



® DOVE MI CONDUCONO I PIEDI

Il Cammino (francese) di Santiago di Compostela

©Copyright: Beppe De Cata

Finito di stampare Gennaio 2022

L'uso senza autorizzazione è severamente
proibito

PREFAZIONE

Un viaggio dell'anima, tra storia e leggende,
seguendo i sentieri della spiritualità.

Un viaggio può diventare l'occasione per esplorare, conoscere e vivere paesi e città, piccoli villaggi e bellezze naturali, ma cosa accade quando l'attenzione del viaggiatore cambia prospettiva e concentra la sua attenzione su se stesso? Il viaggio descritto in questo libro, il Cammino intrapreso dall'autore, esplora ugualmente luoghi fantastici, si confronta con culture diverse, conosce paesi e città dalla storia millenaria, ma tutto avviene attraverso gli occhi e le sensazioni dell'anima. Il Cammino di Santiago è l'occasione per riconciliarsi con sé stessi, si tratta di una esperienza unica nel suo genere, una di quelle poche esperienze che si ripete a ogni nuova partenza facendo emergere emozioni sempre diverse. Per alcuni è l'occasione per entrare in diretto contatto con la natura, per altri una sfida con sé stessi, nel caso dell'autore è un vero e proprio immergersi nell'intimità della propria anima per poi rinascere.

Un'emozionante passeggiata di 900 chilometri dai Pirenei francesi all'Oceano: Quattro diverse regioni, decine di città, centinaia di chilometri, migliaia di paesaggi, una marea di volti. E le storie di chi li indossa, gente in cammino, cercando tra i passi il senso di un'esperienza che ognuno compie per una ragione e vorrebbe rifare per altri mille motivi che scopre dopo una traversata tra pensieri intimi e inconsapevolezze inattese. Questo e molto altro è "Dove mi conducono i piedi", il libro reportage con cui il giornalista radiofonico apricinese Beppe De Cata racconta il suo Cammino di Santiago de Compostela, compiuto tra giugno e luglio del 2018. Tutto è fotografato e annotato con l'iPhone, compagno di viaggio e strumento di lavoro, per un esperimento editoriale e giornalistico: 288 pagine di parole e immagini, per riportare con piglio da cronista, penna da narratore e occhio da viaggiatore i 37 giorni trascorsi ad una velocità fuori dal tempo. Trentasette giorni a piedi, zaino in spalla e il cuore in gola per l'emozione, attraverso luoghi meravigliosi, per riscoprirsi in ogni passo, in ogni incontro, nelle amicizie con persone straordinarie come la loro determinazione.

"Dove mi conducono i piedi" è il resoconto di un'esperienza personale scandita dal ritmo dei piedi, ma è anche la storia di uomini e luoghi capitati nel percorso che l'autore descrive con la lucidità del testimone oculare e il pathos di chi è parte integrante del proprio racconto. Il libro nasce dal blog "Persone e Cammini" che viene aggiornato periodicamente.

PREMESSA

Mi è capitato, poco tempo fa, di riprendere in mano il piccolo quadernetto, in cui durante i 37 giorni del mio cammino 2018, avevo annotato il vissuto e gli incontri di quello straordinario periodo rimasto indelebile nella memoria. Certo, non ero riuscito a scrivere di ogni impressione od emozione vissuta ma... nemmeno ne avevo l'intenzione! Volevo soltanto lasciare qualche traccia scritta di quel percorso interiore e di quei passi su terre lontane, che un giorno mi farà piacere ricordare. E così, tra mille cose dimenticate, o non raccontate, ne rimarrà almeno una che il tempo non cancellerà o che cancellerà solo più tardi. Cosa che mi farebbe anche piacere condividere con amici, persone vicine e, perché no, con compagni di cammino, pellegrini, passati, presenti o futuri. Ho deciso allora di dedicare un po' di tempo alla trascrizione in formato cartaceo di quegli appunti, anche questa volta, come spesso accade per le trascrizioni fatte a distanza di tempo, il lavoro è stato piuttosto lungo e ha richiesto pazienza e riflessione. Oggi, due anni dopo il mio quarto cammino, mi riconosco nella sostanza di quello che ho scritto e sono sempre

lo stesso di allora (che sente peraltro ciclicamente risalire in sé il desiderio di rilanciarsi nuovamente in una simile avventura). Se però dovessi riscrivere daccapo tutto quanto, userei parole diverse, il che vale a dire che se dovessi intraprendere un nuovo cammino ora avrei nuovi slanci, nuovi stimoli, nuovi bisogni e anche nuove figure di riferimento, in terra come in cielo... Sono cambiato e sono cresciuto, come è normale e giusto che sia, forse sono diventato un uomo più maturo, chissà... Detto questo, non esito nemmeno un istante a individuare nel Cammino di Santiago uno dei momenti fondamentali della mia crescita in quanto uomo. Un passaggio necessario, a lungo atteso e finalmente compiuto. Ecco perché, pur non riconoscendomi ora in tutto quello che scrissi allora, o rileggendolo con occhi diversi, ho deciso di trascrivere al pari per non alterarne la forma ed il senso. Questo testo non ha perciò alcuna pretesa letteraria - se mai avesse potuto averne – ma nella disparità di stili di scrittura, di ritmo, di metrica, di intenti, riflette bene gli umori alterni, gli stati d'animo e gli entusiasmi di una persona che come me aveva deciso di affrontare più volte un'esperienza di questa portata con un

sincero desiderio di apertura e di scoperta. Tuttavia, nella mancanza di una struttura unitaria e nelle forme troppo diverse sta anche la parte debole dello scritto ma voglio lasciare al lettore il giudizio se sia effettivamente così. Per quanto mi riguarda, so che un filo sotterraneo collega e dà un senso a tutte queste pagine:

non voglio però fare ora un lavoro a posteriori per renderlo più manifesto ed esplicito ma lascio a chi legge, se lo desidera, il compito di individuarlo. Con un cuore vuoto e poche idee in testa ho affidato ai miei passi il compito di portarmi lontano, un po' oltre rispetto ai limiti dell'orizzonte conosciuto fino ad allora. Ci sono riusciti, senza nemmeno eccessivi sforzi, e sono loro grato almeno quanto sono orgoglioso di me stesso per aver portato a termine questo viaggio in cui le difficoltà da superare non sono certo mancate. Ancora oggi provo un senso di fierezza. Sì, fierezza è forse un termine più appropriato: il cammino è stato il mio primo passo verso la riconquista di una fierezza inopinatamente perduta nei mesi e negli anni che lo avevano preceduto. Ecco perché mi ripeto che se fossi stato più giovane, quantunque mi fosse capitato di dover presentare il mio

curriculum vitae non avrei evitato di segnare in bella evidenza: aver percorso nel “2014, 2015, 2018 e 2019 Il Cammino di Santiago”.

La prima volta ho deciso di intraprendere il cammino solo due settimane prima della partenza, sapendo di esso poco o niente: la mia preparazione sotto tutti i punti di vista era certamente scarsa e insufficiente... Ma era il momento giusto! Per questo so che è assolutamente impossibile consigliare a qualcuno, ad un amico o ad una persona cara, di intraprenderlo. Per qualche viaggio o spedizione lo si potrebbe forse fare - anche se nutro ancora dei dubbi in proposito - ma non per questo particolare tipo di cammino. Bisogna aspettare che il bisogno interiore si manifesti in tutta la sua chiarezza e, a partire da quel momento, scompare ogni dubbio. Quale bisogno? Quello che nasce e germina in ciascuno di noi e che noi soli, senza nessun aiuto o suggestione esterna, possiamo sentire. Pazienza, prima o poi il momento buono arriva per tutti, a condizione che lo si desideri fortemente. A noi sta la libera decisione di coglierlo e assaporarlo oppure di non rispondere all'invito. Io, in quei giorni, avevo davvero

bisogno di ritrovare i miei passi e di ridare fiducia alla loro saggezza. Mi sono affidato a loro affinché mi portassero a destinazione! Per ore e ore li ho osservati, un passo dopo l'altro. Avanzavano con sempre maggiore sicurezza e man mano che ciò avveniva cresceva in me un profondo senso di calma e di serenità semplice. Ancora oggi è così e quando le energie non scorrono, i pensieri mi opprimono oppure ho l'impressione di perdere il mio centro, allora cammino e in quei passi ritrovo il suono e il sapore di quegli altri infiniti passi e l'eco lontana di un'Altra infinita Presenza...

Ecco, sono semplicemente qui, al punto di partenza. La croce di Ferro, forte e di legno, che guarda dall'alto il villaggio San Miguel. La croce che è caduta quando la mamma muore. Quella croce che per tutto 2020 in tempo di Covid-19 mi ha accompagnato e sostenuto. Che mi ha invitato a mettermi in piedi e a starci. Stare dritto sulle mie gambe. È l'obiettivo di questo mio nuovo viaggio verso Santiago di Compostela di cui questa croce è il simbolo, la causa e il fine. Signore, Padre nostro, Dio che sei nei cieli e sulla terra, che sei in ogni essere vivente e in ogni cosa, che sei luce e che sei amore, Signore

io ti prego. Ti prego di accompagnarmi nuovamente in un nuovo viaggio e di sostenermi nei momenti di debolezza che si presenteranno. Ti prego di mantenermi in un cammino semplice e retto, di darmi un ritmo secondo natura, di portare la quiete nel mio cuore. Fai che sia davvero aperto, il mio cuore, e che i miei occhi vedano. Che l'Altro possa penetrarmi e che io sappia accoglierlo senza ostacolarlo. Che qualcosa possa veramente cambiare in me e che le lacrime bagnino le mie guance e riscaldino il mio cuore. Signore, ti prego ancor di più di sostenere Tatiana, mia inseparabile compagna di viaggio e le persone che amo e che non possono fisicamente partire con me. Sii con loro e ascolta le loro preghiere silenziose o pronunciate. Scalda i loro cuori nei momenti di sconforto e assistile. Una mattina presto ancorerò il mio zaino sulle spalle e, con il mio bordone mi incamminerò in un nuovo sentiero sconosciuto. Finalmente il salto nel vuoto e un po' di rischio nella mia vita. Gratitudine immensa per chi mi consente di ripartire.

“Beppe De Cata”

CAPITOLO I

Dai primi pellegrini all'attualità

Intorno all'anno 820 avviene il ritrovamento della tomba di san Giacomo il Maggiore e immediatamente si crea lo "locus Sancti Iacobi", il luogo sacro dove venerare le sue spoglie.

In un momento impreciso del decennio 820-830 avviene la scoperta della tomba di Giacomo il Maggiore. Nel nord ovest della penisola (regno delle Asturie) regna Alfonso II. È lui il primo grande protettore. Era cresciuto nel monastero di Samos e riceve con entusiasmo la notizia dal vescovo di Iria, Teodomiro.

Un eremita di Solovio (dove oggi si erge la chiesa di San Fiz de Solovio), di nome Paio, individuò, in un bosco chiamato Libredón, le rovine di una primitiva sepoltura. Contengono quelle che saranno identificate come tombe dell'Apostolo Giacomo e dei suoi discepoli Teodoro e Atanasio.

Questa apparizione conferma una forte tradizione popolare che era stata anteriormente documentata dai monaci Beda il Venerabile e Beato di Liébana. Ma mancavano le prove.

Immediatamente, il re Alfonso II visita il luogo e ordina la costruzione di una modesta chiesa, che poi ricostruirà Alfonso III (nell'anno 899). È questo il germe dell'attuale cattedrale e della città di Santiago.

Re, abati e monaci, i primi pellegrini (secoli IX e X).

I sovrani asturiani Alfonso II e Alfonso III, insieme alla corte di Oviedo, sono i primi pellegrini noti del IX secolo. Alfonso III il Magno andò in pellegrinaggio nell'872 e tornò con la regina Jimena due anni più tardi, nell'874, donando all'Apostolo una croce d'oro e pietre preziose, emblema del regno delle Asturie.

I sovrani asturiani Alfonso II e Alfonso III, insieme alla corte di Oviedo, sono i primi pellegrini noti del IX secolo.

Nel X secolo cominciano ad arrivare pellegrini europei, come Bretenaldo, nel 930, un franco che decise di stabilirsi come abitante della primitiva Compostela.

Due anni più tardi, verso il 932, andò in pellegrinaggio il re Ramiro II. Tuttavia, il pellegrino più famoso del X secolo è stato il vescovo Godescalco di Le Puy, che partì per

Compostela in compagnia di altri chierici e di un gruppo di fedeli di Aquitania alla fine del 950.

Poco dopo, nel 959, andò in pellegrinaggio al luogo santo l'abate Cesareo del monastero catalano di Santa Cecilia di Montserrat. Chiese aiuto alla chiesa compostelana affinché il Papa restaurasse la sede episcopale di Tarragona. Questa procedura di intercessione aumentò il peso della sede apostolica nel regno di León, rafforzando la posizione di Compostela come sede prestigiosa dell'occidente peninsulare.

Santiago si consolida rapidamente come centro di pellegrinaggio internazionale tra l'XI e il XIII secolo. Grazie a un'unione di forze e interessi che, a favore di Compostela, portarono a termine i principali centri di potere occidentale: la corona (da Alfonso II a Alfonso VII o Sancho Ramírez), il papato (Callisto II o Alessandro III) e gli ordini monastici (le abbazie di Cluny e Cistercensi). È così che il Cammino scriverà la sua storia millenaria.

L'epoca d'oro dei pellegrinaggi si colloca tra questi: La Francia, l'Italia, l'Europa centrale e orientale, l'Inghilterra, la Germania, persino l'Islanda. E, ovviamente, tutta la Hispania. Arrivavano a piedi o a cavallo ... ed

erano assistiti principalmente da una rete di ospedali fondati dai re, dai nobili e dai borghesi delle città, soprattutto nei quartieri dei franchi, e dai monaci di Cluny, che ospitavano i pellegrini nei loro monasteri.

La storia ci parla anche del pellegrinaggio di San Francesco di Assisi, alla tomba dell'Apostolo, nel 1214, evento che apre uno dei capitoli più fertili del Cammino di Santiago: il rinnovo della spiritualità occidentale attraverso l'opera educativa, evangelizzatrice e fraterna dei francescani. A Santiago fondano il primo convento dell'Ordine.

L'accoglienza del pellegrino costituisce uno degli aspetti fondamentali dell'esperienza del Cammino fin dal Medioevo.

Un servizio permanente di assistenza sanitaria e spirituale venne organizzato dalle diverse istituzioni, dalla corona e dalla Chiesa fino alla popolazione stessa. È stata fondamentale la fondazione di ospedali dedicati a soddisfare le esigenze spirituali, materiali e sanitarie del crescente numero di pellegrini che si recavano a Santiago.

Fin dall'inizio del pellegrinaggio, la Corona, la Chiesa e la stessa popolazione hanno

organizzato un servizio permanente di assistenza sanitaria e spirituale

La maggior parte delle istituzioni ospedaliere per i pellegrini e i poveri sono state create grazie alle donazioni effettuate dalle comunità religiose, dalle sedi episcopali, dalle famiglie nobili, dagli alti ecclesiastici, e soprattutto dai re. I sovrani fondarono un gran numero di ospedali lungo il Cammino del pellegrinaggio, manifestando la volontà della Corona di esercitare la virtù cristiana della carità e di servire Dio e Santiago come santo patrono del regno. Nei piccoli ospedali medievali era consuetudine che le sale avessero dodici letti, o sei letti doppi, in ricordo dei dodici apostoli di Gesù.

Per la mentalità medievale il pellegrino era un inviato del Cielo, pertanto doveva essere considerato e trattato come se fosse lo stesso Gesù Cristo. Per questo motivo non era raro che nelle scene dell'apparizione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus si rappresentasse il Salvatore come un pellegrino, con elementi caratteristici propri del pellegrinaggio giacobeo come la bisaccia e la conchiglia di San Giacomo. L'occasione più conosciuta di questa

identificazione è il celebre rilievo romanico del chiostro di Santo Domingo de Silos (Burgos).

Il basso Medioevo (XIV e XV secolo)

Il Cammino ha resistito in quest'epoca ai prolungati periodi di fame, di crisi economica e di pensiero.

La storia del Cammino di Santiago va di pari passo alle vicende della storia dell'Europa. Ma nonostante l'influenza negativa che sulla vita e la cultura provocarono episodi come la "Guerra dei Cento Anni" (1337-1453), la Peste Nera (1348) e i lunghi periodi di fame e di crisi economica e di pensiero, il Cammino di Santiago continuò ad essere vivo durante il duro XIV secolo e nel più benevolo XV.

Alla fine del XIV secolo, la Galizia costiera, con il porto di La Coruña come referente, rafforzerà con l'Europa atlantica una dinamica commerciale dai risultati fecondi.

Durante la celebrazione dell'anno santo romano del 1300 il Papa offre ai pellegrini l'indulgenza plenaria o il perdono dei peccati. Alla fine del XIV secolo si inizia una fase di espansione economica, sviluppatasi poi nel secolo

successivo. In questo contesto di crisi, caos e recupero, contadini, borghesi, guerrieri, nobili e religiosi vanno in pellegrinaggio soprattutto nei periodi di tregua, sotto il manto di una cosmovisione che interpretava la Via Lattea come un cammino di anime verso il paradiso.

L'incontro con il meraviglioso seduce i più umili ma anche i cavalieri. Il re Alfonso XI di Castiglia (1325-1350) fu armato cavaliere a Compostela; doña Isabel de Aragón (1270-1336 circa), vedova del re Dinís de Portugal, va in pellegrinaggio nel 1325, donando la sua corona, oltre a possedimenti e ricchezze personali; agli inizi del 1343 giunge a Compostela santa Brigida di Svezia (1303-1373), che va in pellegrinaggio in compagnia di suo marito, Ulf Gudmarsson, e di altre persone; nella cattedrale ebbe una visione mistica, cosa abituale nella sua vita.

Durante l'ultimo terzo del XIV secolo la Galizia costiera rafforzerà con l'Europa atlantica una dinamica commerciale dai risultati fecondi. La situazione di crisi sopportata dalla Francia, dalle Fiandre, dall'Inghilterra e da altri paesi dà impulso in Galizia a un commercio internazionale legato al pellegrinaggio per via

marittima, che avrà nella Coruña, porto di pellegrini, il suo massimo luogo di riferimento. Al porto de La Coruña giunsero negli ultimi decenni del XIV e durante il XV secolo un gran numero di navi cariche di pellegrini che giungevano dalle Fiandre, dalla Bretagna, dall'Inghilterra e dai paesi baltici, e di merci fiamminghe, dall'Andalusia, dalla Catalogna, da Genova e da Venezia. Gli stessi moli esportavano pesci affumicati al Mediterraneo e vino del Ribeiro con destinazione l'Europa atlantica.

Il pellegrinaggio giacobeo nell'Età Moderna (XVI-XVIII secolo)

Nel XVI secolo il Cammino di Santiago vivrà una profonda crisi, giustificata da varie ragioni. In primo luogo influì negativamente la sensibilità degli intellettuali umanisti, che partivano della critica ironica che Erasmo da Rotterdam dedicò al tema del pellegrinaggio. Una critica che si indurisce con Lutero. La riforma protestante e le guerre di religione nei territori tedeschi e in Francia sottrarranno molti pellegrini

al Cammino. Con la guerra aperta tra la Spagna imperiale di Carlo V e la Francia, questa situazione di frattura si mantiene, ed è ancora peggio ai tempi di Filippo II, con la chiusura delle frontiere per evitare l'entrata del luteranesimo nei loro regni.

La Praza de María Pita a La Coruña chiamata così in ricordo dell'eroina che oppose resistenza al pirata inglese Francis Drake.

Nel maggio del 1589, per il timore di un attacco a Compostela da parte degli inglesi di Francis Drake, l'arcivescovo Juan de San Clemente ordinò l'occultamento del corpo dell'Apostolo.

Anche l'Inquisizione rappresenta un problema nel XVI secolo, poiché i loro sospetti interessavano qualsiasi straniero, compresi i pellegrini giacobei, alcuni dei quali furono accusati di spionaggio. Dopo la conclusione del Concilio di Trento (1545-1563) la Chiesa cattolica si ristruttura ideologicamente, con l'esaltazione del culto della Madonna e dei santi.

Nel maggio del 1589, per il timore di un attacco a Compostela da parte degli inglesi di Francis Drake, le cui navi attaccavano La Coruña, l'arcivescovo Juan de San Clemente ordinò l'occultamento del corpo dell'Apostolo all'interno

del recinto del presbiterio della cattedrale. L'ubicazione esatta rimase sconosciuta per diversi secoli, fino al 1879, anno della seconda scoperta dei resti dell'Apostolo.

La religiosità barocca, permeata da questo spirito controriformista, favorirà la ripresa del Cammino di Santiago nel XVII secolo, in particolare durante gli anni santi; anche se lungo l'itinerario i giacobei dovranno convivere con falsi pellegrini, interessati a vivere di carità ed elemosina nei paesi e nelle città. La Rivoluzione francese del 1789 e la guerra di diverse potenze europee contro la Francia provocheranno una nuova diminuzione nel numero di pellegrini alla fine del XVIII secolo.

Il Cammino di Santiago nell'era contemporanea (XIX e XX secolo)

La seconda scoperta delle reliquie dell'Apostolo (1879) segnò il recupero di un percorso che successivamente, nel XX secolo, sarebbe stato condizionato dal flagello della guerra spagnola e da quelle mondiali.

Spagnoli e Portoghesi manterranno viva la fiamma del pellegrinaggio durante alcuni decenni di molta scarsa affluenza, che interessò persino gli anni santi. La tendenza iniziò a cambiare a partire dalla seconda scoperta del corpo di Santiago, nel 1879, con la dichiarazione papale del ritrovamento dei resti dell'Apostolo, come affermava la bolla *Deus Omnipotens* (1884), e con la celebrazione di un anno santo straordinario nel 1885.

La Cripta con i resti dell'Apostolo Giacomo, è situata sotto l'altare maggiore della cattedrale.

Il Cammino di Santiago vedrà una nuova ripresa negli ultimi decenni del secolo e agli inizi del XX, soprattutto grazie all'azione pastorale degli arcivescovi Payá e Martín de Herrera. Il fallimento della Guerra Civile spagnola (1936-1939) divise in due una società che tarderà molto per recuperare l'impeto dei pellegrinaggi, in un'Europa sprofondata tra due guerre mondiali e dalla tensione, poi, della "guerra fredda".

Tra gli anni 50 e 60 iniziò timidamente la ripresa, con la creazione delle prime associazioni giacobee di Parigi (1950) e Estella (1963), e la celebrazione degli anni santi del 1965 e del

1971. L'impulso definitivo arriverà a partire dal 1982 con il pellegrinaggio di papa S. Giovanni Paolo II e il suo discorso europeista sull'altare maggiore della cattedrale di Santiago. In un mondo globalizzato, l'esperienza del pellegrinaggio a Santiago è unica.



I primi decenni del XX secolo sono contrassegnati da una concezione globale del pensiero e dell'economia, dallo sviluppo della tecnologia digitale al servizio della comunicazione, dalla cultura e dal divertimento, la minaccia del terrorismo jihadista, gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e a Washington possono segnare l'inizio del secolo, una crescente preoccupazione per l'ambiente e

lo scoppio nel 2008 di una crisi economica mondiale che ha inasprito la situazione sociale.

In questo inizio di secolo e di millennio il pellegrinaggio giacobeo è, più che mai, un fenomeno trasversale: da un lato, spirituale ed ecumenico, ma aperto anche alla conoscenza, all'amicizia e alla comprensione reciproca.

Dinanzi a quest'ansia e alla ricerca di nuove esperienze arricchenti, il tradizionale pellegrinaggio a Santiago propone un cambiamento radicale di comportamento, un'alternativa di valori umani e universali di fronte a un mondo sempre più globalizzato, ma anche alienante e competitivo.

Un percorso in cui pellegrini vivono anche l'esperienza del paesaggio, della storia, della cultura condivisa e della solidarietà.

Il pellegrino trova oggi uno spazio considerato sacro per secoli: lo stesso Cammino di Santiago; una geografia sacralizzata, che è anche itinerario storico e culturale. Si tratta, in definitiva, di una forma diversa di pellegrinaggio, che non nega quella tradizionale ma che ha aggiunto le ansie e le motivazioni delle società contemporanee.

«Camino de Santiago - Itinerario Cultural Europeo», recitano alcuni cartelli dislocati lungo le statali che attraversano il Cammino, per avvertire guidatori più o meno interessati che stanno incrociando la via che da centinaia di anni i pellegrini percorrono per arrivare a Santiago di Compostela, il luogo dove si ritiene riposino le spoglie dell'apostolo Giacomo il maggiore.

«Itinerario Culturale Europeo», e non «Itinerario Spirituale Europeo», perché un'Europa che non trova la propria anima fatica a parlare di spirito, eppure solo la minoranza dei pellegrini conosciuti percorrevano le strade del Cammino spinti da interessi culturali, mentre quasi tutti erano mossi dal desiderio di spiritualità, più o meno conscio, il più delle volte assolutamente non in linea con l'ortodossia cattolica, pieno di mille contraddizioni, ma comunque sincero, profondo, imprescindibile... vero.

ITINERARIO DEL CAMMINO

La città di Santiago de Compostela è la terza città santa della cristianità dopo Gerusalemme e Roma.

Essa è la meta finale del lunghissimo Cammino che si estende per più di 770 km lungo tutta la Spagna settentrionale, partendo dai Pirenei e attraversando le regioni di Navarra, La Rioja, Castilla y León e Galizia.

In realtà, i pellegrini medievali, una volta giunti a Santiago proseguivano fino a Finisterrae, sul litorale atlantico, che veniva considerata appunto il limite estremo delle terre fino ad allora conosciute.

I sentieri che conducono a Santiago sono molteplici ma quello sicuramente più famoso è il cosiddetto “Cammino Francese”. Ad esso si può accedere dai due passi pirenaici; l’uno che parte da Roncisvalle e che per un tratto viene chiamato “Cammino Navarro”, l’altro che parte da Somport e che invece prende il nome di “Cammino Aragonese”.

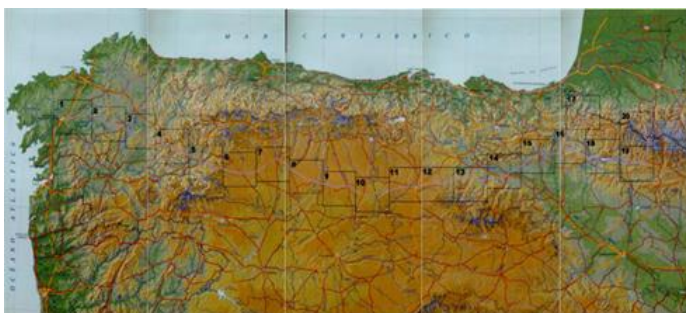
Questi due tratti iniziali si unificano nel paese di Puente la Reina dando inizio al Cammino vero e proprio.

Altri due sentieri sono stati ugualmente molto utilizzati nei secoli precedenti: il primo, chiamato “Vía de la Plata” che attraversava la penisola iberica da Sud verso Nord, giungendo a Santiago attraverso la zona di Siviglia. L’altro conosciuto come “Camino del Norte” che seguiva un itinerario lungo la costa settentrionale a partire da Irún, sul confine franco spagnolo e proseguiva nella regione delle Asturie, dove ad un certo punto si divideva in due, formando da una parte il “Camino interior”, che iniziava a Oviedo e continuava il percorso in territorio asturiano fino ad arrivare in Galizia, l’altro che si chiamava “Camino de la Costa” che arrivava a Santiago continuando lungo tutto il litorale costiero settentrionale. Da quest’ultimo itinerario giungevano moltissime navi che partivano dall’Inghilterra. In realtà si può raggiungere la Galizia da qualsiasi punto d’Europa, tanti infatti iniziano il pellegrinaggio addirittura dall’Italia o dalla Germania, però il problema principale per chi sceglie di affrontare i percorsi secondari è il fatto che, a differenza

della via francigena, le altre non sono così ben attrezzate per quanto riguarda la segnalazione dei sentieri da seguire e le infrastrutture per i pellegrini.

In questa breve presentazione dell'itinerario è stato preso in considerazione il CAMMINO FRANCESE, quello appunto maggiormente frequentato, che parte dal versante francese di Saint Jean Pied de Port e accede in Spagna da Roncisvalle.

Esso si suddivide attualmente in 30 tappe principali, cosiddette canoniche, che generalmente vengono percorse in circa un mese:



Mapa dei Cammini Navarro e Aragonese, che si uniscono a Puente la Reina nel Cammino di Santiago.

- 1 Saint Jean Pied de Port - Roncesvalles: 25 Km
- 2 Roncesvalles – Larrasoaña : 27,5 Km
- 3 Larrasoaña – Pamplona : 15 Km
- 4 Pamplona – Puente la Reina : 23,5 Km
- 5 Puente la Reina – Estella : 22 Km
- 6 Estella – Los Arcos : 21 Km
- 7 Los Arcos – Logroño : 28 Km
- 8 Logroño – Nájera : 29 Km
- 9 Nájera – Santo Domingo de la Calzada : 21 Km
- 10 Santo Domingo de la Calzada – Belorado : 22,5 Km
- 11 Belorado – San Juan de Ortega : 24 Km
- 12 San Juan de Ortega – Burgos : 27,5 Km
- 13 Burgos – Hontanas : 29 Km
- 14 Hontanas – Frómista : 34,5 Km
- 15 Frómista – Carrión de los Condes : 20 Km
- 16 Carrión de los Condes – Terradillos de Templarios :
26 Km
- 17 Terradillos de Templarios – El Burgo Ranero : 31
Km
- 18 El Burgo Ranero – León : 37 km
- 19 León – Villar de Mazarife : 21,5 Km
- 20 Villar de Mazarife – Astorga : 31 Km
- 21 Astorga – Rabanal del Camino : 20,5 Km
- 22 Rabanal del Camino – Ponferrada : 32,5 Km
- 23 Ponferrada – Villafranca del Bierzo : 22,5 Km
- 24 Villafranca del Bierzo – O Cebreiro : 30 Km
- 25 O Cebreiro – Triacastela : 21 Km
- 26 Triacastela – Barbadelo : 23 Km
- 27 Barbadelo – Portomarín : 18 Km
- 28 Portomarín – Melide : 39 Km
- 29 Melide – Pedrouzo (Arca) : 32,5 Km
- 30 Pedrouzo (Arca) – Santiago de Compostela : 20 Km

Siamo arrivati a Saint-Jean nel primo pomeriggio di ieri, dopo un viaggio in aereo piuttosto turbolento, avendo preso posto accanto al finestrino come un essere alieno in quel mezzo di trasporto così antitetico alla mia tenuta da pellegrino, con maglia sportiva in materiale sintetico anti UV, pantaloni tecnici, scarpe da trekking. Sospeso per aria, meditavo su che senso avesse partirsene per un mese a camminare e sudare portandosi sulle spalle un ingombrante zaino. Già! Standomene comodamente seduto, in poco più di un'ora stavo percorrendo la distanza che separa Bergamo da Lourdes, città divenuta meta del pellegrinaggio di moltitudini di credenti dall'apparizione di quell'11 febbraio 1858, che l'ha fatta diventare la seconda località turistica della Francia per afflusso di persone e ricettività alberghiera. Ma il mio contributo alla statistica è stato nullo; la meta di ieri era un'altra e vi dovevo arrivare entro le dieci di sera, altrimenti albergo chiuso! Le opportunità erano due. Dall'aeroporto andare alla stazione e salire su un treno per Bayonne, e da qui in taxi fino a Saint-Jean, con il rischio di non farcela per tempo, oppure prendere un taxi direttamente da Lourdes, ma

spendendo una bella sommetta. La soluzione era arrivata dall'aver incontrato altri pellegrini con il mio stesso assillo e, dal momento che l'unione fa la forza (in questo caso economica), un autonoleggio condiviso in cinque era divenuto una soluzione accettabile. Saint-Jean è un caratteristico paese dei Pirenei che ha conservato nei secoli la struttura medievale di città strategica e ben protetta. Grazie alla sua collocazione ai piedi di un passo pirenaico. Di qui passarono Romani, Visigoti, Carlo Magno e altri personaggi impegnati nelle loro imprese guerresche, fino a che nel 1680 Luigi XIV ne fece una piazzaforte ben fortificata. Fa parte dei Paesi Baschi, composti da tre province francesi e quattro spagnole, caratterizzati da una forte identità locale data dall'antica origine di questo popolo, verosimilmente extraeuropea, che si esprime in una lingua anch'essa esente da elementi comuni alle parlate occidentali. Qui si vedono poche bandiere francesi, come non si vedranno molte bandiere spagnole dall'altro lato del confine, ma domina l'ikurrina, il rosso drappello basco su cui campeggiano due croci, una verde e una bianca. Ma in questo luogo, più che all'indipendentismo, tutto pare legato al

Cammino o, meglio, allo sfruttamento del Cammino. È facile capirlo osservando le vetrine dei piccoli negozi lungo la via centrale della cittadella che vendono di tutto: zaini, bastoni, scarpe, cappelli, materassini, coltellini, borracce, indumenti tecnici, e tanto altro ancora. Da inflessibile programmatore taurino ossessivo-compulsivo, non sono in grado di comprendere come qualcuno possa programmare una «camminata» di questo tenore arrivando qui sprovvisto di qualcosa e dovendoselo procurare il giorno prima della partenza. Questi miei limiti mentali nei prossimi giorni saranno messi a dura prova da coloro che evidentemente non la pensano come me... Dopo un canonico giro turistico, in uno dei numerosi ristoranti del centro avevo consumato il primo menu del Pellegrino, accomodato in un dehor in compagnia di Tatiana, mia moglie, insostituibile compagna di viaggio.

Dopo cena ci eravamo concessi due passi per la rue de la Cittadelle, la lunga via centrale all'inizio della quale si passa sotto l'arco della Porta di San Giacomo, che segna l'inizio ufficiale del Cammino Francese. Questo percorso, in poco meno di 800 chilometri di pellegrinaggio,

conduce a Santiago di Compostela, nel nord-ovest della Spagna, dove nella cattedrale sono custodite quelle che sono ritenute le spoglie mortali dell'apostolo Giacomo. Il rientro nel piccolo hostel, come già detto, era tassativo per le 22, ci aspettavano due letti in una stanza nel sottotetto condivisa con una famiglia spagnola. Ma prima di rientrare avevamo voluto ancora sostare, per un tempo che poteva essere un secondo, come un'ora, sul piccolo ponte di pietra a scavalco del torrente che taglia in due il paese. Le mani appoggiate alla ringhiera di ferro, il cuore immerso nella corrente, lo sguardo ipnotizzato dai disegni della schiuma creata dalle turbolenze, la mente fluttuante nell'acqua gelida. Da dov'era sgorgata quell'acqua, e in quale punto dell'oceano si sarebbe confusa con esso? Se quella sorgente non fosse mai esistita, se l'erba e gli alberi avessero avuto dimora in quel letto asciutto anziché i flutti che ribollivano gelidi, l'oceano sarebbe stato lo stesso oceano? Ed era stata l'acqua a scavare il suo corso, modellando con tenacia nei secoli rocce più dure di lei, oppure la conformazione del terreno l'aveva incanalata e guidata? Si era mai ribellato quel rivo, era mai uscito dai suoi argini creando

devastazione e morte, rientrando poi nei suoi limiti o disegnando nuovi alvei? Ci vestiamo in fretta, anzi no, siamo già praticamente vestiti dopo una notte trascorsa in parte insonne. Saremo forse agitati? Scendiamo al primo piano cercando di non far rumore, ma le assi di legno dei gradini non ne vogliono sapere di collaborare, e scricchiolano e gemono sotto il nostro peso. La signora, che insieme al marito gestisce l'ostello, sentendoci arrivare esce assonnata e spettinata da una stanza che si apre sul piccolo pianerottolo che arredato con un piccolo bancone di legno scuro costituisce la reception. Scalza come ci aveva accolto ieri sera, con il suo dito ossuto e un cenno del capo ci indica una specie di cucina con un tavolino apparecchiato di tovaglia di plastica rossa e bianca. La colazione, tanto decantata sul sito internet dell'ostello, si limita alla solita acqua francese che si trasforma in latte, caffè o tè, più qualche fetta di pane tostato con marmellate varie e crema di cioccolato alla nocciola di nota marca italiana, per ora non ancora acquistata da qualche colosso alimentare transalpino. Optiamo per il sostegno alla traballante economia patria e Tatiana affonda il coltello nel

barattolo a scritta rossa e nera. Fagocitiamo qualche fetta di pane in tutta fretta e ci facciamo apporre il timbro sulle credenziali prima di partire; la titolare dell'ostello ci scrive di fianco «buon Cammino» in basco, non saprei dire se per abitudine o gentilezza. La credenziale è il passaporto ufficiale del pellegrino: in pratica una cartolina a soffietto che attesta che sei in viaggio per compiere un pellegrinaggio e quindi puoi dormire nelle strutture a tale scopo destinate. Inoltre, timbrata ogni giorno anche più di una volta presso gli ostelli o in altre strutture, certifica il tragitto percorso, sebbene da alcuni venga considerata una specie di tessera-punti del supermercato che più timbri ha, più vale! Ma la funzione più importante di tutte è quella di permettere di ottenere la «Compostela» una volta arrivato a Santiago, un documento consistente in un cartoncino (qualcuno pomposamente la chiama pergamena) con disegni colorati (e questi sarebbero miniature), scritto in latino e rilasciato dall'arcivescovo. La Compostela attesta l'avvenuto pellegrinaggio recando il tuo nome, anch'esso in latino, come mi sarà meticolosamente e puntualmente spiegato da una giovane volontaria belga

all'ufficio del pellegrinaggio a Santiago (eviterò di ribattere che cinque anni di superiori mi avevano permesso di cogliere da solo questo particolare, facendomi comprendere finalmente la loro utilità formativa). Per ottenerla bisogna dichiarare di aver compiuto il pellegrinaggio per motivi religiosi, mentre per altre motivazioni viene rilasciato un diverso documento, «ma meno carino», come apprendo da una pellegrina che sembra partita per la merenda di pasquetta ma che evidentemente ha già ben chiari i fondamentali del Cammino. Con tale documento, la confessione dei peccati e la comunione eucaristica, secondo la dottrina della Chiesa cattolica, negli anni santi si ottiene l'indulgenza plenaria, ossia la remissione completa dalla pena temporale dei peccati. Considerandomi cattolico di nascita e formazione, ma un po' protestante d'ispirazione (in definitiva poco ortodosso), e in ogni caso contribuendo a dirimere ogni incertezza il 2021, anno santo, posso affermare che non sarà questo lo scopo ufficiale del mio peregrinare.

Partendo dal valico dei Pirenei le prime tappe si presentano subito impegnative, in quanto si deve affrontare un forte dislivello, passando da 150 m. di quota di Saint Jean ai 1.400 m. che si toccano percorrendo il passo. Attraverso la prima tappa si entra quindi in Navarra dove prevale ancora una rigogliosa vegetazione montana.

L'aspetto naturalistico è particolarmente affascinante in questo tratto. Vale la pena menzionare Roncisvalle, una delle località più significative del Cammino, in quanto qui si è verificata la fusione tra due culture molto diverse per storia e leggende: l'itinerario giacobeo e la cultura spagnola da una parte, il ciclo epico carolingio dall'altra. Qui è presente la chiesa gotica della Collegiata del sec. XIII, tra l'altro una delle prime Chiese costruite in questo stile in Spagna. Inoltre nella "Capilla de Sancti Spiritus" si trova la tomba del personaggio leggendario di Rolando (Orlando) ⁽¹⁾.

(1) Orlando, chiamato anche Rolando o Hruodlandus, (736 – Roncisvalle, 15 agosto 778) fu un prefetto (marchese) della marca di Bretagna, assunto ad eroe nella Chanson de Roland.

Il percorso è un continuo saliscendi fino all' arrivo nella prima grande città: Pamplona. Nella capitale navarra si trova una cattedrale a croce latina, ricostruita in stile gotico dopo che un incendio distrusse l'originale, dedicata a Santiago, nel 1390. Al suo interno ci sono le tombe di Carlo III e di Leonor de Trastámara. Nella chiesa di S. Lorenzo, invece sono conservate le reliquie del patrono della città, S. Fermín.

A Puente la Reina è da ammirare il ponte in stile romanico che fu fatto costruire nell' XI secolo dalla regina Munia, moglie di Sancho III di Navarra, per facilitare il passaggio dei pellegrini sul río Arga. La Chiesa di Santiago ha la facciata in stile romanico ed è gotica all'interno, dove si trova una scultura lignea di S. Giacomo raffigurato come pellegrino, a piedi nudi e con il bordone in mano.

Passando dalla Navarra alla regione de La Rioja, famosa per la produzione vinicola, il paesaggio si fa sempre più austero e solitario. Dopo un tratto di saliscendi, che non a caso è stato chiamato "rompepiernas" si giunge nella pianura riojana, che risulta però ingannevole per le distanze. Questa regione è caratterizzata da fertili pianure e valli coltivate. Dopo molti

chilometri di camminata solitaria si arriva alla tappa più importante in territorio riojano: Santo Domingo de la Calzada. Viene anche chiamata la “Compostela riojana”.

Santo Domingo fu una figura importante per il Cammino, infatti egli dedicò buona parte della sua vita a tracciare la rotta da Nájera a Redecilla; costruì un ponte sul fiume Oja e molti rifugi per pellegrini. Dopo la sua morte una cattedrale romanica sorse sulla sua tomba. La particolarità di questo luogo sacro è che al suo interno si trova una gabbia contenente due polli bianchi vivi per ricordare uno dei miracoli più importanti e più famosi avvenuti lungo la rotta giacobeana.

La leggenda narra che nell'anno 1090 una famiglia venuta in pellegrinaggio dalla Germania sostò una notte in una locanda di Santo Domingo. La figlia del locandiere, invaghita del figlio dei pellegrini, aveva tentato di sedurlo, senza successo perché il giovane resistette alla tentazione. Allora la giovane indispettita, per vendicarsi nascose nella bisaccia del ragazzo una coppa d'argento, denunciandolo il giorno dopo per furto al magistrato del paese. Il giovane venne riconosciuto colpevole e impiccato.

I genitori, enormemente addolorati, decisero di proseguire ugualmente il pellegrinaggio fino a Santiago. Al loro ritorno, ripassando per il paese trovarono il figlio appeso alla forca ma ancora vivo, grazie all'intercessione di S. Giacomo che lo sosteneva per i piedi. Allora la madre del ragazzo volle recarsi dal magistrato per raccontargli il prodigio e dimostrargli l'innocenza del figlio, ma lo interruppe durante il suo pranzo; egli così rispose al racconto della donna: "Tant'è vivo tuo figlio sulle forche, quanto questi polli arrostiti su questo piatto"; ma non appena pronunciò quelle parole i due polli ripresero vita, saltarono dal piatto e iniziarono a cantare. Dopo il miracolo il magistrato chiamò alcuni sacerdoti e cittadini, si recò nel luogo dove il giovane era stato impiccato e lo trovò vivo, così lo restituì ai suoi genitori e i tre fecero ritorno a casa. Dopo l'episodio il governatore fece portare i polli chiusi in una gabbia di ferro nella Chiesa per testimoniare il prodigio ai fedeli.

Lasciato Santo Domingo, ci si appresta ad entrare nella storica regione di Castilla y León. Il tipico paesaggio castellano si presenta al pellegrino aspro, duro, ma altrettanto affascinante. Bisogna affrontare i Montes de

Oca, che anticamente spaventavano molto i pellegrini per i briganti e i lupi che si nascondevano nei fitti boschi. Successivamente si percorrono lunghe pianure che si alternano ad altopiani aridi. L'unica cosa che si incontra dopo tanti chilometri solitari è il monastero di S. Juan de Ortega. Anche questo Santo collaborò con Santo Domingo alla costruzione di ponti e strade. Iniziò a costruire una cappella romanica nella quale venne sepolto dopo la sua morte. Nel 1477 Isabella la Cattolica fece ampliare la Chiesa.

Man mano che si prosegue bisogna sostenere un'altra zona montuosa, fino a giungere alla pianura di Burgos, intorno alla quale si staglia la steppa castigliana. Attraversarla richiederà molta fermezza da parte del pellegrino, in quanto per moltissimi chilometri non si incontra anima viva. Qui si può ammirare l'immensità della famosa meseta castellana.

Il termine in spagnolo significa altopiano, ma la meseta ha un aspetto particolare perché in parte è desertica, in parte ricoperta da campi di frumento, che le danno l'aspetto di un enorme mare gialloverde. C'è da dire che il territorio castigliano mette a dura prova la psicologia del

pellegrino, che deve vincere la monotonia del paesaggio piatto e senza punti di riferimento.

Burgos è un'importante città storica, la patria di Rodrigo de Vivar, meglio conosciuto nella letteratura spagnola medievale come "El Cid Campeador". La cattedrale è una delle più belle d' Europa. Fu fondata nel 1221 sotto il regno di Fernando III il Santo, e si vedono le influenze stilistiche del gotico francese. Al suo interno, nella cappella di S. Giacomo domina "Santiago matamoros". Interessante anche il monastero de las Huelgas Reales, fondato da Alfonso VIII nel 1187. Esso comprende stili dal romanico al gotico cistercense.

Dirigendosi verso León la natura comincia a farsi risentire rendendosi più morbida e presentando sentieri alberati e canali di irrigazione. La città di León fu fondata dai romani ma decadde durante le invasioni barbariche. Nell'VIII sec. fu riconquistata dagli arabi da Alfonso I e nel sec. IX venne ripopolata da gente di cultura arabo-cristiana (mozárabica). Molto bella la Basilica di S. Isidoro in arte romanica.

Proseguendo, il paesaggio muta nuovamente quando si arriva ai piedi dei Montes de León, oltrepassati i quali la vegetazione diventa molto

più rigogliosa grazie al clima umido. Mentre si è impegnati a percorrere i Montes si toccano le quote più alte del Cammino. Essi, sono meno faticosi dei Pirenei, ma hanno un aspetto più che misterioso.

Al borgo di O Cebreiro⁽²⁾, una delle tappe più suggestive e mistiche dell'itinerario, è legato un altro dei miracoli storici del Cammino; il miracolo eucaristico avvenuto nel XIV sec.

La leggenda narra di un contadino che salì al Cebreiro per ascoltare la Messa, ma a causa di una tempesta di neve arrivò troppo tardi, restando molto amareggiato; il prete che celebrava la Messa, meno devoto del contadino, iniziò a burlarsi di tutti gli sforzi fatti dall'uomo per arrivare in tempo alla celebrazione eucaristica, ma al momento della consacrazione l'ostia si tramutò in carne e il vino in sangue, facendo sobbalzare il prete incredulo. I due protagonisti del miracolo sono sepolti assieme nella Chiesa dedicata a Santa María la Real.

(2) Il villaggio Cebreiro (1293 metri s.l.m) è il primo nucleo abitato della Galizia, nella provincia di Lugo, che il pellegrino incontra quando percorre il cammino francese di Santiago.

Si prosegue quindi per valli, fino ad avvistare la Galizia, la regione in cui si trova la meta del Cammino.

La Galizia è una terra dall'aspetto collinoso, dove pascoli e appezzamenti agricoli si alternano a fitti boschi. A causa della notevole umidità non è raro trovarsi avvolti dalla nebbia. L'aspetto è quello dei boschi delle favole popolati da elfi e creature sovranaturali;

A questo punto i sentieri si addolciscono un po', anche se non mancano le ultime salite da affrontare, e ormai si comincia ad assaporare il raggiungimento della meta. Il paesaggio offre boschi di eucalipto con un intenso profumo. Una volta superato Portomarín mancano ormai meno di 100 km a Santiago, per l'esattezza 88. C'è da ricordare la località di Palas del Rey, che secondo la "guida" del Codex Calixtinus era la penultima tappa del Camino. Proprio tra queste due località Picaud⁽³⁾

(3) Uno dei pellegrini più noti nel Cammino è il monaco francese Aymeric Picaud, autore della "Guida del pellegrino di Santiago di Compostela" scritta verso l'anno 1140 ed inclusa nel libro V del "Codex Calixtinus", denominato anche "Liber Sancti Jacobi".

sosteneva ci fosse la maggior concentrazione delle donne di malaffare da cui dovevano guardarsi bene i pellegrini.

Sfortunatamente il raggiungimento della tanto agognata meta, potrebbe presentarsi ai visitatori moderni per certi versi deludente. Infatti la fine del Cammino non offre più la calma, la bellezza e la magia che regalava, secoli fa, ai pellegrini medievali.

Arrivando a Santiago, dopo aver percorso la salita che porta All'Alto de Lavacolla, si costeggia l'aeroporto e ci si immerge in una delle tante città moderne in cui ormai siamo abituati a vivere.

Anche il Monte del Gozo ha perso l'antica spiritualità. Era il luogo in cui anticamente i pellegrini salivano di corsa e a piedi nudi e dove, scorgendo Santiago, ringraziavano Dio per averli protetti durante il Cammino.

C'è comunque da dire che, anche se il paesaggio è drasticamente mutato rispetto a come lo videro i nostri antenati, è ugualmente piacevole fermarsi ad ammirare tutte le attrazioni moderne che Santiago offre, infine, non si può non andare a contemplare la splendida cattedrale in tutta la sua bellezza, il fine ultimo

del faticoso viaggio, al cui interno si può riassaporare l'aria mistica e affascinante dell'antichità. Quest'opera d'arte è rimasta immutata nei secoli e milioni di pellegrini di tutte le nazionalità, età, classi sociali e con diverse motivazioni hanno deciso di visitarla, percorrendo a piedi, a cavallo, in bicicletta, di corsa (le ultime due sono, ovviamente, le opzioni più moderne per intraprendere quest'avventura) migliaia e migliaia di chilometri, partendo dai punti più disparati d'Europa e fronteggiando pericoli e malattie di tutti i tipi.

La cattedrale si presenta come una fusione di architettura e scultura romanica e barocca. La sua costruzione risale al 1075 e venne completata nel 1128.

La facciata, detta dell'Obradoiro, è barocca e si erge tra due torri che anticamente erano di stile romanico ma successivamente anch'esse sono state trasformate in barocche.

Entrando nella cattedrale si resta subito estasiati davanti al Portico della Gloria, formato da tre archi: quello centrale raffigurante il Cristo glorioso in trono, circondato dai quattro evangelisti. La colonna centrale è sormontata dalla statua di S. Giacomo con, in una mano, una

pergamena e nell'altra il bordone che lo aveva sostenuto durante le sue peregrinazioni.

Sull'arco sinistro c'è la rappresentazione di alcuni episodi dell'Antico Testamento. Sull'arco destro invece vengono rappresentati Dio Padre e Cristo nel giudizio universale, alla Loro destra i beati e alla sinistra i dannati.

L'usanza dei pellegrini, che si mantiene viva ancora oggi, una volta giunti alla faticosa destinazione, è quella di salire sull'altare e abbracciare la statua di Santiago pronunciando la frase: "Amico, raccomandami a Dio". In ultimo si scende nella cripta a pregare davanti la tomba del Santo.



Praza do Obradoiro, Santiago de Compostela

CAPITOLO II

Il pellegrino medievale

In questo capitolo ho tentato (forse senza riuscirvi, chissà...) di analizzare la figura del pellegrino medievale, gli aspetti più propriamente interculturali del Cammino e le motivazioni psicologiche che spingono un individuo a scegliere di partire per un così lungo e faticoso viaggio.

Il documento di gran lunga più antico e più importante che ci ha trasmesso tutte le conoscenze che oggi abbiamo sul Cammino di Santiago è il Liber Sancti Jacobi Codex Calixtinus, risalente al sec. XII, che viene conservato nella cattedrale di Santiago. Si pensa che tale documento fu redatto tra il 1130 e il 1160 dal monaco francese Aymericus de Picaud sotto incarico dell'arcivescovo di Santiago Diego Gelmírez e può essere considerato a tutti gli effetti la prima "guida" del pellegrino.

Il codice compostellano è formato da cinque libri preceduti da una introduzione, la cui stesura è stata attribuita a Papa Callisto II:

-Il primo libro è di carattere principalmente liturgico; è composto da una serie di testi per la celebrazione della Messa e della Liturgia e contiene il sermone Veneranda Dies, una delle parti più importanti in quanto il suo contenuto ci presenta la figura del pellegrino compostellano e S. Giacomo, suo protettore.

-Il secondo libro si compone di una serie di narrazioni, dove vengono descritti dei miracoli ottenuti grazie all'intercessione di S. Giacomo, databili tra il 1080 ed il 1110.

-Il terzo libro, che è anche il più breve del codice, narra della traslazione del corpo dell'Apostolo da Giaffa alla Galizia.

-Il quarto libro è formato dall' *Historia Turpinis*, legata alla tradizione carolingia e attribuita a Turpino, arcivescovo di Reims. In esso si narrano le vicende militari di Carlo Magno in Spagna. Infatti si continua a pensare che egli fosse il precursore della liberazione del sentiero verso Santiago dai saraceni. In realtà si collega la tradizione carolingia al culto di S. Giacomo perché si pensa che l'Apostolo fosse apparso in sogno all'Imperatore, invitandolo a seguire la Via

Lattea e a liberare il cammino verso Compostella occupato dagli infedeli.

-Il quinto libro costituisce la guida per i pellegrini, che si divide in due parti: una che segnala i quattro itinerari che si uniscono in un solo Cammino a Puente La Reina (Navarra) e che istruisce, consiglia e avverte i pellegrini dei pericoli che si possono incontrare durante il percorso; l'altra che descrive la città di Santiago, la sua Cattedrale e il culto per il Santo. Questo libro è di particolare importanza in quanto viene considerato il prototipo della letteratura odepórica, cioè della letteratura di viaggio. Inoltre i cinque libri sono arricchiti da numerose miniature, alcune raffiguranti S. Giacomo, altre il sogno e la partenza di Carlo Magno.

Naturalmente nella tradizione giacobeica è fondamentale la figura del protagonista del pellegrinaggio e tutta la simbologia che riveste il viaggio. Essa viene descritta con enfasi nel sermone sopra citato, il Veneranda Dies, la cui compilazione si crede sia opera dello stesso Aymericus, il quale descrive il pellegrino con tale partecipazione e precisione da far pensare che anche lui a sua volta fosse stato un devoto viaggiatore sul Cammino delle Stelle.

Il documento è molto interessante in quanto ci fa esattamente capire cosa significasse intraprendere un tale tipo di viaggio nell'epoca medievale, ma soprattutto ne esalta l'aspetto interculturale che già caratterizzava la società di quell'epoca. I pellegrini si recano a Compostela da diverse parti d'Europa, come viene ben descritto in questa citazione:

“A questo posto vengono i popoli barbari e quelli che abitano in tutte le parti del mondo: i franchi, i normanni, gli scozzesi, gli irlandesi, i galli, i teutonici, gli iberici, i guasconi, i bavaresi, gli empi navarri, i baschi, i goti, i provenzali, i lotaringi, i gauti, gli angli, i bretoni, quelli della Cornovaglia, i fiamminghi, i frisoni, gli allobrogi, gli italiani, quelli della Puglia, quelli di Poitou, gli aquitani, i greci, gli armeni, i daci, quelli di Norico, i russi, i giordani, i nubi, i parti, i rumeni, i galati, gli efesini, i medi, i toscani, i calabresi, i sassoni, i siciliani, quelli dell' Asia, quelli del Ponto, i bitini, gli indiani, i cretesi, quelli di Gerusalemme, quelli di Antiochia, i galilei, quelli di Sardi, i ciprioti, gli unghari, i bulgari, gli slavoni, gli africani, i persiani, gli alessandrini, gli egizi, i siriani, gli arabi, i colossesi, i mori, gli etiopi, i filippesi, i cappadoci, i corinti.....e le altre innumerevoli genti di tutte le lingue, tribù e nazioni, vengono da lui carovane e falangi compiendo i propri voti in azione di grazia per il Signore e portando il premio delle lodi”.

Quindi il pellegrino, di ritorno dal Cammino racconta ai suoi compatrioti tutto ciò che ha appreso durante il viaggio.

Diviene così un “operatore culturale” che intesse tra città e città una fittissima rete d’ informazioni. Durante il viaggio attraversa luoghi sconosciuti e pieni d’insidie e si lega alle persone che incontra, condividendo con esse gioie, fatiche, entusiasmi e dolori.

“Si crea così una societas sovranazionale sradicata dal territorio di origine, ma legata alla via, che non ha regole scritte ma affinità, segni di identificazione, interessi e necessità comuni, quasi una nuova e più complessa civiltà nella quale il pellegrino italiano o quello francese, quello tedesco o quello slavo, quello inglese o fiammingo, quello greco o quello scandinavo, quello ispanico o quello irlandese, si riconoscono. Una societas di persone di provenienza, di condizione sociale, di culture diverse che per molti mesi ha una meta e dei problemi in comune, che non ha nessuna regola scritta, ma regole consuetudinarie, simboli e comportamenti trasmessi dalla tradizione e garantiti dalle particolari strutture sorte intorno al pellegrinaggio quali le confraternite e gli spedali vengono in aiuto le lingue romanze, che nel medioevo ancora non sono molto differenziate. Inoltre, mesi e mesi per le stesse strade e negli stessi posti fanno nascere una sorta di gergo comune”.⁽⁴⁾

(4) Paolo Caucci Von Saucken, “Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII”, pp. 43-44.

Molti, nei secoli scorsi, portavano degli omaggi alla tomba dell’Apostolo, ad esempio i greci portavano delle croci, altri donavano i loro averi ai poveri, altri ancora portavano in mano ferro e piombo per la costruzione della cattedrale.

Il pellegrinaggio veniva intrapreso per i più vari motivi: uno di questi era il pellegrinaggio penitenziale come conseguenza di una pena da scontare. Il peccatore veniva condannato ad allontanarsi dalla sua casa e dalla sua famiglia per un periodo di tempo determinato dalla gravità della pena. Altrimenti si poteva basare su una scelta volontaria di intraprendere il pellegrinaggio per devozione. Furono molti anche i personaggi illustri che si recarono a Santiago, come ad esempio Alfonso II il Casto, San Francesco di Assisi, i regnanti di Spagna Isabella e Ferdinando, che viaggiarono verso la tomba dell’Apostolo nel 1486, non solo per motivi di Stato. A questo proposito si ricorda un episodio particolare collegato tra l’altro con uno dei miracoli più importanti accaduti sul Cammino (il miracolo eucaristico avvenuto nella cittadina di O Cebreiro). Si narra infatti che Isabella la Cattolica, di ritorno da un pellegrinaggio, volesse portare con sé il famoso “Caliz del Milagro” ma

giunta ad un certo punto del Cammino i cavalli si rifiutarono di proseguire la marcia.

La Regina interpretò tale episodio come segno divino e fece riportare il calice a O Cebreiro dove lo si può ammirare ancora oggi.

Alla scelta di intraprendere il pellegrinaggio era collegata tutta una serie di rituali e di simboli da portare con sé per farsi riconoscere in qualità di pellegrini diretti alla tomba di Santiago.

Prima della partenza il futuro pellegrino doveva confessarsi, chiedere il permesso a moglie e parroco, dal momento che il pellegrinaggio solitamente durava molto tempo, una media di qualche mese, e costava parecchio (soprattutto per chi decideva di muoversi a cavallo), tanto che per partire bisognava ipotecare o vendere i propri beni. Era necessario quindi, fare testamento, con il quale i propri beni venivano posti sotto la protezione della Chiesa.

Successivamente si passava ad uno dei momenti più significativi del rituale di partenza, ovvero la “vestizione”, durante la quale al pellegrino venivano consegnati degli oggetti che, non solo gli sarebbero stati utili durante il percorso, ma assumevano dei significati allegorici ben precisi:

BISACCIA

È una specie di borsello, che deve essere fatto con pelle di animale morto, deve essere stretta e non serrata da legacci. Il suo significato simbolico è ben descritto da Picaud :

“Il fatto che la bisaccia sia un sacchetto stretto, sta a significare che il pellegrino, confidando nel Signore deve portare con sé una piccola e modica provvigione. Il fatto che sia di cuoio e di una bestia morta, significa che il pellegrino deve mortificare la sua carne dai vizi e dalle concupiscenze, nella fame e nella sete, con molti digiuni, nel freddo e nudità, con molte pene e fatiche. Il fatto che non sia stretta da legacci, ma che sia sempre aperta, significa che il pellegrino deve dividere prima i suoi beni con i poveri e per questo deve essere preparato per ricevere e per dare”.⁽⁵⁾

(5) Codex, f. 80v; Liber, p. 91, ed. Jacopo Caucchi Von Saucken: “Il Sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi, Senso e valore del pellegrinaggio compostellano”. Xunta de Galicia, 2001, p.77.

BORDONE

È un bastone che serve per sostenere il pellegrino nei momenti di stanchezza e simboleggia la fede nella Santissima Trinità e la perseveranza. Inoltre serve per difendersi da lupi e cani randagi, che rappresentano le tentazioni del demonio.

Questi, nel medioevo, erano gli oggetti più importanti che il pellegrino doveva portare con sé. Più tardi se ne aggiunsero altri come ad esempio la PELLEGRINA, un lungo mantello per ripararsi dalle intemperie e un CAPPELLO ad ampie falde, sui quali veniva cucito il vero e proprio signum peregrinationis:

CONCHIGLIA

Concha in spagnolo, che prima di tutto distingueva i viandanti che si recavano a Santiago di Compostela dagli altri pellegrini che si recavano nelle altre due città sante più importanti: Coloro che si recavano a Gerusalemme avevano come *signa peregrinationis* una foglia di palma di Gerico, che simboleggiava la vittoria sui vizi, mentre quelli che pellegrinavano a Roma si facevano riconoscere perché portavano come *signa* le

chiavi di S. Pietro e la Veronica, telo su cui Cristo aveva lasciato le impronte del suo volto bagnato da sangue e sudore.

La conchiglia di Finisterrae, serviva da testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio e doveva essere cucita sul mantello o appunto sul cappello. Il suo valore simbolico è la raffigurazione delle opere buone, ma non solo: i due clipei che la formano indicano i due *precepta caritatis*: amare Dio sopra tutte le cose e il prossimo come sé stesso. Le nervature della conchiglia simboleggiano le dita della mano che deve essere pronta a compiere opere caritatevoli. Ad essa inoltre sono stati attribuiti anche poteri taumaturgici. Pare che un episodio che accadde in Puglia nel 1106 ne dia testimonianza: un pellegrino, a cui si era gonfiata la gola a tal punto da non permettergli più di respirare, guarì miracolosamente al solo contatto con una conchiglia datagli da un altro pellegrino di ritorno da Santiago. Il miracolato, per rendere grazie all'intercessione dell'Apostolo si sarebbe poi recato personalmente in pellegrinaggio al santuario di Compostela.

È curioso osservare come questo oggetto, al di là di aver mantenuto il suo significato originale,

oggi venga utilizzato anche in maniera un po' diversa e sfruttato a fini commerciali. Infatti, per chi non può procurarsi le conchiglie naturali si fabbricano in piombo, metallo o stagno conchiglie destinate alla vendita. Inoltre per i pellegrini odierni viene disegnata o scolpita, assieme ad una freccia gialla, su sentieri e strade per indicare la direzione giusta da seguire per arrivare a Santiago. Diverrà infine allegoria del pellegrinaggio e del viaggiatore, quindi emblema generale di tutti i viaggiatori che si dirigono a qualunque santuario.

Terminato il rituale della vestizione gli abiti del pellegrino venivano benedetti ed egli era pronto per partire, affidandosi alla protezione di S. Giacomo, che lo avrebbe accompagnato lungo tutto il viaggio.

Numerosissime, soprattutto nel passato, erano le insidie da cui ci si doveva difendere durante il Cammino.

Il sermone Veneranda Dies tratta in maniera molto dettagliata anche questo aspetto. L'autore attacca con particolare accanimento osti, guardiani degli altari, malfattori, meretrici e preti indegni narrando anche alcuni episodi accaduti a dei pellegrini lungo il sentiero.

Le principali tentazioni erano le donne e il vino. Gli osti spesso e volentieri erano degli imbroglioni, che vendevano vino adulterato, o sidro al posto del vino, a prezzi maggiorati. Le loro mogli non erano da meno; esse rubavano l'orzo e l'avena dalle mangiatoie degli animali dei pellegrini, altre buttavano l'acqua che c'era in casa per indurli a comprare del vino o ancora si introducevano nei loro letti quando questi decidevano di passare la notte nella locanda. O peggio ancora, durante il sonno dei malcapitati esse nascondevano nelle loro bisacce oggetti di valore per poi accusarli di furto e indurli a pagare. Picaud sosteneva, anche con una certa vena di misoginia, che tali donne fossero impossessate dal demonio.

Vengono condannati i falsi mendicanti che, fingendosi storpi, ciechi e imbrattandosi la faccia con tizzoni spenti o bacche per apparire malati, derubavano i viandanti.

CAPITOLO III

Aspetto interculturale del Cammino

Il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela è un argomento già di per sé interculturale. Lo si può osservare leggendo anche il *Libro V del Codex Calixtinus*.

In particolare, nel capitolo VII, intitolato “*Dei nomi delle terre e del carattere delle popolazioni che si incontrano lungo il Cammino di Santiago*”, Picaud, pellegrino francese in viaggio verso le vicine terre di Spagna, fa una descrizione dettagliata delle caratteristiche territoriali di alcune delle tappe e delle popolazioni locali che vi si incontrano.

“Sul Cammino di Santiago, per la via tolosana, passato il fiume Garonne, si trova, dapprima, la terra di Guascogna, poi, passato il Somport, la terra d’Aragona, poi la Navarra, fino al ponte sull’Arga e oltre”.⁽⁶⁾

(6) Paolo Caucci Von Saucken: “Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII”, p. 84.

E ancora

“Poi, ormai vicino al passo di Cize, si trova la terra dei baschi che ha sulla costa, verso nord, la città di Bayonne. Questa terra è barbara per la sua lingua, piena di foreste, montuosa, priva di pane, vino e di ogni alimento del corpo”.

Nel medesimo paragrafo vengono anche descritti i malviventi presenti sul sentiero ai valichi di frontiera.

I gabellieri del valico pirenaico di St. Jean Pied de Port uscivano armati dai boschi per intimorire i pellegrini e costringerli a pagare ingiusti pedaggi:

“In questa terra, e cioè vicino al passo di Cize, nel paese chiamato Ostabat e in quelli di Saint-Jean e Saint-Michel-Pied-de-Port, si trovano malvagi gabellieri, i quali si danneranno certamente. Vanno incontro, infatti, ai pellegrini con due o tre dardi per ottenere con la forza un ingiusto tributo. E se qualche viandante si rifiuta di dare i soldi che gli hanno chiesto, lo colpiscono con i dardi e gli strappano il tributo, insultandolo e perquisendolo fin dentro i calzoni”. (7)

(7) Paolo Caucci Von Saucken: “Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII”, p. 86-87.

Numerosi erano anche i miscredenti che si prendevano gioco di quelli che intraprendevano il viaggio per motivi di fede:

“...prima che si diffondesse pienamente la cristianità nelle terre spagnole, gli empi navarri e baschi erano soliti non solo derubare i pellegrini che si dirigevano a Santiago, ma anche cavalcarli come asini e ucciderli”. ⁽⁸⁾

Tali descrizioni hanno anche suscitato alcune polemiche da parte delle popolazioni basche e navarre, poiché il suo autore viene accusato di essere sprovvisto di conoscenze storiche, ma non esente da pregiudizi e critiche nei confronti degli spagnoli.

Più avanti nel testo, infatti, leggiamo il commento a proposito dei navarri:

“Sono feroci, e la terra in cui vivono è feroce, selvaggia e barbara: la ferinità delle loro facce e insieme quella della loro barbara lingua atterriscono il cuore di chi li vede”.

Per quanto riguarda il carattere e le abitudini di questi ultimi, Picaud si esprime non risparmiandosi da feroci critiche:

(8) Ibid, p. 88

“Mangiano, bevono e vestono turpemente...se li vedessi mangiare li prenderesti per cani e maiali mentre mangiano. E se li sentissi parlare, ti ricorderebbero il latrare dei cani, dal momento che la loro lingua è completamente barbara”.

(9)

Mi è sembrato opportuno menzionare questo aspetto per comprendere come, già all'epoca potesse incidere la percezione che gli individui avevano gli uni degli altri, soprattutto nel tratto iniziale del Cammino, che è un territorio di confine e che è un aspetto di non poco conto nel pellegrinaggio. L'autore del Codex Calixtinus, forse a causa di qualche spiacevole episodio avvenuto durante il suo pellegrinaggio, in effetti non si è risparmiato nel giudicare ferocemente le vicine popolazioni:

“Questo è un popolo barbaro...pieno di malvagità, scuro di colorito, di aspetto laido, depravato, perverso, perfido...simile in malvagità ai goti ed ai saraceni e nemico in tutto del nostro popolo gallo”. (10)

(9) Paolo Caucci Von Saucken: “Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII”, p. 86-87.

(10) Paolo Caucci Von Saucken: “Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII”, p. 90.

Soprattutto negli ultimi tempi, però, questa percezione è notevolmente cambiata. Nell'Europa Unita, fortunatamente sono quasi scomparsi i pregiudizi.

Il Cammino di Santiago viene percepito in modo diverso ed è divenuto molto di più che un semplice simbolo della cristianità e della fede in Dio.

Esso viene considerato come una splendida opportunità per viaggiare e conoscere posti nuovi e ricchi di storia, per fare sport, per incontrare tanta gente di altri paesi e di culture diverse, ma soprattutto per poter confrontare, ma anche fondere assieme le diverse esperienze che ognuno di noi sperimenta durante il tragitto. E tanti sono convinti dell'immensa utilità di quello che si potrebbe definire "fusione culturale", perché ciò porta a creare una nuova società che va al di là dei confini geografici e delle differenze storiche che hanno caratterizzato le diverse civiltà del mondo. Porta alla solidarietà e alla comprensione reciproca, alla tolleranza e all'ospitalità verso il prossimo. Proprio come avviene ai pellegrini sul "Camino de las Estrellas".

Qui si possono anche ritrovare le radici culturali dell'antica Europa, il cui elemento comune è stato da sempre la religione.

Bisogna ricordare anche che erano numerosissimi i monasteri, le confraternite e gli ospedali che sorgevano in ogni paese attraverso cui passava il Cammino e che volontariamente si adoperavano per alloggiare e prestare soccorso ai viandanti malati. Altre erano invece strutture private, come quella che funzionava a Santiago. Altri ancora erano semplicemente gli abitanti dei villaggi che mettevano a disposizione le loro case. Furono creati più in là nel tempo locande e ostelli.

Tuttavia, la presenza di malfattori, ruffiani, vagabondi, borseggiatori e scrocconi era così ingente che portò, ad un certo punto, a prendere dei seri provvedimenti per rendere il percorso un po' più sicuro.

Furono istituite delle precise normative per la tutela dei pellegrini. Esse sono norme giuridiche sia di diritto canonico sia secolare che hanno creato una specifica regolamentazione internazionale. Lo statuto generale dei pellegrini medievali era stato introdotto già intorno al 1300. Per quanto riguardava il diritto canonico, a

partire dal 1553 veniva stabilito per i preti quanto tempo era permesso loro assentarsi dalle comunità per intraprendere il Cammino e dovevano esibire speciali permessi dei loro prelati per poter celebrare pubblicamente la messa. Per quanto riguardava il diritto giuridico secolare nel 1478 Ferdinando il Cattolico ordinò alle autorità galleghe di reprimere e castigare chiunque dimostrasse pregiudizi e razzismo nei confronti dei pellegrini. Filippo II, nel 1590 obbligò gli stranieri a presentare un'opportuna documentazione che attestasse che essi giungevano in terra spagnola in qualità di pellegrini, per cercare di combattere il banditismo che in quel periodo rendeva il Cammino alquanto pericoloso.

Ancora oggi esiste una opportuna documentazione che i pellegrini sono tenuti a presentare durante il viaggio. Tale documento è la *Credencial*, ossia un attestato che certifica che si sta percorrendo il Cammino di Santiago. È molto importante procurarsela, in quanto offre degli sconti ai pellegrini e in alcuni casi è indispensabile per essere ammessi nei rifugi e negli ostelli. Bisogna esibirla in ogni luogo in cui si sosta; Gli albergatori, di volta in volta vi

pongono sopra un timbro, cosicché si certifica quali tappe sono state percorse.

Alla fine del Cammino, se si presenta la *Credencial* con i timbri all'Ufficio del Pellegrino di Santiago, per chi ha percorso almeno gli ultimi 100 km a piedi o 200 in bicicletta si ha diritto a ricevere la *Compostela*, documento che riconosce l'avvenuto pellegrinaggio per "*Pietatis Causa*". Esiste già da molto tempo, ma prima veniva fatta su pergamena, oggi è un foglio di carta semplice su cui viene scritto, in latino, il nome del pellegrino, ed è firmata dal Segretario Capitolare della Chiesa Compostelana.

La *Compostela* è importante anche per testimoniare l'affluenza dei pellegrini a Santiago ed è sorprendente vedere come il numero di presenze aumenti ogni anno.

Nel 1986 il numero dei pellegrini era di 1.801. Da allora, questa cifra ha cominciato ad aumentare, in particolare nel 1993, a causa dell'Anno Santo e del fatto che il Cammino Francese è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Anche se durante l'Anno Santo il numero di pellegrini è sempre più alto, il numero di persone che si recano a Santiago aumenta di anno in anno. Si prevede che nel 2021, il

prossimo Anno Santo, tutti i record vengano battuti.

Nell'ultimo Anno Santo (2010) la barriera dei 200.000 pellegrini fu ampiamente superata: 272.165 persone chiesero la Compostela. Ciò significa che circa 100.000 pellegrini in più rispetto al precedente Anno Santo (2004) hanno deciso di vivere l'esperienza del Cammino.

Nel 2018 il record è stato superato con 327.378 pellegrini, mentre nel 2017 erano 301.036. Ciò significa che il numero è aumentato in 26.342 in un solo anno.

Nel 2019, i certificati della *Compostela* consegnati dall'Ufficio del Pellegrino furono anche più numerosi.

Evoluzione e profilo del Pellegrino nel 2019 ⁽¹¹⁾

(11) Tabella e dati raccolti dal sito: "<https://galiwonders.com/>".

L'anno del giubileo sarà, come già detto, il 2021 e sembra che molte persone vorranno onorare questo avvenimento. Per ora, si sa che le cifre del Cammino di Santiago nel 2019 hanno battuto il record: 347.578 pellegrini si sono recati all'Ufficio dei Pellegrini di Santiago di Compostela. Ciò significa che circa 20.000 persone in più rispetto al 2018 (327.378) hanno deciso di fare il Cammino di Santiago nel 2019. Questo fa pensare che ci sono sempre più persone attratte dalla magia del Cammino, e vogliono vivere questa esperienza.

Inoltre, il 2019 è stato il secondo anno consecutivo secondo le informazioni fornite dall'Ufficio del Pellegrino che più donne (177.801) che uomini (169.777) hanno deciso di percorrere il cammino di Santiago a piedi o in bicicletta.

Scopriremo quali sono gli itinerari del Cammino di Santiago più scelti dai pellegrini nel 2019. Se state pensando di fare il Cammino, ma non avete ancora deciso quale scegliere, queste informazioni possono essere utili. Ecco le cifre dei cammini più popolari durante lo scorso anno:

Numero di pellegrini per mezzo di trasporto: a piedi, in bicicletta o a cavallo

Come al solito, la maggior parte dei pellegrini che hanno percorso uno qualsiasi dei percorsi ufficiali del Cammino di Santiago hanno scelto di farlo a piedi. Concretamente, 327.281 persone (il 94% del totale) hanno scelto di camminare, quasi lo stesso numero del totale dei pellegrini nel 2018. Il secondo modo preferito per arrivare a Santiago è stato di fare il cammino in bicicletta, con 19.563 (5,6%). Gli altri mezzi scelti dai pellegrini per raggiungere la Piazza dell'Obradoiro rappresentano meno dell'1%, secondo le informazioni fornite dall'Ufficio del Pellegrino.

Come sono arrivati a Santiago i pellegrini?

a piedi: 327.281 (94,16%)

in bicicletta: 19.563 (5,63%)

a cavallo: 406 (0,12%)

Nel 2019 ben 85 persone son giunte a Santiago de Compostela in sedia a rotelle rappresentando lo 0,02% del totale dei pellegrini.

La nazionalità dei pellegrini lungo il Cammino di Santiago nel 2019

Dei 347.578 pellegrini che hanno ricevuto la loro Compostela nel 2019, 146.350 erano spagnoli, mentre 201.228 provenivano da altri Paesi.

D'altra parte, e come era già successo nel 2018, la maggior parte dei pellegrini stranieri provenivano dall'Italia, dalla Germania, dagli Stati Uniti e dal Portogallo. Queste sono le nazionalità più comuni tra le persone che anno dopo anno percorrono uno qualsiasi dei percorsi ufficiali del Cammino. Tuttavia, le persone di

nazionalità spagnola che decidono di seguire uno qualsiasi dei Cammino rappresentano più del 40% del totale.

Secondo la nazionalità dei pellegrini, questi sono i dieci paesi con più arrivi a Santiago:

Spagna: 146.350 (42,1% del totale)

Italia: 27.749 (7,98%)

Germania: 26.167 (7,53%)

USA: 20.652 (5,94%)

Portogallo: 17.450 (5,02%)

Francia: 9.248 (2,66%)

Regno Unito: 9.132 (2,63%)

Corea: 8.224 (2,37%)

Irlanda: 6.826 (1,96%)

Brasile: 6.025 (1,73%)

Cifre del Cammino di Santiago per età

Dei quasi 350.000 pellegrini arrivati a Santiago de Compostela nel 2019, 189.505 avevano tra i 30 e i 60 anni. Sotto questo aspetto, le percentuali sono molto simili a quelle dell'anno precedente (2018). Difatti, nel 2019, i pellegrini che sono arrivati all'Ufficio di Accoglienza dei Pellegrini di Santiago avevano tra i 30 e i 60 anni:

Tra i 30 e i 60 anni: 189.505 (54,52%)

Meno di 30 anni: 92.970 (26,75%)

Oltre i 60 anni: 65.103 (18,73%)

CAPITOLO IV

Psicologia e spiritualità del pellegrino

Ma quali possono essere le motivazioni psicologiche e spirituali che convincono una quantità così ingente di viaggiatori a raggiungere la capitale della Galizia? Sicuramente, dal Medioevo ad oggi, gli obiettivi di peregrinazione sono mutati, in quanto essa si è trasformata in un fenomeno più mondano, ma a giudicare da molteplici opinioni in merito, il clima spirituale e mistico che si respira in questo angolo di Terra, continua in parte a caratterizzare il Cammino e chiunque l'abbia fatto se ne ricorderà per tutta la vita.

I primi movimenti che sono stati effettuati in direzione di Santiago traevano slancio prevalentemente da motivi di Fede. Si decideva di arrivare alla tomba di S. Giacomo per adorarne le reliquie, oppure perché si sperava in qualche intervento miracoloso del Santo che potesse guarire le malattie, o perché bisognava rispettare un voto.

Poi però il pellegrinaggio assunse anche altri significati. Si intraprendevano i pellegrinaggi

penitenziali, imposti dai confessori ai penitenti per espiare i propri peccati.

Si praticava il pellegrinaggio cosiddetto giudiziario, ovvero, non necessariamente imposto dalle autorità religiose, bensì dai tribunali laici per i reati quali delitto (in questo caso il pellegrinaggio lo si faceva incatenati), furto, adulterio o eresia (compiuto con una croce gialla sulle spalle e sotto controllo di un inquisitore).

Pellegrino per incarico era colui che, a pagamento, si metteva in viaggio al posto di qualcun altro che era impossibilitato a farlo per motivi politici, di malattia o addirittura di morte.

La maggioranza, attualmente, lo fa perché in esso vede uno strumento di ricerca interiore, una sfida con sé stessi, o un momento di riflessione, lontano dallo stress quotidiano.

Paradossalmente, a livello personale, chi ne trae maggior giovamento sono proprio quelli che si considerano non credenti, perché, lavorando di più su sé stessi, raggiungono un sentimento di più forte autoaffermazione.

Comunque un tipo di viaggio come questo non è affatto facile da affrontare. Prima di tutto bisogna avere un'enorme forza di volontà, poiché

potrebbero essere molti i momenti di sconforto in cui si vorrebbe abbandonare l'impresa.

Dopodiché, non si deve aver paura della solitudine, del silenzio e dell'autoanalisi, sentimenti questi che predominano lungo tutto il Cammino; la bellezza e l'immensità del paesaggio, alternano momenti di estrema riflessione sulla grandezza della creazione e di pace interiore ad altri in cui sorgono inquietudine e dubbi. Indubbiamente bisognerebbe avere anche una discreta preparazione fisica, trattandosi di percorrere moltissimi chilometri tutti a piedi. La stanchezza in alcuni momenti la fa da padrona, ma vale la pena proseguire. Una volta raggiunta la meta uno strano senso di felicità pervade la mente del pellegrino.

Altro fattore fondamentale per godersi al meglio il proprio viaggio è lo spirito di adattamento ma soprattutto una buona disposizione d'animo, che già Picaud nel Codex suggeriva di adottare. Egli sosteneva che chi sceglieva di intraprendere questo tipo di esperienza doveva perdonare chiunque l'avesse ingiuriato e denigrato per i suoi intenti, evitare di essere litigioso, non abbandonarsi ai vizi quali l'ubriachezza e la lussuria, partire con pochi beni ma soprattutto

dimenticare l'avarizia e la cupidigia e sviluppare un enorme senso di carità e solidarietà; infatti il pellegrinaggio deve essere fatto "*COR UNUM ET ANIMA UNA*".

Era dovere del buon pellegrino condividere il poco che aveva con i compagni di viaggio che incontrava lungo il percorso.

Interviste e testimonianze

Ritengo che il modo migliore per poter spiegare con quale spirito e con quali sentimenti si affronta il Cammino di Santiago sia quello di sentire le testimonianze dirette di chi ha avuto la possibilità e la fortuna di provare una simile esperienza.

Ho scelto quindi di riportare alcune interviste fatte ai protagonisti del Cammino.

Una di queste è stata ripresa da un articolo apparso sul giornale "L' Eco di Bergamo":

Un pensionato di Romano di Lombardia si è recato in pellegrinaggio a Santiago assieme a due amici. È partito da Saint Jean Pied de Port per arrivare in Galizia venticinque giorni dopo l'inizio del viaggio, camminando una media di 30 km al giorno.

Lino Carminati, questo è il nome del pellegrino, già ci aveva provato una volta in compagnia di suo figlio, ma all'epoca era riuscito a percorrere solamente 270 km sui circa 800 che prevede l'intero percorso.

Il viaggio, dice l'intervistato, è stato compiuto per motivi di fede, per sport e per la passione delle camminate.

“Quella in cammino è un'umanità quanto mai varia e animata dalle motivazioni più disparate. C'è un miscuglio tra fede, voglia d'arte, piacere di camminare; tutti in ogni caso con una meta comune e pronti all'aiuto reciproco. L'età più rappresentata è quella tra i 41 e i 60 anni”.

Molto ingente era la presenza di altri italiani e altrettanto alto il numero di donne.

La giornata tipo iniziava verso le sette, con la partenza dal rifugio, per concludersi verso le quattro del pomeriggio, intervallata da una breve sosta per il pranzo.

Il protagonista termina ricordando il suo viaggio così:

“Nel riordino dei ricordi che si fa dopo un viaggio come questo, c’è il desiderio di tornarci un’altra volta” (12).

Ho avuto inoltre l’opportunità di realizzare personalmente un’intervista ad un pellegrino che vive in Israele e ha compiuto il Cammino di Santiago nello stesso nostro periodo. Mi è stato d’aiuto in quanto ha cercato di spiegarmi e trasmettermi qualcosa della sua esperienza personale per farmi capire con quale intensità di sentimenti si percorre il pellegrinaggio.

Ho sviluppato l’intervista in dieci domande riguardanti prevalentemente motivazioni che spingono ad affrontare un viaggio di questo genere, sensazioni personali e rapporti tra pellegrini:

1. D: *Come hai conosciuto il Cammino di Santiago (tramite tv, giornali, amici...)?*

R: *Ho sentito parlare del pellegrinaggio a Compostela guardando la televisione in Israele, in più attraverso alcune letture di vario genere.*

2. D: *Quando hai deciso di intraprendere il viaggio?*

R: *Sono partito agli inizi di giugno di quest’anno (2018), uno dei periodi migliori per recarsi in questa zona della Spagna, in quanto non fa ancora troppo caldo ed il tempo è già buono.*

(12) Testimonianza ricavata dal sito: [“www.Romanoonline.it/news/eco/”](http://www.Romanoonline.it/news/eco/)

3. D: Quanto tempo hai impiegato per percorrerlo?

R: Circa un mese; trentadue giorni per l'esattezza, inclusi uno da turista a Burgos e uno di "malattia", causa piedi doloranti a Sahagún, Comunque il Cammino non è una maratona, deve essere preso con calma e fatto bene, altrimenti rischia di diventare una tortura anziché un piacere. Se non è possibile percorrerlo tutto meglio fare soltanto quel che si riesce, ma goderselo con tranquillità.

4. D: Tu lo hai attraversato tutto?

R: È una mia debolezza l'essere orgoglioso di dire che l'ho percorso interamente. Tutto a piedi, tutto da solo, senza cellulare, senza mai telefonare a nessuno, senza leggere giornali, senza guardare la televisione, senza orologio ed in ultimo (non per mia scelta) senza soldi, perché non mi ero accorto che la carta di credito era scaduta! Sono partito da St. Jean Pied de Port e sono arrivato fino a Finisterrae.

5. D: Che motivazioni ti hanno spinto a prendere questa decisione (religione, sport, curiosità, altro)?

R: Ho intrapreso il viaggio spinto da estrema curiosità, motivo per il quale ho fatto gran parte delle cose in vita mia, ma contemporaneamente ero in un momento di confusione riguardo alla mia vita e ai miei interessi, quindi ho sentito anche l'esigenza di una ricerca interiore. Inizialmente, come ho detto, non lo ho fatto per motivi religiosi, ma questa entità, che sia Dio, il Buddha, l'Energia, la Natura o come vuoi chiamarla, c'è comunque, per cui alla fine diventa senz'altro religioso o mistico in un certo senso.

6. D: Quali sentimenti ti ha suscitato il Cammino di Santiago?

R: Mi ha suscitato tutti i tipi di sentimenti (fatica, dolore, gioia, serenità) comunque volti al positivo.

7. D: Hai conosciuto molte persone? Se sì, di quale provenienza?

R: Tutto il mondo era lì. Non può essere altrimenti, anche se principalmente c'erano spagnoli, francesi e italiani.

8. D: Qual è stato il rapporto con gli altri pellegrini? E con la popolazione locale?

R: Il Cammino è una metafora della vita, per cui si incontra di tutto. I rapporti che si instaurano, comunque, sono anche questi sempre positivi. Diretti e sinceri, dovuti anche alle circostanze.

Per quanto riguarda i rapporti con la popolazione locale...splendidi! Certi vivono di questo pellegrinaggio e ne partecipano in modo molto profondo.

9. D: La tua vita è cambiata dopo questa esperienza? Se sì, in che modo?

R: Durante il Cammino, la mia vita è totalmente cambiata, in quanto in alcune occasioni ho vissuto attimi di completa illuminazione. Non saprei nemmeno come spiegarli, perché ognuno vive l'esperienza a modo suo e le sensazioni bisogna coglierle e viverle al momento.

Una volta tornati alla vita normale ci si sente arricchiti in qualcosa, forse perché si acquista più sicurezza in sé stessi, o ci si rende conto degli aspetti della propria vita che lasciano insoddisfatti e quelli che invece appagano. Così si possono eliminare le cose negative e concentrarsi di più su quelle che ci fanno stare bene.

10. D: È successo qualche episodio o aneddoto particolare durante il cammino, che mi puoi raccontare?

R: Dopo alcuni giorni di viaggio, in una chiesa, un gruppo di vecchiette si è avvicinato a me, mi ha preso le mani e mi ha detto: *“Oye peregrino, por favor, en Santiago ruega para nosotras viejitas!”* (*Ehi pellegrino, per favore, a Santiago prega per noi vecchiette*).

Da quel momento, non solo il mio viaggio è cambiato! Ho percepito la loro partecipazione a quest'avventura e dovevo portare a termine un compito, non solo per me stesso!

Raccogliendo il materiale che riporta alcune esperienze di viaggio e ascoltando l'intervista, ho avuto modo di constatare che si delinea un sentimento comune ai pellegrini in rotta verso Santiago.

L'impatto psicologico è uno dei fattori principali che caratterizzano le descrizioni. Ognuno ha vissuto il pellegrinaggio come esperienza estremamente positiva, sebbene le difficoltà da affrontare siano numerose e richiedano molta forza di volontà. Nella maggior parte dei casi si può osservare che il Cammino di Santiago viene interpretato come: *“METAFORA DELLA VITA”*: Quando si cammina per le strade polverose che conducono verso Santiago ci si sente catapultati in una realtà fuori dal tempo e dallo spazio. Si viene travolti dalla varietà del paesaggio, si

riscopre la bellezza e genuinità della natura, per esempio guardando la *Via Lattea* che di notte brilla in cielo, dissetandosi presso le fonti che si incontrano lungo la strada, o trovando un rifugio dove poter passare la notte. Insomma, si apprezzano tutte quelle piccole cose semplici a cui nemmeno si fa caso quando si vive la propria quotidianità attornati da tutti i tipi di comfort a cui si è abituati.

Nella vita ognuno di noi si prefigge degli obiettivi da raggiungere e li affronta con entusiasmo, curiosità e incoscienza, senza sapere a quali difficoltà potrà andare incontro. Molte volte si viene assaliti da momenti di sconforto, di dubbi e paure e si pensa di non riuscire ad andare avanti, ma guardando tutti gli sforzi già compiuti per arrivare fino ad un certo punto, si ritrova la forza per proseguire, mantenendo sempre in mente l'obiettivo e ricordandosi da cosa si è stati spinti per perseguirlo. Questo è ciò che accade durante il Cammino, quando i pellegrini stanchi e affaticati, vorrebbero mollare tutto e tornarsene a casa. Ma qui si impara anche ad affrontare la sofferenza in modo più sereno e giorno dopo giorno, anche se i piedi sono doloranti, si va avanti perché si è consapevoli di quanta

soddisfazione e felicità si proveranno una volta arrivati a destinazione.

Un momento di condivisione

Di cose materiali, come ad esempio il cibo o qualche indumento, ma soprattutto di emozioni, poiché sul Cammino esse magicamente si amplificano, siano di felicità e allegria o di tristezza e dolore. I legami che si instaurano tra le persone che si incontrano sono fortissimi, molto più che semplici amicizie; si finisce a raccontare la propria vita a dei perfetti sconosciuti che si trovano nella nostra stessa situazione e magari hanno le stesse paure; è la solidarietà reciproca che conta e il fatto di poter ampliare i propri orizzonti culturali, e conoscere le abitudini e le usanze di persone di altri paesi. Si parla anche di confronto, ma sempre in senso positivo. Non c'è spazio per fretta, stress o competizione. Si lasciano da parte differenze linguistiche o di status. A nessuno interessa sapere che posizione uno occupa nella società, si è semplicemente pellegrini con una meta comune da raggiungere.

Un momento di riflessione personale

La solitudine ed il silenzio che spesso accompagnano il tragitto, sono congeniali per la riflessione su sé stessi, sul proprio rapporto con amici e persone care, per mettere in discussione dei valori, o presunti tali che uno ha e che poi magari si rivelano superficiali e inutili, per capire quali sono le proprie potenzialità e i propri limiti e saperli affrontare serenamente.

Dopo il pellegrinaggio, breve parentesi della propria vita, da molti vissuto quasi come un sogno, ognuno tornerà alle proprie attività abituali, tra lo stress e i problemi quotidiani, ma forse lo faranno con un po' di consapevolezza e di serenità in più.

Nella storia del Cammino di Santiago, comunque, i protagonisti non sono solamente i pellegrini, ma anche le popolazioni locali con cui essi si trovano a contatto ogni giorno durante il loro lungo percorso. Uno dei principi fondamentali da seguire nel pellegrinaggio, come ho già detto, è quello della *solidarietà*, la quale non si nota solo tra gli stranieri che passano per i vari territori lungo cui si estende

l'itinerario, ma viene offerta in buona parte anche da coloro che li ospitano, sebbene bisogna comunque prestare un minimo di attenzione ai rischi che si possono correre, e che non erano solo caratteristiche della storia medievale del Cammino.

La presenza dei conventi e delle locande che offrivano ospitalità lungo la strada serviva a garantire un rifugio nel quale potersi riparare durante la notte, ma molti, ricordiamolo, erano quelli che approfittavano della buona fede dei pellegrini. Oggi la situazione è sicuramente migliorata molto, ma conviene guardarsi dai locandieri imbroglioni, anche se si riconosce subito chi condivide con i viaggiatori sinceramente e con entusiasmo la passione per la storia e la tradizione del pellegrinaggio e chi invece lo vede semplicemente come un lavoro, lo sfrutta e ne trae guadagno senza percepirne la magia che esso trasmette.

La maggior parte delle popolazioni locali che si incontrano lungo la strada sono di origine contadina, visto che la zona settentrionale della Spagna è prevalentemente agricola. Per i turisti può esserci qualche problema di comunicazione, considerando che soprattutto le

persone più anziane parlano solo lo spagnolo o un dialetto stretto e solo una minima parte conosce l'inglese. Ormai si può notare uno stacco netto tra la tradizione millenaria che si respira ancora nei piccoli borghi di campagna e il risultato del progresso e della modernità che si nota invece nelle città più grandi come Burgos, Pamplona o León, probabilmente più disinteressate al significato spirituale del Cammino.

Bisogna però ammettere che la maggior parte della popolazione dimostra un particolare calore nei confronti dei viaggiatori, e partecipa con entusiasmo al loro pellegrinaggio, incoraggiandoli quando li incontra. Gli spagnoli sono un popolo generalmente molto ospitale e caloroso a livello umano e anche particolarmente fiero delle proprie origini, del proprio patrimonio culturale e del proprio Paese. Ad ogni modo, percorrendo l'itinerario si ha l'opportunità di passare attraverso numerose regioni, le quali si distinguono esse stesse per tradizioni e storia molto diverse e tutte giustamente attente a conservarle.

Tuttavia, soffermandosi anche solo per un attimo a considerare superficialmente la storia generale

della Spagna e delle regioni che ne fanno parte, si evidenzia un forte contrasto tra il significato che spesso assume il Cammino, cioè la condivisione di un senso forte di religiosità, di fratellanza e di unione delle genti portata in buona parte anche dagli stranieri e i problemi che purtroppo già da molti anni sono presenti proprio tra alcune regioni attraversate dal tragitto, o comunque molto vicine ad esso, e il Governo centrale spagnolo. Mi riferisco al separatismo che alcune, come i Paesi Baschi o il León vorrebbero ottenere, perché, per motivazioni diverse, che possono essere di natura linguistica, politica, economica o culturale, non si sentono parte integrante di uno Stato unitario; e purtroppo, come spesso è accaduto e accade ancora oggi, per ottenere questa indipendenza si ricorre a metodi molto violenti, quali attentati terroristici da parte dei gruppi più estremisti.

Tutto ciò dimostra che c'è ancora molto lavoro da fare a livello interculturale proprio per cercare di evitare che episodi del genere si verifichino ancora e per giungere finalmente alla convivenza pacifica e alla tolleranza tra individui di diverse etnie.

CAPITOLO V

Paulo Cohelo: El peregrino de Compostela

Per quanto riguarda la letteratura sul Camino de Santiago de Compostela ho preso in esame il contributo di due testi particolarmente interessanti, entrambi opere di famosi autori contemporanei sudamericani.

Il primo libro che ho scelto di analizzare è stato scritto da un autore brasiliano che ha dedicato diversi studi alla figura del pellegrino, affrontando l'argomento, attraverso la sua esperienza personale, dal punto di vista psicologico, spirituale e di ricerca interiore.

Cohelo è uno degli scrittori più affermati nel panorama letterario contemporaneo. È nato a Rio de Janeiro nel 1947 da una famiglia borghese. Ha intrapreso gli studi in un collegio Gesuita di Rio. Questa esperienza è stata determinante nella sua vita, in quanto ha causato la sua futura avversione verso la religione. Ad ogni modo è qui che ha scoperto la vocazione poetica.

L'adolescenza è trascorsa in modo turbolento; i contrasti e la ribellione contro i genitori, che per lui avevano scelto una carriera molto diversa da quella letteraria, lo fecero rinchiodere per ben tre volte in un manicomio, esperienza che lo ha lasciato particolarmente scosso e gli ha fatto sviluppare una fortissima sensibilità e introversione. Ciò si riflette in modo molto forte soprattutto nella poetica dell'artista.

Le prime esperienze lavorative si sono svolte nell'ambito teatrale, come scrittore di testi per il teatro e poco dopo nel settore giornalistico.

Sono gli anni sessanta e anche il Brasile, sebbene governato da una dittatura militare, risente del nuovo clima di rivoluzione e dei cambiamenti apportati dal movimento hippie, a cui Paulo aderisce.

Negli anni '70 il giovane inizia una collaborazione con il musicista Raul Seixas e insieme faranno parte della Società Alternativa, che si oppone al capitalismo e pratica riti esoterici. Paulo in questo periodo scrive una serie di comics che propugnano la libertà dal regime totalitario e la pubblicazione di questi gli costerà la prigione e la tortura, altra esperienza

scioccante che lo accompagnerà per il resto della sua vita.

Nel 1977 si trasferisce a Londra e assieme alla compagna Christina Oiticica viaggia in tutta Europa.

Dopo un incontro fortuito ad Amsterdam con un individuo, di cui non ha mai rivelato il nome, Paulo si riavvicina alla religione, iniziando a studiare il linguaggio simbolico del cristianesimo e in seguito a questo episodio prende la decisione di percorrere il Cammino di Santiago. Da questa esperienza infatti vedrà la luce il suo primo libro, scritto nel 1987 e intitolato *“El peregrino de Compostela” (Diario de un Mago)*.

Un anno dopo elabora il libro che lo consacrerà a livello internazionale: *“El Alquimista”* è un libro simbolico e una metafora della vita.

La personalità di Coelho è delicata, sensibile e sognatrice. Già dall'adolescenza ha un carattere solitario e vede nella Poesia l'unico strumento per comprendere meglio sé stesso e per poter comunicare con la società.

La vocazione letteraria nasce dalla passione di Paulo per la lettura. Lascia ampio spazio all'immaginazione e nei suoi testi c'è sempre un'atmosfera mistica e spirituale. Egli crede che

ogni persona, dedicandosi a ciò che le piace fare, possa entrare in contatto con l'Anima Mundi e con l'armonia dell'universo. I suoi personaggi nascono da questo impulso vitale.

Bisogna imparare a seguire le proprie intuizioni e, attraverso il linguaggio simbolico, ognuno di noi può mettersi a proprio modo in contatto con Dio.

Nel 1996 pubblica *"A orillas del rio Piedra me senté y lloré"* che consolida la sua carriera internazionale e lascia affiorare il lato più sensibile dell'autore.

Ogni essere umano è un guerriero che lotta in un mondo oscuro per arrivare alla luce, per far avverare i propri sogni, nonostante le difficoltà quotidiane che si devono affrontare. Questa forma di pensiero è l'argomento principale del *"Manual del guerrero de la Luz"* edito nel 1997. È una bella raccolta di pensieri filosofici, nella quale si scopre il guerriero che c'è in ogni uomo.

Tutti i suoi scritti, infine, contengono un profondo messaggio filosofico e umanista, che crede nelle capacità dell'uomo di lottare contro il Male e di raggiungere i propri obiettivi.

"Veronica decide morir", scritto nel 1998, rievoca tra le righe il trauma vissuto negli istituti psichiatrici.

Nel 2000 pubblica *“El Demonio y la senorita Prym”*, nel quale affiora la credenza dell'autore che vicino a ognuno di noi ci siano delle forze contrastanti di Bene e Male.

Nel 2001 dà alle stampe *“Il Cammino di Santiago”*.

Riconoscimenti a livello internazionale

- 1995: *“L’Alchimista”* viene pubblicato in Italia e l’anno seguente gli viene assegnato il premio *“Flaiano International”*.
- 1996: ottiene dal ministro per la cultura francese il titolo di *Cavaliere delle Arti e delle Lettere*. Nello stesso anno viene anche nominato *consigliere speciale per il programma della UNESCO “Convergenze spirituali e dialoghi interculturali”*.
- 1999: riceve dal Forum Economico Mondiale il prestigioso *“Crystal Award”* per aver commosso e unito tante culture diverse con il potere del linguaggio. Inoltre gli viene consegnata la *Medaglia d’Oro della Galizia*.
- 2002: viene eletto *membro dell’Accademia Brasiliana delle Lettere*.

Scrive articoli che appaiono su numerose riviste di tutti i Paesi.

Alcune delle sue opere sono state anche adattate per le rappresentazioni teatrali. I suoi libri vengono tradotti in più di cinquanta lingue.

DIARIO DE UN MAGO Il Camino de Santiago

Paulo Coelho intraprese il Cammino di Santiago nel 1986. La decisione maturò in un momento di riavvicinamento alla Fede cristiana, dopo un lungo periodo di crisi interiore. Il Cammino verrà vissuto come un viaggio di iniziazione, di ricerca spirituale nella propria anima, che deriva dalla convinzione dello scrittore che alcuni di noi siano capaci di scoprire e comprendere segreti che rimangono sconosciuti alla maggior parte degli individui, giungendo però alla conclusione che *“Lo straordinario risiede nel Cammino delle Persone Comuni”*. Ognuno di noi, potenzialmente, può raggiungere lo Straordinario, basta capire qual è la nostra vera personalità e quali sono i nostri desideri più profondi per realizzarli al meglio.

“Il Cammino di Santiago” è davvero molto avvincente. Scritto con un linguaggio semplice e fluido, narra in prima persona l’avventura che il protagonista (autore) affronta attraversando il Cammino francese, da St. Jean Pied de Port a Santiago de Compostela.

Il racconto inizia il 2 gennaio del 1986. Il protagonista è impegnato in un rituale magico alla fine del quale riceverà la nomina di Maestro e Cavaliere dell’Ordine RAM (*Regnus Agnus Mundi*). (L’Ordine RAM è un vecchio Ordine cattolico fondato nel 1492, che studia il linguaggio simbolico attraverso l’insegnamento orale e secondo cui ogni uomo giunge alla Conoscenza e trova le risposte alle proprie domande solamente vivendo e superando delle prove pratiche giorno dopo giorno).

Come punizione per essere stato troppo avventato nel voler ottenere subito la ricompensa che gli spettava al termine del rito (che consisteva nel ricevere una spada), per poter ottenere la qualifica di Cavaliere dell’Ordine gli viene imposto dal suo Maestro di andare alla ricerca di una spada nascosta in un luogo sconosciuto lungo una rotta antica,

medievale che si trova in Spagna lo Strano Cammino di Santiago.

Dopo sette mesi di meditazione e di dubbi sul da farsi il protagonista decide di accettare la prova e andare a cercare la spada per diventare Maestro; si prepara quindi a partire per la Spagna, lasciando in Brasile affari, famiglia e amici.

Non è assolutamente a conoscenza di ciò che lo aspetta. Si troverà catapultato in un'avventura fantastica fatta di metafore, simboli, incontri con personaggi improbabili. Verrà accompagnato nel viaggio alla riscoperta di sé stesso dalla sua guida spirituale: lo stravagante e misterioso Petrus, uomo italiano di grande carisma, che lo inizierà alla scoperta più sorprendente che un uomo può fare. Il protagonista si sottoporrà giornalmente a delle prove fisiche, anche molto dure, e dovrà affrontare quelle che sono le paure più inconse e i limiti mentali, non solo suoi, ma di tutti gli esseri umani, che spesso rinunciano a perseguire i propri sogni, rassegnandosi e accontentandosi di godere solo ciò che gli si presenta davanti e non partecipando pienamente di tutte le bellezze che la Vita può riservare.

Così racconta le sue impressioni appena giunto in Spagna:

“Pensavo solo che, nel giro di un paio di giorni, avrei rivissuto in pieno XX secolo, qualcosa della grande avventura umana che riportò Ulisse da Troia, accompagnò Don Chisciotte per la Mancha, condusse Dante e Orfeo agli Inferi e Cristoforo Colombo alle Americhe: l'avventura di viaggiare verso l'ignoto”.⁽¹³⁾

E ancora una volta ascoltiamo il sentimento che il magico Cammino di Santiago ha suscitato nel pellegrino Paulo Coelho:

“Fra le grandi sensazioni che ho provato nel corso della vita, non posso dimenticarmi della prima notte lungo il Cammino di Santiago. Faceva freddo, benché fosse estate, e io avevo ancora nella bocca il gusto del vino che Petrus aveva portato. Guardai il cielo: la Via Lattea si stendeva sopra di me, mostrando l'immenso cammino che dovevamo percorrere.

In un altro momento, questa immensità avrebbe suscitato in me una grande angoscia, una paura terribile di non poter ottenere niente, di essere troppo piccolo per quell'impresa. Ma quel giorno io ero una semente ed ero nato di nuovo (...).”⁽¹⁴⁾

(13) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. p. 19.

(14) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. pp. 34-35.

Questo frammento si riferisce al primo dei numerosi esercizi che Petrus insegnerà a Paulo (l'esercizio della Semente), attraverso i quali egli potrà scoprire tutto il potenziale della sua energia vitale, rinascere mentalmente come persona nuova attraverso l'esperienza del Cammino e carpire profondamente tutte le mille sfaccettature della realtà dentro cui gli esseri umani si muovono e che spesso essa è più profonda di quel che sembra.

Petrus spiega al suo allievo il significato del primo esercizio e il motivo del viaggio in un modo che ho trovato particolarmente efficace:

“Quando si viaggia, si sperimenta in maniera molto più concreta l'atto della Rinascita. Ci si trova dinanzi a situazioni del tutto nuove, il giorno trascorre più lentamente e, nella maggior parte dei casi, non si comprende la lingua che parlano gli altri. È proprio quello che accade a un bambino appena nato dal ventre materno. Con ciò si è costretti a dare molta più importanza alle cose che ti circondano, perché da esse dipende la sopravvivenza. Si comincia ad essere più accessibili agli altri, perché gli altri ti possono aiutare nelle situazioni difficili”.

“Nello stesso tempo, poiché tutte le cose risultano nuove, se ne scorge solo la bellezza, e ci si sente più felici di essere vivi. Ecco perché il pellegrinaggio religioso è sempre stata una delle maniere più obiettive per riuscire ad avvicinarsi all’Illuminazione”.⁽¹⁵⁾

La costante del pensiero filosofico che si trova nel testo è il concetto della massima esplicazione della propria personalità e la perseveranza nel coltivare i propri sogni per realizzarli. Tutte le paure e le insicurezze che tormentano l’animo umano vengono rappresentate attraverso dei personaggi simbolici, che si possono classificare come demoni, contro i quali il protagonista è costantemente costretto a combattere, nella maggior parte dei casi basandosi esclusivamente sulle proprie forze; infatti in queste circostanze nemmeno la sua guida può essergli d’aiuto, poiché soltanto lui, attraverso la forza interiore e la tenacia può liberarsi dei nemici tentatori.

(15) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. p. 37.

Vediamo quindi la rappresentazione di questi simboli, che appaiono a Paulo in varie tappe del Cammino e si manifestano sotto molteplici forme di vita, come bambini, uomini o donne adulte o animali.

Il primo simbolo che appare davanti agli occhi del protagonista è un uomo dai capelli neri e l'aspetto da zingaro che gli offre di trovare la spada al posto suo. È certamente maligno e simboleggia l'Angelo caduto, il quale si identifica con la razza umana e si rivela sempre disposto a patti e scambi di favori.

Qualche giorno dopo, giunto nel paese di Puente la Reina, al momento di attraversare il famoso ponte che fu costruito molti secoli fa dai devoti per agevolare il passaggio dei pellegrini, Paulo viene distratto dalla presenza di due bambini tra gli otto e i dieci anni, che stanno giocando a pallone. Ad un certo punto il pallone, caduto vicino a Petrus, viene tirato a Paulo da quest'ultimo, il quale comunque lo aiuta ad ascoltare la propria voce interiore per superare le varie prove a cui viene sottoposto da questi personaggi.

Uno dei bambini si avvicina al protagonista minacciandolo di tirargli addosso un sasso se non gli viene restituito il pallone.

I due bimbi rappresentano il demonio personale che tenta con minacce, promesse o esasperazione del proprio lato fragile.

Ma il pericolo più grande contro cui Paulo dovrà combattere con tutte le sue forze si manifesterà sotto forma di un enorme cane nero, che egli incontrerà per ben tre volte durante il pellegrinaggio. L'animale è la manifestazione più forte delle paure interiori di una persona e lo seguirà fintanto che egli non sarà in grado di sconfiggerlo definitivamente una volta acquisita la Conoscenza e la consapevolezza di sé, dei propri obiettivi e delle proprie potenzialità senza più paura delle sconfitte.

Il cane ha un potere molto forte su Paulo; è quasi in grado di ipnotizzarlo. La prima volta che assisteremo all'incontro però, esso verrà soltanto allontanato, ma non sconfitto definitivamente. Durante il secondo incontro, l'autore prova una sensazione sgradevole e così ce la descrive:

“Sentivo che, dopo aver provato la grandiosità dell’Amore che Divora, adesso mi ritrovavo davanti alle minacce

quotidiane dell'esistenza. Mi soffermai a pensare sul perché l'animale mi avesse seguito fin lì e su che cosa volesse realmente".⁽¹⁶⁾

Man mano che procede lungo il percorso però Paulo si accorge dei numerosi cambiamenti che sono avvenuti in lui da quando ha iniziato il Cammino. Gli affari e la vita normale che aveva fino a quel momento trascorso diventano irrilevanti, lui viene completamente assorbito dal Cammino:

"Le mie preoccupazioni per gli affari, per i lavori che avevo lasciato in sospeso, avevano praticamente cessato di esistere. Di queste cose mi ricordavo solo la sera, e comunque non vi davo molta importanza. Ero contento di trovarmi lì, a percorrere il Cammino di Santiago".

E ancora

"I giorni e le notti passate a calcare le terre di Spagna mi avevano quasi fatto dimenticare la mia spada, trasformandosi in un'esperienza unica. Tutto il resto aveva perduto importanza".⁽¹⁷⁾

(16) Paulo Coelho: "Il Cammino di Santiago", Milano 2001. p. 107.

(17) Paulo Coelho: "Il Cammino di Santiago", Milano 2001. p. 117.

Finalmente, dopo che si ha tanto sofferto per raggiungere un traguardo, ci si rende conto che tutto sommato quel traguardo è solo una minima soddisfazione rispetto alle migliaia di cose che si sono apprese durante il tragitto per raggiungerlo:

“Dopo aver passato molto tempo camminando lungo il Cammino di Santiago, adesso era arrivato il momento in cui il Cammino “mi faceva camminare”.

*“Stavo seguendo quello che tutti definiscono l’Intuizione”.
E grazie all’Amore che Divora che mi aveva pervaso per tutta la giornata, grazie al segreto della mia spada che avevo scoperto, e grazie al fatto che l’uomo prende sempre la decisione giusta nei momenti di crisi, camminavo senza paura verso la nebbia”.*⁽¹⁸⁾

Il modo migliore per percorrere al meglio il Cammino è il Buon Combattimento, insegnamento che apprendiamo dalle parole di S. Paolo, ossia quella battaglia individuale che le persone comuni combattono con sé stesse e con la realtà che le circonda e che riesce a far esplicitare la forma più assoluta di Amore,

(18) Ibid, Pag. 218

l'Amore che divora, già apparso più volte nelle citazioni, ricompensa finale per gli innumerevoli sforzi compiuti durante la vita.

Quel sentimento illimitato che ha più e più volte inebriato l'animo dei pellegrini diretti alla tomba di S. Giacomo e pervade tutte le cose, quello che ci fa raggiungere la consapevolezza di come affrontare le difficoltà per realizzare i nostri sogni.

Petrus spiega il significato del Buon Combattimento mentre aiuta Paulo a fare uno dei suoi esercizi:

“E' quello che viene intrapreso in nome dei nostri sogni. Quando essi esplodono in noi con tutto il loro vigore –vale a dire, in gioventù- abbiamo molto coraggio, ma non sappiamo ancora batterci. Dopo tanti sforzi, finalmente impariamo a lottare, e a quel punto non abbiamo più lo stesso coraggio per combattere. A causa di ciò, ci rivoltiamo e combattiamo contro noi stessi, diventando il nostro peggior nemico. Diciamo che i nostri sogni erano infantili, difficili da realizzare, o frutto di una nostra ignoranza riguardo alle realtà della vita. Uccidiamo i nostri sogni perché abbiamo paura di combattere il Buon Combattimento”. ⁽¹⁹⁾

(19) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. p. 55.

“Un nemico rappresenta sempre il nostro lato debole. Che può essere la paura del dolore fisico, ma anche la sensazione prematura della vittoria, o il desiderio di abbandonare il combattimento, pensando che non ne valga la pena”.

Attenzione però, la ricompensa che si riceve per gli sforzi fatti durante il Cammino (metafora dell'esistenza) ha un valore minimo, se paragonata al valore del modo in cui si percorre la strada per arrivare ad essa; è più importante valutare e riflettere su quali sono i principi morali e i mezzi per raggiungerla, cioè il percorso interiore che si compie prima di concentrarsi solo ed esclusivamente sul traguardo. Comunque, una volta ottenuta la ricompensa bisogna anche sapere cosa farsene e come utilizzarla al meglio. Anche in questo caso è Petrus ad illuminare la mente del suo allievo e ad insegnargli i precetti del Buon Combattimento:

“Tu sei in cerca di una ricompensa. Hai il coraggio di sognare, e adesso ti stai battendo per trasformare questo sogno in realtà. Hai bisogno di conoscere più esattamente cosa farai con la spada, e ciò ti dovrà essere chiaro prima di ritrovarla. Ma c'è una cosa a tuo favore: sei in cerca di una ricompensa. Stai percorrendo il Cammino di Santiago

solo perché desideri essere ricompensato per il tuo sforzo". (20)

Ma dal momento che durante il Cammino cambia radicalmente la percezione della realtà che ci troviamo ad affrontare, viene anche stravolto il senso della nostra vita e delle nostre aspirazioni:

“Prima non avevo mai pensato in questi termini. Durante lo Strano Cammino di Santiago, volevo sapere soltanto dove fosse nascosta la spada. Non mi ero mai domandato perché desiderassi trovarla e perché ne avessi così bisogno. Avevo concentrato ogni energia sulla ricompensa, senza capire che, quando si desidera qualcosa, è necessario avere una finalità ben definita per l'oggetto del desiderio. È questo l'unico motivo per cui si cerca una ricompensa. Ed era anche il segreto della mia spada". (21)

Come ho precedentemente detto, l'autore scrive questo libro in occasione anche della sua Fede ritrovata.

(20) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. p. 85.

(21) Ibid, p. 214

Tra l'altro, in un'intervista Coelho ha dichiarato di essere cattolico, ma crede che qualunque religione, se sentita sinceramente porta a ritrovare un Dio comune a tutti.

Numerosi sono i riferimenti e i simboli religiosi e la nuova capacità di pregare.

Il testo emana anche un forte messaggio spirituale parlando dell'Amore, l'Amore che Dio ha riservato agli uomini, agli uomini comuni:

“Signore”, dissi, riuscendo infine a pregare. “...Questa croce era il simbolo del Potere infinito che noi abbiamo inchiodato e ucciso per l'uomo. Adesso questo mondo è salvo, e io sono capace di operare i suoi miracoli, perché ho compiuto il Cammino delle Persone Comuni, e in esso ho trovato il Tuo stesso segreto. Anche tu hai percorso il Cammino delle Persone Comuni. Sei venuto per insegnarci quello di cui eravamo capaci, ma che non abbiamo voluto accettare. Ci hai mostrato che il Potere e la Gloria erano alla portata di tutti, e questa repentina visione della nostra perizia si è rivelata insopportabile per noi. Ti abbiamo crocifisso, non per ingratitudine verso il Figlio di Dio, ma perché avevamo paura di accettare le nostre capacità. (...)”. (22)

(22) Paulo Coelho: “Il Cammino di Santiago”, Milano 2001. p. 221.

Ho trovato che il libro è una testimonianza veramente avvincente di come è stato affrontato e vissuto profondamente il Cammino di Santiago, nel quale è ben palpabile l'aura di misticismo e spiritualità che esso trasmette a chiunque lo percorra; ma soprattutto può essere una buona guida per ognuno di noi su un modo di affrontare serenamente la vita, perché tutti possiamo riconoscerci nel protagonista e dovremmo confrontarci con le nostre paure esistenziali alle quali c'è sempre una soluzione, basta volerla. Saremmo così in grado di vivere la vita al meglio in tutta la sua complessità e facendo esplodere tutto il potenziale di energia e amore di cui siamo fatti.

Alejo Carpentier: Vita e opere

Il secondo testo preso in considerazione è un saggio scritto dallo scrittore cubano Alejo Carpentier, uno dei più importanti rappresentanti della letteratura sudamericana del XX secolo.

Carpentier nacque il 26 dicembre 1904 a l'Avana da padre architetto francese e madre di origine russa.

Già da bambino dimostrò uno spiccato interesse per la musica, tanto che nel 1917 entrò all'Instituto de Segunda Enseñanza dell'Avana per studiare teoria musicale. Nel 1922 iniziò anche la sua attività nell'ambito giornalistico, professione che continuò a esercitare per tutta la vita. Nel 1927 venne imprigionato con l'accusa di comunismo dopo aver firmato il *Manifesto Minorista*, mentre Cuba veniva oppressa dalla dittatura di Machado.

Nel 1928 ci fu l'incontro con il poeta surrealista francese Robert Desnos, che più tardi invitò il giovane a recarsi assieme a lui in Francia, dove continuò a lavorare come giornalista. Il viaggio a Parigi fu un momento decisivo per l'artista, in quanto qui ebbe occasione di conoscere André Breton che lo invitò a collaborare alla sua rivista

“*Révolucion surrealiste*”. Egli quindi maturò la sua tendenza poetica all'interno del movimento surrealista che lo avrebbe poi guidato allo studio di un argomento che diventò il centro della sua poetica: *il Continente Americano*.

In Francia lavorò anche per alcune emittenti radiofoniche. Fu del 1933 il suo primo romanzo “*E'cue-Yamba-O!*” pubblicato a Madrid.

Nel 1936, allo scoppiare della Guerra Civile in Spagna, tornò a Cuba, dove rimase poco tempo, per fare nuovamente ritorno in Europa per appoggiare la República.

Rientrato a Cuba nel 1939, continuò a condurre trasmissioni alla radio.

Nel 1942 viaggiò alla volta di Haiti in compagnia della moglie Lilia Esteban, dove scoprì il mondo americano ed elaborò definitivamente la teoria che nella sua poetica prese il nome de *LO REAL MARAVILLOSO*, punto cardine dei suoi racconti.

Nel 1949 pubblicò in Messico “*El Reino de este Mundo*”.

Nel 1953 diede alle stampe “*Los Pasos Perdidos*”, opera che lo consacrò a livello internazionale.

Tre anni dopo editò a Buenos Aires “*El Acoso*”.

Nel 1958 pubblicò “*Guerra del Tiempo*”.

Continuò a viaggiare per alcuni anni, finché nel 1959 fece ritorno a Cuba per continuare a partecipare alla Revolución Cubana.

Nel 1962 scrisse “*El Siglo de las Luces*”.

A Parigi pubblicò “*Literatura y Conciencia politica en América Latina*”.

Del 1972 è “*El derecho de asilo*”.

Nuovamente in Messico nel 1974 videro la luce “*Concierto Barroco*” e “*El Recurso del Método*”.

Altre opere importanti furono “*La Consagración de la Primavera*”, “*El Arpa y la Sombra*”.

Ricevette numerosi riconoscimenti a livello internazionale e i proventi furono donati al Partito Comunista di Cuba.

Lo scrittore cubano morì a Parigi il 24 aprile 1980.

Alejo Carpentier è stato un artista poliedrico: musicologo, giornalista, scrittore, critico d'arte, ha saputo dare un contributo notevole alla cultura a livello mondiale, in quanto è stato in grado di collegare la cultura e la letteratura del Vecchio Continente adattandola alle caratteristiche e alle esigenze del Nuovo Mondo. Particolarmente importante per l'evoluzione della letteratura ispanoamericana, fu uno degli scrittori che maggiormente contribuirono alla

nascita di un famoso movimento letterario che prende il nome di *Realismo Magico*.

Il *Realismo Magico* si è sviluppato in America Latina nella seconda metà del XX secolo.

Esso nacque per sottolineare le discrepanze esistenti tra lo sviluppo della tecnologia, che condizionò notevolmente il modo di vivere delle persone e la superstizione, uno degli aspetti tipici della cultura sudamericana. La corrente letteraria prese piede soprattutto in quei paesi governati da dittature politiche che tendevano a manipolare molto la parola.

L'origine del termine deriva da un testo scritto nel 1925 da un critico tedesco e intitolato "*Realismo mágico. Post expresionismo. Problemas de la pintura europea más reciente*", che tentava di definire le opere d'arte di alcuni artisti tedeschi del dopoguerra. Gli elementi di queste opere erano appunto immaginari, surreali e fantastici.

Proprio in questi anni, Carpentier si trovava in Europa, dove stava formando la sua educazione letteraria seguendo i principi del *Surrealismo*. Ma il suo sforzo per apportare qualcosa di innovativo al movimento gli sembrò superfluo, lo spinse allora a concentrarsi sullo studio del suo Paese di provenienza, al quale dedicò molti anni. Egli

stesso ammette che l'America gli si presentava davanti agli occhi come un'enorme nebulosa, che lui stesso cercava di comprendere, perché aveva lo strano presentimento che la sua opera si sarebbe concentrata su quel Continente.

Ad ogni modo il surrealismo fu il pilastro sul quale si poggiava questa intuizione, perché lo aiutò ad osservare aspetti della vita americana a cui non aveva mai fatto caso.

In letteratura il *Realismo Magico* è una corrente molto particolare e suggestiva che combina la realtà narrativa con elementi fantastici, per porre in risalto la loro apparente discordanza e per creare un equilibrio tra quotidianità e atmosfera magica, introducendo elementi magici nel mondo reale e viceversa.

Partendo da questo movimento letterario, Carpentier lo elaborò in maniera molto personale, fino a creare uno stile narrativo che lui definì de lo *real maravilloso*, ampliando temi come la natura, il paesaggio e gli indigeni che erano peculiari della *Novella Realista*, ma trattandoli in modo molto diverso: ad esempio, il paesaggio veniva trattato come atmosfera interiorizzata dai personaggi, attraverso stati

allucinatori, o di monologo interiore. Egli stesso definisce il suo stile così:

“lo real maravilloso comienza a serlo de manera inequívoca cuando surge una inesperada alteración de la realidad (el milagro), de una revelación privilegiada de la realidad, de una iluminación inhabitual o singularmente favorecedora de las inadvertidas riquezas de la realidad, de una ampliación de las escalas y categorías de la realidad, percibidas con particular intensidad en virtud de una exaltación del espíritu que lo conduce a un modo de “estrado límite”.

L'autore si concentrava pienamente nell'osservazione del fantastico continente americano e credeva che la meraviglia si poteva incontrare dappertutto: nella incontenibile Haiti, nel Río Grande, a Cuba o nei Caraibi, che erano gli scenari principali dei suoi racconti.

Il linguaggio di Carpentier è a tratti barocco e non sempre immediatamente facile da interpretare. La difficoltà che incontra il lettore è proprio quella di non riuscire a capire dove termina il mondo reale e dove inizia quello fantastico, o ancora di trovarsi spiazzato nel trovare in alcune descrizioni apparentemente molto realistiche degli elementi che non vi appartengono e che razionalmente non hanno connessione logica

con il contesto in cui sono inseriti. Inoltre le azioni non si svolgono più in modo lineare e cronologico, ma diventano micro sequenze di unità propria, che anziché essere descrizioni minuziose di oggetti o situazioni, le suggeriscono attraverso indizi e riferimenti, lasciando al lettore piena libertà interpretativa.

Assieme a lui altri esponenti di spicco del *Realismo Magico* e della letteratura sudamericana furono Jorge Luis Borges, Juan Rulfo, Miguel Angel Asturias. A consolidare la letteratura sudamericana nell'ambito culturale mondiale arriveranno più tardi Gabriel García Marquez, Vargas Llosa e Isabel Allende, tanto per citare alcuni dei nomi più conosciuti.

Riconoscimenti a livello internazionale

Alejo Carpentier, grazie al suo originalissimo modo di fare letteratura, ricevette numerosi premi prestigiosi e rivestì anche cariche politiche importanti.

- 1953: *“Los Pasos Perdidos “ gli valse il premio della critica, consegnatogli a Parigi, come miglior libro straniero.*

- 1960: gli fu conferito il titolo di Vice Direttore della Cultura del Governo Rivoluzionario di Cuba e inoltre venne nominato Ministro Consigliere dell'Ambasciata cubana a Parigi.
- 1975: diventò Dottore Honoris Causa in Lingua e Letteratura Spagnola presso l'Università dell'Avana.
- Il guadagno vinto con il Premio Mondiale "Cino del Duca" lo donò al Partito Comunista di Cuba.
- 1976: ricevette il titolo di "Honorary Fellow" dall'Università del Kansas.
- Diventò deputato dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular di Cuba.
- 1978: ricevette il premio letterario più rinomato di Spagna, consegnatogli dal re Juan Carlos: il premio "Miguel De Cervantes y Saavedra".
- Con "El Arpa y la Sombra" vinse in Francia il "Premio Medicis".

da GUERRA DEL TIEMPO: El Camino de Santiago

Il saggio "El Camino de Santiago" appartiene, insieme ad altri due racconti intitolati rispettivamente "Viaje a la Semilla" e "Semejante a la Noche", alla raccolta "Guerra del Tiempo y otros relatos".

La storia è ambientata nel XVI secolo e parla di una peregrinazione alla famosa città santa di Compostela.

Il protagonista, di nome Juan, è uno dei legionari del Duca di Alba, nelle Fiandre. A causa di una serie di eventi, mosso dal sospetto di essere stato contaminato dalla peste, decide di fare un voto e recarsi in pellegrinaggio a Santiago, attraversando Francia e Spagna.

Durante il viaggio però viene distratto da diversi personaggi che lo fanno perdere la ragione e lo dissuadono dal suo buon intento. Lungo il cammino incontra un individuo in particolare, anche questo di nome Juan, che viene dalle Indie. Questo, con una serie di sotterfugi, convince il pellegrino ad imbarcarsi per raggiungere l'America.

Il protagonista, in principio entusiasta per l'avventura che gli si prospetta, si accorge invece che le cose, lontano dal suo Paese, non sono come se le aspettava.

Decide allora di fare ritorno in Spagna.

Il saggio ha inizio con la descrizione del protagonista che sta camminando lungo un fiume, quando improvvisamente gli richiama l'attenzione una grande nave appena attraccata

alla riva, la quale ha un aspetto surreale molto spettrale. Essa sembra portare con sé tristezza e sporcizia e la nebbia che la circonda pare uscire dalle sue stive come un presagio di sventura. La descrizione dell'aspetto dei marinai è altrettanto inquietante:

“Los marinos parecían extenuados, de pómulos hundidos, ojerosos, desdentados, como gente que hubiera sufrido el mal de escorbuto....La nave y los hombres parecían envueltos en un mismo remordimiento, como si hubiesen blasfemado el Santo Nombre en alguna tempestad...”. (23)

Juan si ferma per un po' a guardare i marinai intenti a scaricare la nave da tutte le ricchezze che giungono da Continenti lontani e sconosciuti.

Dopo aver osservato la scena per qualche istante, mentre sta per riprendere il suo cammino, improvvisamente vede scendere dal pontile della nave un enorme ratto, con la coda spellata e coperta da pustole.

(23) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 1.

Egli cerca di colpirlo con un sasso, ma per poco manca il bersaglio.

Juan riprende il suo cammino e si dirige verso il furgone di un vivandiere, che si trova poco lontano.

Continua nel testo la descrizione del porto, pieno di vita e movimento di stranieri, che si ubriacano per le strade e seducono le giovani del paese.

Dopo qualche tempo, tra la compagnia di soldati di cui fa parte anche il protagonista, molti cominciano a sentirsi male e a manifestare i sintomi della peste. A quel punto egli inizia a temere per la propria salute; viene inoltre a sapere che tutti i marinai della nave, che aveva visto qualche tempo prima nel porto, giacevano ammalati in un ospizio, maledicendo l'ora in cui avevano deciso di imbarcarsi per avventure in luoghi esotici.

Al soldato torna in mente, come un uccello del malaugurio, il ratto che aveva visto scendere dalla nave e che non era riuscito ad uccidere. Lui stesso, dopo poco, inizia ad avvertire i sintomi della malattia e interpreta il fatto come una punizione divina per essersi allontanato dalla religione e aver intrapreso la carriera militare:

“...Ya se le abrasala el pecho y le dolían las bubas, y que la muerte sería buen castigo por haber dejado la enseñanza de los cantos que se destinan a la gloria de Nuestro Señor, para meterse a tambor de tropa....”.⁽²⁴⁾

Nell'ospizio in cui si trova alloggiato, un giorno, a causa della febbre alta, ha una visione insolita e quasi diabolica del Duca di Alba, che entra nella stanza e si mette a fare il giocoliere con delle arance e poi vola fuori dalla finestra.

Tutto impaurito Juan, dopo aver assistito alla scena, si affaccia alla finestra per respirare un po' d'aria pura e rientrare in se; guardando il cielo, una sorta di ispirazione divina lo assale facendolo decidere di percorrere il Cammino di Santiago per redimersi dai suoi peccati.

“Una ráfaga que hizo temblar la casa acabó de llevarse a la horrosa gente, y Juan, medio desmayado de terror buscando aire puro en la ventana, advirtió que el cielo estaba despejado y sereno. La Vía Láctea, por vez primera desde el pasado estío, blanqueaba el firmamento....- El Camino de Santiago!- gimió el soldado, cayendo de rodillas ante su espada, clavada en el tablado del piso, cuya empuñadura dibujaba el signo de la cruz”.

(24) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 3

Nei paragrafi che seguono, c'è una bella descrizione, che racconta il pellegrinaggio tappa per tappa, simile quasi alle descrizioni fatte dal Picaud nel Codex, che mette in rilievo anche la figura del pellegrino (sebbene da alcuni commenti ci accorgiamo che il protagonista non è l'esempio lampante della religiosità e della devozione) e dell'itinerario che segue attraverso la Francia, tra mille avventure e impicci che lo sorprendono lungo la strada:

“Por caminos de Francia va el romero, con las manos flacas asidas del bordón, luciendo la esclavina santificada por hermosas conchas cosidas al cuero, y la calabaza que sólo carga agua de arroyos (....) Duerme Juan donde le sorprende la noche, convidado a más de una casa por la devoción de las buenas gentes, aunque cuando sabe de un convento cercano, apura un poco el paso, para llegar al toque del Angelus, y pedir albergue al lego que asoma la cara al rastrello. Luego de dar a besar la venera, se acoje al amparo de los arcos de la hospedería, donde sus huesos, atribulados por la enfermedad y las lluvias tempranas que le azotaron el lomo desde Flandes hasta el Sena, sólo hallan el descanso de duros bancos de piedra. (...).”

Il pellegrino ovviamente, lungo il tragitto, incontra altri viandanti provenienti da diversi Paesi d'Europa:

“En Tours se le juntan dos romeros de Alemania, con los que habla por señas.

En el Hospital de San Hilario de Poitiers se encuentra con veinte romeros más...Los romeros se dan a cantar. Los franceses, en sus coplas, hablan de las buenas cosas a que renunciaron por cumplir sus votos a Saint Jaques; los alemanes garraspean unos latines tudescos, que apenas si dejan en claro el Herru Sanctiagu ! Got Sanctiagu ! En cuanto a los de Flandes, más concertados, entonan un himno que ya Juan adorna de contracantos de su invención : Soldado de Cristo, con santas plegarias, a todos deñendes, de suertes contrarias !

Y así caminando despacio se llega a Bayona, donde hay buen hospital para espulgarse...Los patios del edificio son hervideros de miserias, con gente que se rasca las sarnas, muestra los muñones, y se limpia las llagas con el agua del aljibe (...).⁽²⁵⁾

Nei rifugi assiste a spettacoli poco piacevoli di gente povera e malata che chiede medicine per curarsi.

Ma i peggiori nemici a cui va incontro il pellegrino, come già è stato ripetuto più volte e di cui si trova ampia testimonianza nel Codex Calixtinus sono soprattutto il vino e le donne.

(25) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. pp. 5-6

Il Legionario infatti si lascia trasportare dai vizi che lo tentano lungo il sentiero; ormai la sua borraccia non contiene più acqua pura ma vino e durante la notte spesso si accompagna a giovani ragazze:

“Y cuando se da el primer baño, con baldes sacados del pozo santificado por la sed de tantos peregrinos, se siente tan entonado y alegre, que va a despacharse un jarro de vino a orillas del Adur....Cuando regresa al hospital no es agua clara lo que carga su calabaza, sino tintazo del fuerte, y para beberlo despacio se adosa a un pilar del atrio. En el cielo se pinta siempre el Camino de Santiago.

Pero Juan, con el vino aligerándole el alma, no ve ya el Campo Estrellado como la noche en que la peste se le acercara con un tremebondo aviso de castigo por sus muchos pecados. A tiempo había hecho la promesa de ir a besar la cadena con que el Apostol Mayor fuese aprisionado en Jerusalem. Pero ahora, descansado, algo bañado, con piojos de menos y copas de más, empieza a pensar si aquella fiebre padecida sería cosa de la peste, y si aquella visión diabólica no sería obra de la fiebre.(...) La salud recobrada le hace recordar, gratamente, aquellas mozas de Amberes, de carnes abundosas, que gustaban de los flacos españoles, peludos como chivos, y se los sentaban en el ancho regacho...”.

Ormai la Luce del Cammino inizia ad offuscarsi, sopraffatta dalle tentazioni che si presentano a Juan:

“El romero, también metido en humos yéndose a un lado y otro del bordón –y, a veces girando en derredor-, acaba por salirse a un callejón de las afueras, donde una moza le acoge en su cama hasta mañana, a cambio del permiso de besar las santas veneras que comienzan a descoserse de su esclavina. Las muchas nubes que se ciernen sobre la ciudad ocultan, esta noche, el Camino de Santiago”.

Proseguendo lungo la rotta, arrivato a Burgos, Juan si imbatte in una fiera. Qui si lascia inebriare dai profumi dei cibi che aleggiano per le strade e da tutte le meraviglie che i venditori ambulanti offrono: medicine miracolose, profumi, spezie e unguenti in grado di guarire le malattie più gravi, tutti i tipi di prodigi provenienti da mondi lontani e sconosciuti.

Juan viene spinto dall’immensa folla che popola le strade della città, fino a quando imbocca un vicolo cieco, nel quale incontra un venditore accompagnato da un indigeno, proveniente dalle Indie, che porta sulle spalle una scimmia e un pappagallo, e comincia a mostrargli delle belle collane di perle e a descrivere le ricchezze e i

portenti che abbondano in quei mondi lontani e ignoti:

“ Pide vino el indiano, y empieza a contar embustes al romero. Pero Juan prevenido como cualquiera contra embuste de indianos, piensa ahora que ciertos embustes pasaron a ser verdades...Ni el oro de Perú, ni la plata del Potosí eran embustes de indianos...Bastante que lo sabían los contadores de las Flotas del Rey, cuando los galeones regresaban a Se villa, hinchados de tesoros....”.
(26)

L'incontro con l'indiano fa dimenticare definitivamente al pellegrino il vero motivo del proprio viaggio attraverso la Spagna, così Juan ormai si concentra di più sulle notizie provenienti da Siviglia, porto da dove arrivano le navi colme di tesori e dove si cercano persone disposte ad emigrare per colonizzare il Nuovo Continente. Juan veste ancora con gli abiti di un pellegrino, ma solamente per trovare rifugio nei conventi lungo la strada e godere delle agevolazioni riservate ai viandanti diretti a Santiago.

(26) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 9

“Allá quedó Santiago el Mayor y la cadena que le aprisionó y el hacha que lo decapitó. Por aprovechar las hospederías de los conventos y su caldo de berzas con pantortas de centeno ; por gozar de las ventajas de las licencias, sigue llevando Juan el hábito, la esclavina y la calabaza, aunque ésta, en verdad, solo carga ya aguardiente. (...) “. (27)

I due si recano a Siviglia, dove si incontrano persone di tutte le razze e diverse religioni; qui Juan viene portato nella Casa de la Contratación, e sotto la raccomandazione dell’Indiano viene convinto ad imbarcarsi per il Nuovo Continente, nel quale si dice che anche l’Inquisizione sia meno severa. Il protagonista sarà quindi soprannominato Juan de Amberes: Juan a questo punto non è più il pellegrino che aveva fatto un voto a San Giacomo, ma un colonizzatore. Purtroppo però, in quei paesi lontani ancora poco civilizzati, si accorge che non è tutto oro quel che luccica.

(27) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 10

Una volta giunto nelle Indie, si rende conto della durezza della vita, dei problemi e contrasti esistenti tra colonizzatori e popolazioni locali, della violenza con cui un essere umano fa di tutto per soggiogarne un altro:

“Pero allí todo es chisme, insidias, comaderos, cartas que van, cartas que vienen, odios mortales, envidias sin cuento, entre ocho calles hediondas, llenas de fango en todo tiempo, donde unos cerdos negros, sin pelo, se alborozan la trompa en montones de basura. Cada vez que la Flota de la Nueva España viene de regreso, son encargos a los patrones de las naves, encomiendas de escritos, misivas, infundios y calumnias, para entregar, allá, a quien mejor pueda perjudicar al vecino”.

“Y así se lleva, en este inferno de San Cristóbal, entre indios naborfes que apestan a manteca rancia y negros que huelen a garduña, la vida más perra que arrastrarse pueda en el reino de este mundo. Ah! Las Indias!....(....)”.⁽²⁸⁾

Non gli piace il cibo e non riesce ad abituarsi ai pericoli che si nascondono continuamente nelle Americhe, come animali e insetti mostruosi e sconosciuti:

(28) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 13

“Pero aquí no puede hablarse de vino de Ciudad Real, ni de Ribadavia, ni de Cazalla.

El que le baja por el gaznate, esmerilándole la lengua, es malo, agrio, y caro por añadidura, como todo lo que de esta isla se trae”.

“Quien cae al agua de la bahía es devorado por un pez gigante, ballena de Jonás, con la boca entre el cuello y la panza, que allí llaman tiburón. Hay arañas del tamaño de la rodela de una espada, culebras de ocho palmos, escorpiones, plagas sin cuento.

En fin, que cuando tintazo avinagrado se le sube a la cabeza, Juan de Amberes maldice al hideputa de indiano que le hiciera embarcar para esta tierra roñosa, cuyo escaso oro se ha ido, hace años, en las uñas de unos pocos”.

Ma soprattutto, le descrizioni più brutali e violente sono quelle riguardanti i contrasti religiosi reciproci tra colonizzatori, e quelli tra colonizzatori e indigeni, che agli occhi del protagonista praticano riti pagani ed eretici, adorando statue di legno dalle sembianze diaboliche. In questo Paese senza leggi né principi, l’Inquisizione non si interessa della religione degli indigeni ed è più lasciva, ma si vedono comunque scene di violenza inaudita tra cristiani, calvinisti e indigeni. Una di queste scene brutali gli viene raccontata da un calvinista

che il protagonista incontra dopo essere fuggito dal suo accampamento:

“Seicientos fueron los calvinistas degollados por el desmadrado de Menéndez de Avilés en la Florida, cuenta el barbado, enfurecido, golpeando la mesa con anchos puños, mientras Golomón, más lejos, afila el machete en una piedra (...). Y el hombre, entreverando la doctrina de la predestinación con blasfemías para herir al cristiano, cruenta la degollina con tales detalles de tajos altos y tajos bajos, de sables mellados, que se paraban a medio cuello y terminaban aserrando....que Juan de Amberes agacha la cabeza con una mueca de disgusto, dando a entender que por honrar a Dios y a Jesucristo con menos latines, el castigo le parecía un poco subido, y más aquí donde las víctimas, en verdad, en nada molestaban”. ⁽²⁹⁾

Juan rimane perplesso nel sentire atti di tale violenza, che gli sembrano assurdi, anche se in Europa egli era stato al servizio del Cattolicissimo re Filippo e a volte aveva addirittura eseguito gli ordini di condanna dell’Inquisizione contro protestanti ed eretici:

(29) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 15

“Él, que ha visto enterrar mujeres vivas y quemar centenares de luteranos en Flandes, y hasta ayudó a arrimar la leña al brasero y empujar las hembras protestantes a la hoya, considera las cosas de distinta manera, en ese atardecer que pudo ser a el ultimo de su vida, luego de haber padecido la miseria de estos mundos donde el arado es invento nuevo, espiga ignorada la del trigo, portento el caballo, novedad la talabartería, joyas la oliva y la uva, y donde el Santo Oficio, por cierto mal se cuida de las idolatrías de negros que no llaman a los Santos por sus nombres verdaderos, del ladino que todavía canta areitos, ni de las mentiras de los frailes que llevan las indias a sus chozas para adoctrinarlas de tal suerte que a los nueve meses devuelven el Páter por la boca del Diablo”. (30)

Dopo molti mesi di permanenza in quel mondo che a Juan disgusta, egli inizia a provare un'enorme nostalgia per la sua terra, come anche i suoi compagni di viaggio (il calvinista e un indigeno).

(30) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 15

Ripensa alla sua Europa e impreca contro quei bugiardi che, con menzogne e inganni, persuadono le persone e le mandano in luoghi dove, al contrario, regna la miseria e la malattia. Anche il calvinista ricorda con nostalgia l'Europa:

“Afirma que no hay nada como París, y reniega de estas tierras ruines, llenas de alimañas, donde el hombre, engañado por gente embustera, viene a pasar miserias sin cuento, buscando el oro donde no reluce, siquiera, una buena espiga de trigo”.

“Juan se enfurece, patalea, grita, al verse envuelto por tantas mosquillas negras que zumban en sus oídos, pringándose con su propia sangre al darse de manotazos en las mejillas”.

Ammalatosi nuovamente, Juan de Amberes ha un'altra visione, che gli ricorda il voto mai portato a termine. Mentre è in preda a febbre alta, gli appare imponente la Cattedrale di Santiago:

“...Y mientras se adormece, esperando el alivio, el enfermo tiene un sueño terrible: ante su amaca se yergue, de pronto, con torres que alcanzan el cielo, la Catedral de Compostela.

Tan altas suben en su delirio que los campanarios se le pierden en las nubes, muy por encima de los buitres que se dejan llevar del aire, sin mover las alas, y parecen

crucis negras que flotaran como siniestro augurio, en aguas del firmamento. Por sobre el Pórtico de la Gloria, tendido está el Camino de Santiago, aunque es mediodía, con tal blancura que el Campo Estrellado parece mantel de la mesa de los ángeles. Juan se ve a sí mismo, hecho otro que él pudiera contemplar desde donde está, acercándose a la santa basílica, solo, extrañamente solo, en ciudad de peregrinos, vistiendo la esclavina de las conchas, afincando el bordón en la piedra gris del andén. Pero cerradas le están las puertas.

Quiere entrar y no puede. Llama y no le oyen. Juan Romero se prosterna, reza, gime, araña la santa madera, se retuerce en el suelo como un exorcizado, implorando que le dejen entrar. “¡Santiago! Solloza-. ¡Santiago!”. ⁽³¹⁾
“...Y mientras se adormece, esperando el alivio, el enfermo tiene un sueño terrible: ante su amaca se yergue, de pronto, con torres que alcanzan el cielo, la Catedral de Compostela.

Decide, allora, di ripartire per la Spagna, la sua tanto amata terra, assieme agli altri personaggi, di diverse religioni, incontrati in America. Da questo momento però si sente un po' anche indiano, avendo vissuto per tanti mesi in quelle terre lontane:

(31) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 19

“Y ahora, tan cerca de pisar tierra de la buena y verdadera, después de largas semanas de mar, se siente alegre como recordaba haberlo estrado, cierta tarde, luego de bañarse con el agua del Hospital de Bayona. Piensa, de pronto, que al haber estrado allá, en las Indias, le hace un Indiano”.

Gli ultimi paragrafi della storia si risolvono in un flashback, in cui si capisce che l'indiano incontrato alla fiera si chiama Juan, come il protagonista, e che era un ciarlatano che ingannava la gente alle fiere, sbandierando le false bellezze delle Indie per guadagnare denaro. Le storie delle fonti magiche che ringiovaniscono, i racconti dei prodigi del Nuovo Mondo erano tutte fasulle. Ora la storia viene raccontata dal punto di vista di Juan el Indiano:

“Un día de feria, al cabo de una calle ciega, está Juan el Indiano pregonando, a gritos, dos caimanes rellenos de paja que da por traídos del Cuzco, cuando lo cierto es que los compró a un prestamista de Toledo...”

Pero en eso empieza a llover, baja cada cual a resguardarse bajo los aleros, y Juan el Indiano se encuentra en la sala de un mesón, con un romero llamado Juan, que andaba por feria, con su esclavina cosida de conchas – venido de Flandes para cumplir un voto hecho a Santiago, en días de tremenda peste”.

“Pide vino el indiano, y comienza a contar embustes al romero llamado Juan. Habla de una fuente de aguas milagrosas, donde los ancianos más encorvados y tullidos no hacen sino entrar, y al salirles la cabeza del agua se la ve cubierta de pelos lustrosos, las arrugas borradas.....Juan el Romero, achispado por el vino bebido, dice a Juan el Indiano que tales portentos están ya muy rumiados por la gente que viene de Indias, hasta el extremo de que nadie cree ya en ellos”. (32)

Sembra di essere andati a ritroso leggendo la storia. Le frasi e i paragrafi sono gli stessi già letti all’inizio:

“Al día siguiente, luego de haber regalado las veneras de su esclavina a la moza con quien pasara la noche, toma Juan el Romero el camino de Sevilla, olvidándose del Camino de Santiago...”

Alla fine della storia, i due Juan arrivano a Siviglia e si inginocchiano di fronte alla statua della Vergine. Questa sembra contrariata dalla loro insolenza, ma all’improvviso Santiago chiede perdono alla Vergine per il loro comportamento:

(32) Alejo Carpentier: “El Camino de Santiago” in “Guerra del Tiempo y otros relatos”, Buenos Aires, Andina, 1969. p. 22

"- Dejados, Señora – dice Santiago, hijo de Zebedeo y Salomé, pensando en las cien ciudades nuevas que debe a semejantes truhanes -. Dejados, que con ir allá me cumplen ".

¡ Ánimo, pues Caballeros, Ánimo, pobres Hidalgos, Miserables, buenas nuevas, Albricias, todo Cuitado.

Que el que Quiere partirse, A ver este nuevo Pasma, Diez naves salen Juntas, De Sevilla este Año... !

Arriba, es el Campo Estrellado, blanco de galaxias. (33)

Credo che questo saggio sia uno dei più affascinanti scritti dell'autore cubano, ma forse anche uno più complessi da interpretare dal punto di vista sia linguistico sia contenutistico. Ad ogni modo, sicuramente vi si trova sintetizzata buona parte della poetica carpenteriana.

Infatti, una delle caratteristiche presenti nella maggioranza delle opere di Carpentier è la maestria con la quale egli sa utilizzare il linguaggio, che segue uno stile quasi barocco, quindi molto spesso un po' ermetico e di difficile comprensione alla prima lettura.

Possiamo esaminare, in particolare, due aspetti che distinguono questo racconto:

(33) Alejo Carpentier: "El Camino de Santiago" in "Guerra del Tiempo y otros relatos", Buenos Aires, Andina, 1969. p. 24

Da sempre Carpentier era stato un fervente ammiratore della forma forse più conosciuta della narrativa spagnola:

LA PICARESCA

Ovvero quel genere letterario nato in Spagna nella seconda metà del XVI secolo, che narrava le rocambolesche imprese e avventure di un personaggio, il pìcaro, vagabondo astuto e imbroglione, ma fondamentalmente buono.

Il protagonista del racconto esemplifica perfettamente il personaggio del pìcaro allo stile carpenteriano. L'intento dell'autore, infatti, era proprio quello di adattare in modo molto originale questa figura letteraria europea al contesto culturale americano.

Juan è un mercenario che si aggira per l'Europa colonialista, devastata dalle guerre di religione e soggiogata dall'Inquisizione, il quale si trasforma in improbabile pellegrino verso Santiago; è un mascalzone dissoluto che durante il tragitto incappa e si lascia traviare da ruffiane e imbroglioni che lo guidano verso avventure sconosciute nella realtà del *Nuovo Mondo*,

curiosa e affascinante per certi versi, ma altrettanto cruda, difficile e violenta per altri.

La concezione del TEMPO, elemento alquanto angosciante che sfugge al controllo dell'uomo.

Il lettore che si imbatte nel "Camino de Santiago" si trova catapultato nell'Europa del XVI secolo. Segue le avventure del protagonista, le sue crisi religiose, i suoi buoni propositi per redimere i propri peccati.

Il tempo avanza inesorabilmente, così come la storia del pellegrino. Juan percorre la Francia dove, ancora convinto del proprio obiettivo, incontra altri pellegrini devoti che lo accompagnano lungo il sentiero, intonando canti in onore dell'apostolo Giacomo. In Spagna però, iniziano le disavventure; a Burgos si imbatte in una fiera di paese e si ritrova ad ascoltare le bugie di un venditore ambulante, abile oratore che decanta le meraviglie delle Indie e riesce a convincere il pellegrino a deviare la destinazione del proprio viaggio verso Siviglia, da dove potrà imbarcarsi per l'America in cerca di fortuna.

Una volta imbarcatosi e arrivato a destinazione, sarà difficile per Juan accettare le nuove abitudini di quei territori tanto diversi dal Vecchio Continente, fintantoché, deluso e amareggiato dalla realtà coloniale, deciderà di far ritorno in Europa.

È proprio a questo punto che il lettore viene completamente spiazzato e si rende conto dei due piani narrativi diversi che dominano il racconto; si accorge che sta leggendo frasi e paragrafi già visti in precedenza, non capisce se il racconto procede o torna indietro.

Domina nella novella una tensione particolare che lo scrittore trasmette per quanto riguarda le differenze tra il Vecchio e il Nuovo Continente. La nozione del tempo, si confonde tra l'esperienza americana e quella europea, che alla fine sembrano coincidere, ma soprattutto ad un certo punto ci accorgiamo della somiglianza tra i due personaggi, i quali alla fine non si rivelano essere la stessa persona, ma hanno vissuto un'esperienza identica.

Come si sa che il Juan dell'inizio della storia viene convinto dal mercante ad imbarcarsi da Siviglia per l'America, così si scopre che Juan el Indiano è lo stesso venditore che a sua volta era

stato soggiogato e convinto da un indigeno (portato in Europa come schiavo), incontrato a una fiera di Burgos, a seguirlo per le fiere in cerca di fortuna, vendendo oggetti falsi provenienti dalle Americhe e a sua volta era partito per l'America, dove aveva toccato con mano la realtà cruda del colonialismo e dell'intolleranza religiosa. Leggendo con attenzione, le storie dei due Juan si contrappongono e, tramite questo meccanismo, ci accorgiamo che gli episodi narrati in America riguardano il mercante imbroglione e non Juan el romero.

Alla fine si capisce che il racconto procede in maniera circolare e al protagonista principale toccherà la stessa sorte che toccò a sua volta all'imbroglione venuto dalle Indie.

Le ultime righe della storia descrivono i due Juan prostrati ai piedi di una statua della Madonna. Non sono sicuramente l'espressione lampante della devozione, ma in fondo svolgono un compito importante, come dice lo stesso Santiago alla Vergine riluttante di fronte ai due. È come se essi in un certo senso portassero avanti il compito lasciato incompiuto dall'apostolo.

Peculiarità dello stile narrativo di Carpentier, che si riscontrano numerose volte nel brano, sono anche le contrapposizioni tra realtà e illusione, espressioni perfette, appunto, di quel Realismo Magico di cui lo scrittore cubano è uno dei precursori e che rende le sue opere veramente originali.

L'inserimento di elementi magici o fantasiosi nella narrazione dei fatti reali viene ben esemplificato quando improvvisamente Juan ha delle visioni, che appaiono repentinamente e vengono inserite nel contesto narrativo come episodi reali. Gli esempi sono la visione del Duca di Alba e la splendida immagine della Cattedrale di Santiago, le quali sono delle semplici descrizioni che fanno procedere la storia, ma solamente in un secondo momento ci si rende conto che sono situazioni immaginarie inserite nella realtà dei fatti.

Nel saggio si riscontra anche una bella descrizione degli avvenimenti che caratterizzarono una particolare epoca della storia mondiale. Vengono trattati altri due temi: religione e schiavitù.

Questi due fenomeni marcarono profondamente la vita europea, in particolare dal XV al XVIII

secolo. Tutta la fase del racconto che riguarda l'esperienza americana, infatti, presta attenzione al compito che l'Inquisizione (tribunale ecclesiastico che giudicava i peccati di eresia) svolgeva in quei secoli non solamente in Europa, ma in parte anche nei territori appena colonizzati.

Juan, infatti, in America incontra un calvinista, un ebreo e un indigeno, personaggi di credenze differenti ma accomunati dal fatto che, come era successo a lui, provano nostalgia per l'Europa.

Per il viaggio di ritorno si imbarcheranno tutti assieme. Ma il destino, per coloro che non sono di fede cattolica, non sarà clemente e li condurrà al rogo una volta sbarcati in Spagna. Vengono descritti i pregiudizi che i colonizzatori nutrivano nei confronti di quelle tribù indigene che praticavano forme di culto per divinità diverse da quelle europee. Ma in questo caso il paradosso si presenta nella descrizione di come Juan si indigna di fronte ai racconti delle violenze praticate nel Nuovo Mondo tra colonialisti di religioni diverse e dagli europei nei confronti degli indigeni, e come invece giustifichi ciò che l'Inquisizione continuava a compiere in Europa.

Il tema della schiavitù, altra piaga che tormentò molte popolazioni in quel periodo, viene trattato, quando Juan in America incontra il calvinista in compagnia di un indigeno, suo schiavo, (che poi si rivelerà essere il compagno di Juan el Indiano quando imbroglieranno il pellegrino nella fiera). In questo caso viene descritto lo sfruttamento da parte dei bianchi nei confronti degli indigeni.

Golomòn (questo il nome del personaggio di colore), viene utilizzato come attrazione esotica nelle fiere, esibendo gioielli e pietre preziose e cimentandosi in balli tipici della sua zona di provenienza, in modo da far avvicinare le persone e convincerle a comprare tali oggetti. Proprio questa descrizione mette ben in evidenza quello che era il pensiero dominante nel periodo coloniale. Regnava uno spiccato senso di intolleranza. Gli schiavi venivano estirpati dalle proprie terre natali per essere trasferiti in Europa ed essere esibiti nelle corti o appunto nelle fiere come trofei o attrazioni insolite; tale atteggiamento, tipico del colonialismo, purtroppo ci fa capire che l'idea di fondo era proprio la concezione della superiorità della razza Europea, civilizzata e progredita, nei

confronti delle altre popolazioni mondiali, considerate barbare e di intelligenza inferiore. Al giorno d'oggi, fortunatamente, certi tipi di ideologia si sono notevolmente smorzati e sicuramente si stanno facendo molti sforzi e anche molti passi avanti per giungere ad una convivenza pacifica e ad un sentimento comune di tolleranza reciproca; anche se personalmente sostengo che tali problemi avrebbero già dovuto essere eliminati radicalmente, cosa che purtroppo non è ancora accaduta e forse non riuscirà a verificarsi mai, dato che, come si può sentire ogni giorno dai telegiornali in molti paesi l'intolleranza religiosa ed il razzismo sono all'ordine del giorno, e purtroppo a volte mi viene spontaneo domandarmi come mai tanti secoli di barbarie non ci abbiano ancora fatto capire che tutto ciò non dovrebbe assolutamente più succedere!

CAPITOLO VI

LA MIA ESPERIENZA SUL “CAMINO DE LAS ESTRELLAS”

Durante la ricerca del materiale per completare il presente lavoro, la visione continuava attraverso le fotografie che ritraevano il “Cammino Francese di Santiago” e la lettura di articoli, saggi e di testimonianze di coloro che lo avevano percorso, ha suscitato in me una forte curiosità; per un momento mi era balenata in testa, quasi per scherzo, l’idea di andare su quel sentiero, anche se non pensavo di realizzarla a breve termine. Man mano che il tempo passava e le ricerche proseguivano, la tentazione si è fatta sempre più forte, a tal punto che alla fine, dopo aver coinvolto mia moglie, espletati tutti i preparativi, siamo partiti. In un giorno ci trovammo a St. Jean Pied de Port ⁽³⁴⁾.

(34) Questa località, considerata il punto di partenza del Camino Francés di Santiago di Compostela, è la capitale dell’antica regione storica basca della Bassa Navarra.

Il tempo a nostra disposizione ci ha consentito di terminare il viaggio a Santiago, abbiamo potuto percorrere tutte le tappe cosiddette canoniche del pellegrinaggio. Sono state decisamente utili per capire e toccare con mano, prima di tutto, ciò di cui stavo parlando, in secondo luogo per provare personalmente le sensazioni, l'atmosfera del Cammino e per vedere la gente che si incontra quando si fa quest'esperienza; cose delle quali, fino al momento in cui siamo partiti, avevo semplicemente sentito parlare e avevo solo potuto immaginare. Il primo impatto, arrivati a Bayonne dopo un lunghissimo viaggio in aereo e in treno, è stato strano.

Ci guardavamo attorno incuriositi e pensavo al fatto che saremmo passati in luoghi che fino a quel momento avevo visto soltanto in fotografia o sulle pagine di internet; mi ponevo molte domande su come sarebbe stato per me, che non ci sono abituato, camminare sei, otto ore al giorno, ininterrottamente, per oltre un mese. Mi domandavo se sarebbe stato come me l'aspettavo, oppure meglio, o se forse le mie aspettative sarebbero state in qualche modo deluse. Ebbene, ho provato contemporaneamente tantissime sensazioni,

anche molto contrastanti l'una con l'altra, ma tutte estremamente intense: entusiasmo, delusione, serenità, commozione, fatica, nervosismo, gioia. È verissimo, come tanti dicono, che provi tutti i tipi di sentimenti, ma anche quelli temporaneamente negativi, a posteriori si tramutano in sensazioni che ricordi con piacere.

La prima tappa del Cammino Francese, forse anche la più impegnativa, non tanto per la difficoltà del percorso, quanto per la lunghezza e le condizioni meteorologiche, è quella che conduce da St. Jean Pied de Port a Roncesvalles, attraversando i Pirenei.

St. Jean è un piccolo centro nel sud della Francia, situato proprio ai piedi della catena montuosa. È molto caratteristico, e si presenta come un tipico paesino di montagna, che nel quartiere storico ha ancora tutto l'aspetto di una cittadella medievale, in cui si trova l'ufficio dell'Associazione degli amici del Cammino, dove i pellegrini devono recarsi a ritirare il proprio documento: la Credencial.



Credenziale

Il paesaggio è montano, tanti pascoli e vallate, che ti accompagnano fino al passo. Spesso e volentieri, su questo tratto di Cammino si è costretti a camminare avvolti dalla nebbia, che con l'aiuto della mia immaginazione mi ha fatto ricreare un po' l'atmosfera misteriosa e spettrale che accompagnò Carlo Magno con Rolando ed il suo esercito in questo faticoso percorso per scendere a Roncisvalle.

Mentre l'ascesa al passo procede, a circa 1300 m di quota, si incontra sul ciglio di un monte, il primo simbolo religioso, una bella statua della Vergine, che sarà una costante che accompagnerà i pellegrini durante il loro viaggio.



Statua della Vergine di Biakorri sul confine tra Francia e Spagna.

Dopo la salita fino a 1600 m, superato il confine tra Francia e Spagna ci si ritrova nella regione della Navarra.

Inizia il viaggio che spero ci porterà entro circa un mese in Galizia sulla tomba dell'apostolo. Inizia il viaggio che da un anno pensavamo d'intraprendere di nuovo nell'anno che segna il mio 69esimo anno di vita. Inizia il viaggio che ci porta per la quinta volta ad abbandonare famiglia, affetti, casa per percorrere strade sempre sconosciute.

La sensazione è quella dello scolarotto al primo giorno di scuola, quando la curiosità si mescola con timidezza, paura, orgoglio, incertezza, dando luogo a forti sensazioni e a ricordi che

diventeranno indelebili. L'eccitazione di partire e di affrontare l'avventura, ma al tempo stesso il rimorso ed il sentirsi egoista per la separazione da chi lasci, la voglia di scoprire paesaggi e persone sconosciute con il timore dei problemi e della fatica che ti aspetterà, la sensazione di libertà assoluta data dalla partenza, ma nel contempo la paura di dover contare solo su te stesso e sul compagno di viaggio nelle difficoltà, creano un intreccio di sensazioni e pensieri contrastanti che mi accompagnano nei miei primi passi sul Cammino. Scritto proprio con la «C» maiuscola perché, come capirò giorno dopo giorno, metro dopo metro, passo dopo passo, il Cammino ha una propria anima, una propria esistenza data e alimentata da chi lo percorre e l'ha percorso nei secoli. Il Cammino assorbe e si nutre delle vite di ognuno dei suoi frequentatori, le distilla e le elabora, e li impregna e riempie della sua essenza, in un dare e avere che si tramanda per osmosi da secoli al di fuori di spazio e tempo, in una simbiosi tra percorso e percorrenti, tra via e viandanti. La salita inizia su strada asfaltata con pendenze continue ma dure solo su rari tratti.

La prima tappa del Cammino Francese porta al superamento dei Pirenei e al passaggio in Spagna con una salita di circa 20 chilometri e un dislivello di più di 1.200 metri. Le opzioni di questa tappa sono due: la via bassa che si svolge interamente su strada carrozzabile, meno interessante dal punto di vista paesaggistico, ma più facile e sicura specie nei giorni di cattivo tempo, e quella alta, più impegnativa ma sicuramente maggiormente remunerativa dal punto di vista naturalistico. Non abbiamo dubbi nell'optare per la seconda. La campagna è di un gagliardo verde brillante, numerose frane di terra che ingombrano i lati della strada ricordano le forti piogge e gli allagamenti dei giorni precedenti, mentre la nebbiolina che a tratti compare e scompare gioca con il paesaggio e lo modifica a suo piacimento, fino a lasciare posto al sole. Attraverso piccoli gruppi di case fino a giungere al rifugio Orisson, dove hanno trascorso la notte alcuni pellegrini per spezzare in due la prima lunga tappa. Poi l'asfalto termina definitivamente lasciando spazio a strade sterrate che attutiscono il passo e danno sollievo al camminatore. A 900 metri d'altitudine la vegetazione arborea, costituita in prevalenza da

faggi, scompare pressoché all'improvviso, e il fatto appare anomalo confrontandolo con quello che accade sulle nostre montagne, dove si trovano alberi a quote ben più elevate. In effetti questo tratto di Cammino porta alla mente le tante camminate fatte sulle Alpi, e il pensiero non può non andare a una lontana estate. Vivevo a Milano, terminata la maturità e ormai libero da studio ed esami, in compagnia degli amici David e Felice partii per la Grande Traversata delle Alpi, un'escursione a tappe per i monti delle Alpi Cozie e Graie, con i nostri zaini da quindici chili o giù di lì, pieni di entusiasmo e con la vita che ancora doveva dispiegarsi davanti a noi.

Proseguendo, ricompare la nebbia a tratti, mentre numerose aquile volano a poche decine di metri sopra le nostre teste. La presenza umana, eccetto quella di coloro che percorrono la via, ha lasciato spazio alla natura incontrastata, con verdi prati interrotti da grigie rocce e greggi di pecore, che con il loro belato spezzano il silenzio regnante su queste alture, complice la nebbiolina che attutisce e ovatta ogni rumore. La salita adesso diviene progressiva, senza pendenze impegnative, ma sembra non voler mai finire. Alla fontana di Rolando scatto

una foto ricordo a Tatiana con le scarpe coperte dal fango. Poco più in là superiamo il Forrest Gump davanti a noi, che sullo zaino porta cucita una bandierina con su scritto «Budapest-Santiago», e a giudicare dalla barba c'è da credergli. Alla fine, stanchi ma non troppo, arriviamo al colle di Lepoeder da cui si gode una magnifica vista sulla Navarra e sulla Collegiata di Roncisvalle. Tutta la Spagna dà l'impressione di essere ai nostri piedi, e Santiago è laggiù, oltre quei monti all'orizzonte, e altri monti, e altri ancora. Gli occhi non possono vederla, ma il cuore sì. Gli spazi sembrano sterminati, e mi accorgo che è una cosa diversa dal solito contemplare un paesaggio pensando che dovrai attraversarlo in tutta la sua estensione. La discesa è ripida passando attraverso il colle de Ibaneta e si svolge attraverso fitti boschi dove sembrano aleggiare storie e imprese leggendarie, e ancora pare di sentire risuonare il corno di Orlando a chiedere aiuto dall'esercito dei Mori. In questi luoghi infatti si sarebbe svolta la battaglia del 15 agosto 778, quando il famoso paladino, a capo della retroguardia dell'esercito franco di Carlo Magno, fu attaccato e ucciso dai

saraceni o, come probabilmente è meno gloriosamente accaduto, dai montanari baschi. La discesa continua verso la vallata di Roncisvalle. In questo tratto ho avuto il mio primo incontro fortuito con un vecchio scrittore islandese, che stava girando un documentario sul Cammino, a cui tra l'altro ho partecipato, per la televisione islandese ed era giunto fin lì a cercare l'ispirazione per scrivere un libro. Guardando Roncisvalle dall'alto, l'unica cosa che ti si presenta davanti sono le mura dell'antico monastero, spoglio e austero, nel quale è stato allestito l'ostello e un po' più in giù si trova la Chiesa della Collegiata, in cui viene celebrata la messa di benedizione per i pellegrini in spagnolo, francese e inglese. Anche in questo caso i Sacerdoti ricordano la bellezza di questo viaggio, che unisce molte persone di cultura e nazionalità diverse, la maggior parte delle quali, però, è unita proprio dalla fede in uno stesso Dio. L'accoglienza che gli hospitaleros riservano ai viandanti è calda e la cosa divertente è che alla fine di ogni giornata si capita a cena con qualche altro pellegrino, ognuno racconta la propria esperienza, e si finisce a conversare o a cercare di farsi capire, chi in spagnolo, chi in italiano, chi

in francese, olandese, chi in altre lingue, ma alla fine si crea un bel dialogo, perché si è accomunati dalla stessa esperienza.

Ma torniamo alla prima tappa: a un certo punto il sentiero si srotola in piano facendosi più largo e il bosco s'interrompe bruscamente, lasciando spazio a una radura dove compare come per magia, e l'emozione è forte, il complesso di Roncisvalle con la Collegiata di Santa Maria. È sicuramente uno dei monumenti più famosi di tutto il Cammino, anche grazie alla fama derivante da opere letterarie come la Chanson de Roland che dal medioevo ne accrebbero la notorietà. Il complesso rappresenta uno dei più importanti esempi di gotico francese in terra ispanica, eretto tra il XII e il XIII secolo, per svolgere la sua funzione di rifugio ospedale per i pellegrini che attraversavano i Pirenei per recarsi sulla tomba dell'apostolo Giacomo in Galizia. Ci presentiamo all'accoglienza. Il volontario che si occupa dei pellegrini, l'hospitalero, è un tipo alto e smilzo sulla sessantina che ricorda vagamente lo stereotipo di Don Chisciotte. Mette un timbro (che qui in Spagna chiamano sello) sulla credenziale e ci consegna i biglietti con il numero dei letti. Nonostante i chilometri percorsi, e una

brutta caduta subita da Tatiana, per l'eccitazione saliamo a due a due i gradini della rampa di scale e con sorpresa troviamo moderni ambienti, nuovi e puliti, invece del vecchio dormitorio gotico, certamente più caratteristico, che dicono sia stato abbandonato per via di problemi igienici. Facciamo alcune conoscenze, tra cui Enrico, riverso sulla branda sotto la mia, ex ferroviere di Roma, ottantaduenne che mi racconta essere al suo settimo Cammino! La sua affermazione sul momento mi stupisce non poco. Capiro solo in seguito cosa voglia dire la nostalgia del Cammino. Mi spiega che, nonostante abbia fatto tutti i percorsi, ogni volta il viaggio sia diverso e gli procuri sensazioni e pensieri nuovi, e finisce per rivolgermi la classica domanda che mi sentirò ripetere molte volte: «... E tu perché fai il Cammino?». Gli rispondo che non ho una risposta, che sento che devo farlo, ma non so poi in fondo quale sia il motivo vero che mi spinga; so però che voglio partire come un sacco vuoto che forse si riempirà – o forse no – lungo la strada, cercando qualcosa o Qualcuno. Capiro in seguito che sarà tutto il contrario... Accompagnato dal mio mentore apprendo i rituali imprescindibili del pellegrino:

dopo l'arrivo, la sistemazione in branda e la doccia, poi Tatiana lava i panni e stende il bucato ad asciugare. Nel tardo pomeriggio partecipiamo alla messa solenne concelebrata dai monaci nella chiesa di Santa Maria, edificio in stile gotico del XIII secolo, al termine della quale tutti noi pellegrini veniamo invitati a schierarci di fronte all'altare per ricevere la solenne benedizione impartita in molte lingue; ormai mi sento sempre più entrare nel ruolo! Poco lontano da me Giuseppe da Genova, che purtroppo conoscerò solo indirettamente verso metà del Cammino e una volta tornato a casa. Ci sono pellegrini che dedicano il loro Cammino ad aiutare gli altri; Giuseppe è uno di questi. Ha già percorso il Cammino Francese tre volte. Forte di queste esperienze, adesso è partito per la quarta volta nel voto di una riconciliazione con sua moglie. Segue una visita della Collegiata, in particolare della cripta, dell'imponente sala capitolare che ospita la statua funeraria a grandezza naturale di Sancho il Forte, il monarca che eresse la chiesa, soprannominato il Re Gigante per via della sua statura superiore ai due metri, e del chiostro gotico ricostruito dopo essere stato distrutto da un'eccezionale nevicata nel 1600.

Ceniamo (sempre menu del pellegrino!) in un affollato locale adiacente al complesso religioso. Ritorniamo in camerata finita la cena; alle ventidue spaccate le luci si spengono. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

La seconda tappa ci ha condotto da

Roncisvalle a Larrasoaña, passando per Zubiri. È stata veramente spettacolare. Si attraversava un bellissimo bosco in pianura e si costeggiavano immensi prati, dove greggi di pecore e mucche o branchi di cavalli selvaggi pascolavano liberamente.

A questo punto si è già presa più confidenza con il Cammino e si inizia ad entrare nello spirito del pellegrinaggio. Personalmente io ho sentito fortissimo il contatto con la natura. L'unica cosa che mi ha amareggiato è stato l'ultimo tratto (tra il paesino di Zubiri e Larrasoaña) che attraversa il terreno di una fabbrica di magnesio, un vero scempio per la natura ed il paesaggio. Quel che succede però, è anche che ci si accorge delle mille maniere in cui l'itinerario può essere percorso. Attualmente sono veramente tanti, più di quel che pensavo, coloro che scelgono di utilizzare come mezzo di trasporto la bicicletta;

la maggior parte degli incontri la si fa con francesi e spagnoli, che magari si sono fatti accompagnare con il pullman fino ad un certo punto, percorrono solo un tratto dell'itinerario, a piedi o in bici, e poi riprendono il pullman. Altrimenti, si trovano ancora le persone che in esso ricercano dei significati più profondi. Per esempio, ho avuto occasione di parlare con una signora scozzese che da anni ormai vive in Spagna. Lei ha scelto di fare il Cammino a piedi da sola, per alcuni motivi personali che non mi ha raccontato ma anche perché lo vedeva come una sorta di nuova tappa della sua vita, visto che quest'anno compie sessant'anni.

A Larrasoaña ho conosciuto un francese che stava percorrendo un tratto del Cammino con la figlia, il quale veniva da Hendaye, nel vicino País Basco e così ho approfittato per avere informazioni in più su una delle cose di cui ho fatto cenno anche nel secondo capitolo di questo lavoro. Gli ho domandato il perché di tanta ostilità tra i Paesi Baschi e il governo centrale della Spagna. In effetti, guardandosi attorno, pur essendo in Spagna, sembra di essere in un altro paese, si parla una lingua diversa dal Castigliano ed il paesaggio assomiglia più alle campagne

inglesi o a quelle della Baviera, che a quello più arido e caldo tipico del resto della Spagna. Egli mi ha risposto che ovviamente è un discorso molto complesso, che implica diverse motivazioni anche politiche ed economiche, però una delle più importanti è proprio quella di natura culturale. Infatti la maggior parte delle regioni al nord della Penisola Iberica, quali Paesi Baschi e Navarra, parlano il basco come vera e propria lingua, pur conoscendo il Castigliano; questo perché la dominazione araba che ha assoggettato quasi interamente il resto del territorio, dall'Andalucia alla Castilla y León, non è mai arrivata fino a queste zone. Di conseguenza la cultura e la tradizione di queste regioni settentrionali ha risentito maggiormente dell'influsso delle popolazioni nordiche, celtiche e normanne e la gente della zona si sente molto più vicina a questo tipo di cultura, piuttosto che a quella araba che ancora fa parte della mentalità e della tradizione del resto della Spagna. In effetti questa caratteristica è visibile in molti aspetti: ad esempio quello architettonico, le case sono simili a quelle francesi e olandesi;

la musica è celtica; l'iconografia delle immagini sacre è come quella che si trova nelle Chiese dei Paesi del Nord Europa.

Lo stesso Picaud, nel libro V del Codex definisce gli abitanti della Navarra simili agli scozzesi per il modo di vestire e le tradizioni.

Ad aggravare ulteriormente la situazione sono stati anche dei problemi di ordine burocratico; dopo la fine della dittatura franchista (1975), il governo di Madrid avrebbe dovuto concedere degli statuti di autonomia a determinate regioni quali Paesi Baschi, Cataluña, Galizia che di fatto non sono stati concessi.

Oltre ad aver trovato una risposta ad una mia curiosità, questo aspetto mi è sembrato particolarmente interessante, in quanto ha mostrato quanto è poliedrica la Spagna e quante culture riesce a rappresentare in un unico territorio.

La terza giornata di viaggio ci ha condotto da Larrasoaña a Pamplona, la prima grande città che si attraversa lungo il Cammino. Il paesaggio è stato sempre spettacolare dal punto di vista naturalistico; da questo punto in poi cambia, e si passa in mezzo a degli enormi campi pianeggianti, di grano e di fiori che in questa stagione hanno tanti colori brillanti.

A livello fisico, bisogna iniziare a stringere i denti, perché arrivano i primi acciacchi: vesciche ai piedi, dolore a spalle e ginocchia, dovute al peso dello zaino ecc... però quello che personalmente ho provato mentre camminavo, nervoso e stanco per la fatica ed il dolore era una forte determinazione nel voler giungere alla tappa successiva a tutti i costi, primo, perché ne valeva veramente la pena di fare tutti quegli sforzi; ammirare il paesaggio circostante li ripagava tutti, secondo perché mi ero prefissato un obiettivo, sapevo a cosa sarei andato incontro, l'avevo voluto io, ed ora che ero lì non avrei mollato per nessun motivo, perché pur avendo qualche momento di cedimento e nervosismo, non dovevo mai farlo intendere a Tatiana, dovevo dimostrare di essere forte e infonderle coraggio nel proseguire, mi sentivo libero e

sereno, e sentivo una grande soddisfazione quando arrivavo alla meta e mi guardavo indietro vedendo quanta strada ero riuscito a percorrere con le mie gambe. Contemporaneamente però, non mi bastava quel che avevo raggiunto e volevo sempre proseguire per vedere cosa mi aspettava più avanti. Nuovi paesi, nuove città e monumenti da visitare, nuove persone da conoscere.

A Pamplona per un po' di tempo si ritorna alla frenesia di una grande città piena di colori, locali, turisti, feste. Le cose interessanti da vedere sono tante: la calle de la Estafeta, la famosa via lungo la quale, durante la festa di S. Fermín (patrono della città), che cade in luglio, si svolge quello che gli spagnoli chiamano l'encierro, ovvero la corsa dei tori che passando da questa strada finiscono nella Plaza de Toros per la corrida. La plaza mayor. La cattedrale della città, in stile gotico, che predomina in quasi tutte le Chiese che si incontrano lungo il Cammino. Sono costruite in stili semplici nella facciata, mentre gli altari all'interno sono molto sfarzosi e con decorazioni gotiche e barocche.

La quarta tappa conduce a Puente la Reina, dove si trova lo splendido ponte costruito nell'XI sec. per agevolare il passaggio dei pellegrini. Devo ammettere che questo tratto è stato uno dei più divertenti da percorrere perché ricco di sorprese ed episodi singolari che oggi caratterizzano il moderno Cammino di Santiago. Il paesaggio presenta continui saliscendi e nei dintorni della capitale della Navarra si possono ammirare le colline con i moderni mulini eolici. Uscendo da Pamplona, subito dopo un tratto in salita, si arriva al famoso Alto del Perdón, un colle dominato dal vento, dal quale si può ammirare un bellissimo panorama sulla città che ormai ci siamo lasciati alle spalle da un lato e sulla vallata che scende a Puente la Reina dall'altro. In cima a questo colle è stato fatto erigere nel 1996 il "Monumento al pellegrino" dagli Amigos del Camino de Navarra. È un'opera d'arte moderna e originale che ritrae i pellegrini nelle varie epoche storiche. Su di esso sono anche incise queste parole: "Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas".



Il Monumento al Pellegrino sull'Alto del Perdón

Qui ho potuto osservare, in un certo senso, anche il lato commerciale, che oggi fa parte integrante del Cammino. Arrivati sull'Alto, stremati dalla fatica per la salita appena compiuta, ad accogliere i pellegrini c'è John, un simpatico signore inglese di mezza età con un buono spirito imprenditoriale, che a marzo arriva con il suo camper da Londra fino in Spagna e qui fino ad ottobre, passa il suo tempo offrendo ristoro e vendendo dolcetti, biscotti, caffè, the con il latte; il tutto per la modica cifra di un euro!

Un episodio che invece mi ha particolarmente toccato dal punto di vista emotivo è stata la visita alla piccola Ermita de Nuestra Señora de Eunate, una splendida Chiesetta a pochi chilometri da Puente la Reina, situata in mezzo al nulla, circondata da campi, in cui si respira un'aria di mistero e spiritualità fortissima. Si dice che l'Ermita sia stata costruita nel XII sec. in stile romanico e a pianta ottagonale dall'ordine dei Templari di Gerusalemme.

Al suo interno è semplicissima, arredata solamente da alcune panche e da un piccolo altare sul quale si erge una statuetta della Vergine con Bambino in braccio. Ma ciò che rende molto suggestiva l'atmosfera è una musica celtica malinconica e rilassante che si ascolta in sottofondo.

Mentre ero seduto su una delle panche ad ammirare la bellezza di questo luogo così tranquillo, ad un certo punto la mia attenzione è stata attirata da una rondine che improvvisamente è entrata nella Chiesa.

La poverina ha cominciato a volare all'impazzata sulla cupola cercando una via d'uscita. In quel momento ho provato una strana sensazione di tristezza, mi sono commosso vedendo quella

creatura che non capiva ciò che le stava succedendo. Sembrava che quel luogo di culto e di pace che ti fa riflettere sull'immensità e la meraviglia della Natura e del Creato, paradossalmente avesse intrappolato una delle sue creature, che non trovava una via di scampo. Questa scena per un momento mi ha fatto riflettere sulla morte, ma non potevo pensare che un luogo così bello potesse diventare un pericolo per un essere vivente. Fortunatamente alla fine la rondine ha ritrovato la sua libertà provocando in me un senso di felicità.



L'Ermita di Santa María de Eunate.

Con la gioia nel cuore lo ho ripreso il mio viaggio. Questa è stata veramente una delle emozioni più intense che ho provato nel Cammino.

Giunti a Puente la Reina siamo andati nell'ostello a lasciare gli zaini e poi abbiamo passato una bella serata in compagnia di altri pellegrini italiani e francesi, raccontandoci le reciproche impressioni sulla giornata trascorsa.

Qui, all'altezza del lungo ponte che dà il nome alla cittadina finiscono per congiungersi tutti i cammini che portano a Santiago. Un vero punto di incontro – e di passaggio?

La cittadina è curiosa e si costruisce sulla strada con tre vie "centrali" parallele senza vie trasversali che le colleghino tra di loro. C'è un negozio, tienda per ogni bene necessario e nulla più. Le tiendas stanno dietro porte e portoni normali e spesso sono senza insegne.

Devo dire che finora gli abitanti dei villaggi e delle città che ho incontrato sono quasi sempre molto gentili e affabili. Per strada si vedono anziani vitali e molti bambini piccoli.

Dopo le ore della siesta la gente popola le strade e riempie i bar. Una certa semplicità e un ritmo di vita "umano" sembrano ancora avere il diritto di esistere da queste parti.

Abbiamo trascorso l'intera giornata con Giovanna, amica pellegrina bergamasca e stasera ceneremo ancora insieme.

Spero tanto di incontrare altre persone che allarghino il nostro mini gruppo evitando l'insorgere di situazioni delicate e difficili da gestire.

Con mia moglie mi sento tranquillo ed appagato e mi sembra di essere a casa. Abbiamo quasi la stessa età, gli stessi bisogni, gli stessi desideri.

Nella notte, giungo le mani pensando alla giornata appena trascorsa e prego per il nostro viaggio affinché tutto vada tranquillo. In questi momenti di silenzio notturno, quando le mani si uniscono il pensiero scorre forte e non di rado mi vengono i brividi.

La mia realtà sta cambiando. Quello che c'era prima del Cammino mi sembra lontano. L'animo è più tranquillo e la fronte riposata. Il corpo sta lavorando bene e mi chiedo come sarà tra un mese. Impossibile dirlo oggi, non posso nemmeno immaginarlo...

Il giorno dopo (quinta tappa), uscendo dal paese, siamo passati sul meraviglioso ponte romanico, di cui si dice che attraversandolo bisogna esprimere un desiderio, visto che il passaggio da una sponda all'altra del río Arga attraverso di esso rappresenta il passaggio dai propri desideri alla loro realizzazione.



Ponte romanico (XI secolo) all'uscita da Puente la Reina.

La camminata di quel giorno ci avrebbe condotto a Estella. Purtroppo questo percorso mi ha lasciato un po' di amaro in bocca. La spiritualità e la pace che si respiravano nelle tappe precedenti erano completamente scomparse, e tutto ciò a causa del fatto che quasi l'intero tragitto, passava adiacente l'autostrada che collega Pamplona a Logroño. Inoltre era la meno

attrezzata per quanto riguardava i rifugi; a Estella, c'era un bel ostello per pellegrini, ma era già tutto occupato, quindi siamo stati costretti a pernottare presso una fittacamere, luogo che non aveva nulla a che vedere con gli antichi rifugi che ospitavano i pellegrini medievali.

Nella stanza e nella stessa notte faccio qualche movimento della Pratica respiratoria, mi aiuterà per la tappa del giorno seguente.

Che immenso piacere sentire la spinta delle gambe e delle anche durante il movimento avanti-indietro. Raramente negli ultimi anni ho avuto una sensazione di forza e centratura così netta. Sento con gioia di aver ritrovato qualcosa che temevo di aver perduto per sempre.

Tuttavia, so anche che la fragilità della schiena è dietro l'angolo e che devo fare sempre attenzione a non bloccarmi.

Estella la bella. La cattedrale è magnifica.

Per giungervi si deve salire su un'infinita scalinata che ti porta su, sempre più su.

I bambini contano i gradini a voce alta.

Una volta entrati si ha la strana sensazione di essere in altura, su un piano rialzato.

Forse perché i livelli dei pavimenti sono diversi.

C'è tutta la Spagna lì dentro, cattolica e pittoresca.

Ombre e luci, donne che cantano e ascoltano la messa, pochissimi uomini – quasi non ne ricordo – poi bambini e tanto movimento di persone.

L'atmosfera è popolare e si è circondati da molte rappresentazioni di santi e vergini di legno, bene in vista nell'abside tonda dietro all'altare.

Gli oggetti disparati danno vita a un insieme ibrido, come ha notato Tatiana.

Lei è stata lì all'inizio della messa, io alla fine e così non ci siamo incrociati.

Le vie di Estella, come sempre qui in Spagna, si popolano verso la fine del pomeriggio e sono molto gaie. Finalmente c'è una vera piazza dove tanti bambini giocano e gridano come una volta. Tutt'intorno la vita è festosa.

Ritroviamo Giovanna, una giovane amica pellegrina di Bergamo incontrata a Saint Jean e le parole che ci scambiamo sono semplici e gioiose perché abbiamo tanta voglia di parlare della fatica del Cammino e dei luoghi fin qui visitati. I bar sono pieni di gente e di uomini. Nelle pasticcerie, pasticcerie amate da tutti noi pellegrini, ci stanno soprattutto donne e piccoli.

Camminiamo a zozzo per un po',
guardandoci attorno rilassati.
Dopo cena andiamo tutti a dormire.

È mattina (sesta tappa) e sono deciso di eliminare chili in eccesso nel mio zaino che sono stanco di portarmi dietro. Che liberazione – meglio tardi che mai! – e che sollievo per le mie spalle e le ginocchia. Finalmente comincio a liberarmi un po' del troppo... Tengo però il cuore di pietra che continuo, ogni volta che posso, a levigare, pulire, purificare.

Nel pomeriggio giungiamo a Los Arcos, una cittadina di poco interesse con una grande chiesa in cui l'eccesso barocco e la ridondanza di ori e magnificenze sono pienamente rappresentati. La chiesa non mi piace e mi soffermo solo per una rapida visita. Così mentre Tatiana e Giovanna sono in chiesa, io siedo su una panchina in mezzo a una piazza popolata da bambini e mamme. Le voci e la loro animazione mi svegliano un po'. È un pomeriggio segnato dalla stanchezza e anche le prospettive non sono delle migliori. L'albergue dove ci siamo fermati non mi piace e vi si respira un'aria ospedaliera. Alzo gli occhi e vedo che sul

campanile proprio di fronte c'è un grande nido di cicogne. Non è cosa insolita qui in Navarra, infatti una cicogna l'ho intravista anche a Puente de la Reina. I loro nidi hanno dimensioni impressionanti e sono abilmente costruiti.

Oggi il cammino è stato bello e sotto un sole caldo. Abbiamo attraversato un paesaggio finalmente silenzioso e lontano dai lavori stradali. A tratti il sentiero si snocciolava a perdita di vista davanti a noi, incredibilmente dritto. Questo ci ha permesso di camminare ad occhi chiusi o semichiusi per lunghi momenti. Lo zaino con chili in meno è molto più leggero e alla mia portata. I polpacci fanno ancora un po' male, soprattutto nella notte.

Il paesaggio che si presentava davanti a noi trasmetteva nuovamente quella serenità e quella bellezza a cui mi ero abituato nelle prime giornate di Cammino. Questo tratto veniva interamente percorso su un sentiero sterrato, attorniato da pascoli, vigneti, smisurati campi di grano e avena che avevano l'aspetto di enormi mari di erba, che assumevano diverse tonalità di verde quando venivano mossi dal vento.

Comincia la Meseta? Finalmente! (settimana tappa).

Orizzonti ampi, vento e sole...

Qui in estate il caldo è prepotente!

Ora è un vero piacere camminare, lasciarsi scaldare dal sole e poi sedersi sotto a un alberello e riposarsi godendo dell'ombra, dell'aria e del silenzio.

In questo tratto siamo soli io e Tatiana, Giovanna è andata avanti, lei è più giovane. Bene! Probabilmente stasera ci rivedremo ancora, mangeremo insieme, ci abbracceremo e da domattina comincerà un nuovo cammino. Da soli percorreremo distanze più lunghe. Non è arrivare che sento importante ma è oggi il mio corpo che mi chiede di più. Le gambe e la testa mi dicono in tutti i modi che 19 km sono troppo pochi per una tappa...

L'ultima parte della Navarra ci saluta fra viti che aumentano di numero e qualche fastidioso saliscendi. Ma dopo aver scalato i Pirenei, le salite sono pura formalità. In ogni caso si vede che stiamo arrivando nella Rioja, la più rinomata regione del vino in Spagna (almeno a livello quantitativo).

L'ultima cittadina basca è Viana, una delle tappe più celebri del Cammino in Navarra. Ci arriviamo alle 14.00 dopo una lunga camminata sotto al sole (circa 19km). Molti pellegrini oggi si fermeranno qui, noi abbiamo voglia di arrivare a Logroño, capoluogo della Rioja e uno dei principali posti del vino in Spagna.

Abbiamo incrociato molte volte la coppia che era ieri sera nell'albergue a cenare. Un americano che viaggia con la moglie che ha un piede gessato a causa di una brutta caduta subita nella tappa pirenaica.

Un accenno al bar di Viana, il bar più rumoroso che abbia mai conosciuto nella mia esistenza! Sono le 14.15 e mi segno l'ora perché credo che si tratti un'ora di punta prima di un rapido svuotamento per la siesta. La sala è piena e una cinquantina di persone parlano tutte contemporaneamente così forte che è impossibile sentire il suono dei due televisori che stanno trasmettendo a volume normale. Faccio un rutto forte per via della birra e il mio vicino nemmeno se ne accorge. Tutto è bellissimo e le tapas sono deliziose.

Ma è dura per il bebè nella carrozzina... Ad un certo momento la sala si svuota ad una velocità impressionante e le persone scompaiono dileguandosi come nel nulla. Il rumore sembra ridiventare normale eppure è ancora frastuono... Spagna...

A Viana, sulla strada davanti alla porta dell'albergue, un ragazzino portoghese di 11 anni, Carlos Alberto, mi si avvicina e mi chiede "Tienes una bici por mi?". Gli spiego che cammino e che non ho bici ma lui insiste: "Tienes una bici por mi?". Me lo chiede una decina di volte. Non capisce che non parlo lo spagnolo. Gli dico che ho due bici, la gamba sinistra e la gamba destra. Lui ride e poi mi chiede ancora se ho una bici da dargli.

Quando si allontana si gira verso di me e mi saluta sorridendo. Lo incontro ancora un'ora dopo, ha in mano una racchetta da tennis e una palla ricevute da un signore. È tutto contento e quando mi vede mi chiede: "Hai una bici per me?"....

La notte, passata all'insegna dell'insonnia e la partenza, la mattina, iniziata già a rilento, a causa del piede dolorante di Tatiana, mi fa capire che ha urgente bisogno di una visita

medica... che Viana non può offrirle. Nonostante tutto, proseguiamo e dopo altri 8 km giungiamo nella città di Logroño. Dopo aver lasciato gli zaini nell'albergue, ci rivolgiamo in fretta alla urgencias (pronto soccorso).

Nonostante il dolore di Tatiana, questa tappa ci ha fatto scoprire una “nuova faccia” del Cammino, quella dei pellegrini che – nonostante tutto – continuano ad andare avanti, spinti dalla volontà di raggiungere l’obiettivo, Santiago. Come Tatiana, infatti, c’erano decine di altri pellegrini. I medici sul Cammino sono abituati a questo tipo di visite... anzi, condividono con i pellegrini lo spirito del Cammino (quello vero) e sono felici di esserne in qualche modo partecipi. Usciti dall’ospedale andiamo in farmacia e in un negozio a comprare tutto quello che le era stato prescritto per iniziare a stare meglio. Quella notte ha dormito molto bene, anche l’albergue era “migliore”... costava qualche euro in più ma per quella notte andava più che bene. Posso assicurare che di tanto in tanto serve anche un alloggio “sopra la media” con una hospitalera gentile e comprensiva, molto rappresentativa di quello spirito spagnolo che ti fa sentire bene (e che ti manca molto).

Mi dispiace non poter raccontare molto dei panorami e di belle zone attraversate oggi, il dolore di mia moglie mi ha fatto dimenticare gran parte del viaggio e nel mio taccuino non ho riportato nulla di rappresentativo da scrivere. Andrà meglio la tappa di domani... spero!

I dolori non sono passati del tutto e anche quella di oggi non si prospetta una tappa facile. Il dottore aveva consigliato a Tatiana di non camminare oggi ma non è riuscita a seguire il consiglio, non del tutto. Ha iniziato camminando e ha finito sempre sui suoi piedi, pur avendo avuto molti momenti di grande difficoltà a procedere. Si sarebbe dovuta fermare a metà strada ma diceva che il piano di marcia non permetteva ed io sono stato impotente nel convincerla diversamente ed ho dovuto accettare a malincuore il suo dictat.

Di questa giornata mi ricordo molto la solidarietà degli altri pellegrini che ci hanno aiutato sulla via donando pomate ed unguenti e ci hanno fatto capire al meglio le nostre evidenti difficoltà a procedere.

Dopo la lunga notte (ottava tappa), con bravi hospitaleros, ecco un'altra tappa in pianura camminando molto veloce dietro ad un giovane tedesco. È stato un cammino silenzioso, senza scambiarsi neanche una parola per un'ora e mezza, senza conoscersi, guardandosi ogni tanto.

Seguivamo quel giovane ragazzo biondo dai lineamenti un po' duri che sembrava spinto da una foga particolare e che correva contro il tempo. Ha solo pochi giorni e deve arrivare a tutti i costi, una specie di sfida, una lotta improba. Noi abbiamo invece un tempo quasi illimitato ma ci piace metterci alla prova per un giorno e stare dietro a questo nordico fascio di nervi. Le mie gambe me lo permettono, lo stesso vale per Tatiana e teniamo il passo senza fatica. Siamo continuamente alla ricerca di piccole conferme significative come questa. E dire che negli ultimi giorni eravamo un po' stanchi, con il morale alquanto basso e accompagnati da pensieri tristi... Dormire molto ci ha fatto bene.

Un gruppo di molti paesi diversi si ritrova regolarmente ogni sera alla fine della tappa.

C'è Angel un giovane di Murcia, molti ragazzi del Quebec che si sono incontrati strada facendo,

qualche francese che attacca facilmente discorso e non smette più, qualche tedesco taciturno e solitario e degli spagnoli a volte un po' scontrosi. I Quebequois sono tutti piuttosto semplici e con un carattere gentile e aperto. Amano fare gruppo, ridere e mangiare insieme. Condividiamo la cena con Maxime Najera l'atmosfera è un po' asettica e fredda senza il calore che hanno invece altri rifugi più piccoli. Ma le stanze, che sono quasi piccole cellette, hanno ciascuna solo due letti, il che non è male per le coppie come noi.

Abbiamo fatto una breve passeggiata guardando il panorama stupendo che offre quella cittadina! Che dire... quella pausa ci ha rinvigorito la mente che il corpo.

Ecco quello che vedevamo: stradine strette, piene di case ed edifici dalle mille architetture e dai colori caldi molto omogenei tra loro; spazi verdi ampi e inaspettati che rompevano la concentrazione dei palazzi; persone felici, piene di serenità che parlano per strada o al bar... e bambini che giocano tra loro; enormi pareti rocciose che contengono tutte queste cose e persone che sembrano essere semplici e

comuni ma che ai nostri occhi quel giorno sono sembrate pura utopia.

Najera era la tappa conclusiva della giornata per la gran parte dei pellegrini partiti da Logroño. Chi ha deciso di camminare un pochino e andare oltre le pareti rocciose, fino ad Azofra (a circa 6 km), ha trovato un paesino accogliente con un Municipio di tutto rispetto! Lì si trova un albergo molto bello del cammino: niente palestra con materassino a terra o letti a castello in camerata... può trovare una bellissima cameretta tutta per sé, una sala piena di tavoli, una cucina ben fornita di ogni utensile necessario per cucinare e persino una piccola piscina per bagnare e sgonfiare i piedi.

Questa giornata è una di quelle che si ricorda. Sarà per la bizzarria che vi aspetta nella tappa finale, sarà per il paesaggio, sarà perché tutto sommato è tutto in piano, ma è un fatto che, a chiedere ai pellegrini, il ricordo della strada per Santo Domingo salta sempre fuori.

Ci aspetta (nona tappa) un'agorafobica campagna adagiata su dolci colline, tutta sole, niente acqua se non nei villaggi e vigneti a perdita d'occhio. Ormai nulla dovrebbe farci paura, per cui guarderemo con superiorità ben poco evangelica quei viandanti che non hanno saputo regolare le proprie forze e ora viaggiano con antidolorifici e ginocchiere. Via, quindi, in marcia: si esce da Najera battendo un sentiero argilloso, in salita, per un dislivello di 70 m. su 5 km. Qui incontreremo la pista asfaltata che conduce dritta dritta ad Azofra, paese agricolo adagiato lungo il Rio Tuerto. La Calle Mayor ci fa attraversare il paesino, tappa famosa fin dai primi tempi del Camino: l'hospital risale al 1168. Stessa data più o meno per annesso cimitero dei pellegrini, superando il quale sono ammessi gli scongiuri. Facciamo rifornimento di quello di cui avremo bisogno per la mattinata, acqua medicine o viveri che sia, perché dopo Azofra c'è il nulla per 9 km.

Il nulla comincia imboccando la LR206, fino alla Fuente de Los Romeros; dopodiché il Cammino torna ad essere destinato solo ai viandanti. Al km. 7.2 c'è una colonna, la Picota de Medios: risale al XV sec. e serviva alla Giustizia locale.

Se avevi combinato qualche ribalderia, ti legavano lì tutto solo, a prendere il fresco sotto il sole che già comincia a farsi apprezzare.

Va detto però che il colpo d'occhio intorno è ameno: i colori dei campi di grano si alternano a quelli dei vigneti e la terra battuta rende agevole il passo, per cui di buona lena arriveremo abbastanza freschi a Cirueña.

Quando vedete un campo di golf, vuol dire che siete arrivati: avete già fatto ben 15 km. e quasi non ve ne siete accorti. Ora rimane l'ultimo tratto, facile come bere un bicchier d'acqua: 6 km. in discesa, in mezzo ai campi di cereali fino alla meta di Santo Domingo de La Calzada – Cosa volete di più?

Sul Rio Oja, ecco il Ponte costruito nel 1044 da Santo Domingo, apposta per i pellegrini. A dire il vero, al buon Domingo si deve tutto il paese e persino la strada che abbiamo appena percorso: fu lui, ritiratosi qui come eremita, a risistemare la vecchia strada romana e a creare un primo insediamento di accoglienza ai viaggiatori. La "calzada" infatti sarebbe la carreggiata – così infatti avevano preso chiamarlo, il buon Domenico: "il Santo della Carreggiata".

Ma soprattutto ecco la celeberrima Cattedrale, vero luogo mitico del Camino, dove dovete assolutamente entrare.

Ok, ci siete? Ecco, mentre vi godete il fresco, cercate verso l'altar maggiore: noterete in alto a un tratto una stia, con tanto di polli vivi. Voi direte: "che tipo, il Prevosto, si tiene i polli in chiesa invece che in cortile" – e invece no, non è una bizzarria del prete, è una tradizione secolare che è forse la storia più raccontata di tutto il Cammino.

In varie versioni, naturalmente; ma al netto di tutte le infinite variazioni sul tema rimane questo nucleo centrale: un pellegrino era stato condannato ingiustamente all'impiccagione per un furto. Le ragioni dell'ingiustizia variano di volta in volta a seconda del narratore, la costante è che il poveretto viene preso e impiccato. I suoi compagni, disperati, proseguono il cammino piangendo la triste sorte del compagno, affidandosi a Sant'Jago. O forse era stato l'impiccato stesso ad affidarsi al Santo, nel rantolo di morte – chissà, dipende dalle versioni. Insomma: va a finire che dopo qualche tempo, mentre l'impiccato è ancora appeso fuori del paese a marcire, cominciano a circolare strane

voci sul suo cadavere. Molti dicono che non puzza, altri giurano che non marcisce, qualcuno si spinge a dire che il cadavere è vivo. La voce arriva al giudice del paese, il responsabile dell'ingiusta sentenza, che se ne stava bel bello a mangiarsi il suo bel pollo arrosto. E lui, seccato: "Non dite fesserie! Un impiccato non può essere vivo dopo un mese! Se quel delinquente è ancora vivo allora questo mio pollo arrosto può mettersi a cantare!" E chicchirichì, il pollo arrosto si tira su dal piatto e se ne va in chiesa, con tanto di salsa ancora addosso.

Ecco: quei polli lì sono i discendenti del pranzo mancato del Giudice Ingiusto. Per chi non rinuncia a una nota culturale nemmeno in viaggio, sappiate che da questa leggenda Henry Gheon ne ha tratto una Sacra Rappresentazione, pensando di rinnovare il Teatro rifacendosi alle forme medievali.

Si dice che se entrando avete sentito il canto del gallo, tutto il resto del viaggio andrà bene. In effetti, a me è capitato così e non posso lamentarmi del resto delle tappe. Bisogna ammettere comunque che il primo impatto è straniante – provateci, ne vale davvero la pena. Non vi capiterà più un incontro così bizzarro.

Uscendo, potreste raccogliere una delle loro piume da attaccare al cappello, come si faceva nel Medioevo: sarà sempre un ottimo spunto di conversazione tra pellegrini.

I polli sono alloggiati in una gabbia tardo gotica, dalla rete dorata: un gallo e una gallina, offerti ogni 15 giorni da una famiglia del paese, a turno; noi invece alloggiamo in uno dei due albergue del paese – quello in Calle Mayor, 38- 42, Casa del Cafradía del Santo, aperto nel 2009; l'altro, da Maggio a Ottobre, quello al numero 29, è l'albergue di Nostra Signora dell'Assunzione, abbazia cistercense, dove le monache cantano i vesperi al calar della sera.

La giornata si presenta molto interessante perché attraverseremo molti villaggi, lasceremo La Rioja ed entreremo in Castiglia. Abbiamo lasciato Santo Domingo alle prime luci e attraversato Grañón (ultimo villaggio de La Rioja).

Redecilla del Camino (primo villaggio di Castiglia), Castildelgado, Vitoria de Rioja, Villamayor del Rio e arrivati a Belorado.

Lasciamo Santo Domingo de la Calzada

(decima tappa) per le strade Mayor e Río Palomarejos che ci conducono ad un ponte in pietra e cemento sul fiume Oja, situato nello stesso luogo in cui Santo Domingo costruì il suo ponte originale. L'attuale ponte risale al XVIII e XX secolo, ha 16 archi e 148 metri di lunghezza, accanto al ponte c'è una cappella costruita nel 1917. È ancora buio ma tento lo stesso di scattare qualche foto.

Questo ponte è un simbolo della città e appare sul suo stemma comunale.

Dopo aver superato il ponte, prendiamo una strada sterrata e attraversiamo l'autostrada LR-201 e successivamente un ramo della strada N-120, al livello di 1,7 chilometri.

Noi continuiamo in parallelo con la N-120 per diversi chilometri, sempre con la strada alla nostra destra, fino al chilometro 50 della N-120, svoltiamo a sinistra e ci dirigiamo verso Grañón, l'ultimo villaggio di La Rioja.

Prima di arrivare a Grañón c'è una leggera salita, in mezzo alla quale c'è la "Croce of the Brave", che richiama una disputa di confine tra le popolazioni dei due pesi, tenutosi a il

diciannovesimo secolo per risolvere una disputa su un prato situato tra i due popoli. La lotta è stata vinta da Martín García de Grañón.

Siamo entrati in Grañón dopo 7 km salendo una scalinata di 15 gradini ad una zona rialzata con una fontana, panchine ed un punto di ristoro.

La lunga strada principale di Grañón è acciottolata e sale attraverso il villaggio in dolce pendenza per portarci alla chiesa di San Juan Bautista e al municipio.

“Put what you can and take what you need”, metti quello che puoi e prendi quello di cui hai bisogno... belle queste parole scritte sulla scatola all'ingresso dell'accoglientissimo Hospital de peregrinos de Grañón. Ma prima di giungervi bisogna cercare un po'... Già, infatti l'arrivo in questo rifugio è insolito e discreto. Una piccola insegna sul cammino indica che l'albergue si trova sulla sinistra, poi più nulla. A fatica si individua una piccola porta di legno con un'altra piccola insegna scolorita: “Hospital de peregrinos”. Poi un'altra porta... chiusa... e delle scale che salgono. Saliranno sul campanile della chiesa? Non c'è altra indicazione e non rimane che salire. Poi con piacevole sorpresa si giunge in un ampio salone caldo e accogliente. Ci si

sente i benvenuti! E invitati ad installarci confortevolmente e come ci aggrada. È un luogo reso piacevole dalla sensazione di presenza e di attenzione che lo caratterizzano. Un'attenzione silenziosa ai particolari.

Nessuno può capire meglio di un pellegrino che ha camminato per un giorno intero senza sapere quale sarà il suo approdo quanto sia piacevole sentirsi accolto e atteso al suo arrivo. Basta pochissimo per renderlo felice e per rendergli gradevoli le poche ore di sosta che lo aspettano. Salutiamo e ringraziamo Ben, un giovane hospitalero del New Mexico, per averci accolto e fatto visitare il posto.

Alla fine della strada e del villaggio troviamo un'area di sosta con un belvedere.

Torniamo sul cammino lungo strade sterrate circondate da coltivazioni di cereali, soprattutto grano, fino a due chilometri da Grañón un cartello (chilometro 9) ci accoglie in Castilla y León, ci dice che siamo entrati nella provincia di Burgos.

Dal cartello vediamo Redecilla del Camino, la prima città in Castilla.

Dopo aver superato un lungo rettilineo e attraversato la strada N-120, raggiungiamo Redecilla del Camino (chilometro 11).

All'ingresso del villaggio c'è un rotoło giurisdizionale e un'area di sosta con una fontana, una croce e un ufficio turistico che offre una vasta gamma di informazioni sul Cammino di Santiago che attraversa Castilla y León.

Camminiamo per Redecilla del Camino attraverso la sua Calle Mayor, una strada con case ornate di grondaie sporgenti. La chiesa della Virgen de la Calle ha un fonte battesimale romanico del XII secolo, un gioiello architettonico del Cammino di Santiago.

Alla fine di Redecilla attraversiamo ancora una volta, la N-120 e poi scendiamo al fiume Reláchigo per raggiungere Castildelgado (12.5 km), un villaggio rurale cui abbiamo camminato per le strade di El Cristo e fino alla sua lunga Plaza Mayor, dove abbiamo incontrato il municipio, la chiesa di San Pedro e l'eremo barocco di Santa María del Campo.

Lasciando Castildelgado dal Camino de la Cuesta e la pista parallela alla N-120 asfaltata arriviamo a Vitoria Rioja (14.5 km), dove 1.020 è nato Santo Domingo de la Calzada.

Nella sua Plaza Mayor c'è un'area di sosta con ombra e fontana. Nella piazza c'è il Municipio, il sito della casa in cui è nato Santo Domingo e la chiesa dell'Assunta, che conserva la fonte battesimale dove fu battezzato Santo Domingo. Abbiamo lasciato Vitoria per prendere la strada sterrata parallela alla strada N-120 (km 15.5) con cui arriviamo a Villamayor del Río (km 18). Lasciamo Villamayor lungo la strada reale e riprendiamo la strada sterrata che ci porta a Belorado (chilometro 23).

Belorado è situata sulle rive del fiume Tirón, ai piedi di una collina che conserva antichi eremiti caverne e rovine di un castello del X secolo, si ha una bella e spaziosa Plaza Mayor, in genere l'aspetto castigliano, in parte porticata, in cui è ubicato il municipio e la chiesa di San Pedro con il suo campanile.

Nei pressi della piazza si trova la chiesa rinascimentale di Santa Maria, che ha una grande pala d'altare barocca e una cappella giacobina e il convento della Madonna del Bretonera, del XVI secolo, con una comunità di Clarisse.

Fuori dall'area urbana si trova l'Eremo di Nostra Signora di Betlemme, l'unico vestigio del vecchio Ospedale dei Pellegrini.

Ormai sono 10 giorni di Cammino, e pian piano ci si rende conto che molti aspetti preparati a tavolino qui assumono rilevanze diverse da come te li aspettavi. Primo fra tutti l'aspetto turistico del Cammino: nella preparazione del viaggio abbiamo preparato con cura cose e luoghi da visitare, ci siamo informati suscitando parecchio interesse per quello che avremmo visto. Abbiamo notato che gli orari delle visite delle Chiese, Monasteri e Abbazie hanno orari incompatibili con il Cammino. Per il momento solo alcune siamo riuscite a visitarle anche perché erano nel paese di pernottamento. Altre sono fuori portata: richiedono deviazioni come quella che abbiamo fatto per la Chiesa di Eunata alla fine sono stati 2.5 km + 2.5 km per rientrare e quindi circa 1h e mezza in termini di tempo. Ne è valsa la pena ma siamo stati sfortunati, perché era chiusa.

Per cui una delle riflessioni che all'inizio facevamo sulle motivazioni di questo viaggio il Cammino stesso sta dando le risposte. Te ne accorgi ogni giorno che passa. L'aspetto turistico

ha già perso molta importanza. Questo lo sapevo già. Ha preso più valore ed emozione l'aspetto naturalistico. La bellezza del Creato, quello che Dio ci dona ogni giorno. Sì, ho colto questo, riesco a fermarmi e contemplare un'alba nel silenzio dei campi, il fruscio delle foglie sbattute dal vento, la lentezza, la quiete, tutte cose che non ci appartengono più.

Ricordo un sacerdote che in una omelia ha citato una frase scritta in latino che si trova nell'Eremo della Rocca di Garda: "Nella magnificenza della natura lo Spirito si innalza". E' proprio vero. Il Cammino ci prepara alla meta.

Nella bruma e sotto alla pioggia fredda del mattino partiamo da soli e, come ogni giorno, canto il "Padre Nostro" con le parole mie. Lo canto con le melodie più diverse, alcune le invento io. È un canto dolce, quello che esce e mi riscalda... Poi sorgono spontanee anche altre preghiere con rime melodiose. Oggi la pioggia e il cielo grigio non ci hanno certo aiutato. Ci siamo persi non una ma due volte! Chiusi in noi e nei nostri pensieri, sotto la pioggia battente e avvolti nei mantelli impermeabili blu, non abbiamo visto frecce né cartelli. Abbiamo preso un sentiero sulla destra invece di continuare dritto e in breve

tempo ci sono ritrovati fuori strada di molto! Abbiamo allora tagliato per campi complicandoci la vita. Abbiamo finito quindi per accettare molto volentieri un passaggio di un cacciatore che ci parlava di come stanno aspettando le oche migratrici... Quelle fanno migliaia di km nel vento, volando con sforzi estremi contro tutte le intemperie per farsi poi abbattere da un solo colpo di fucile. Ora che camminiamo, ho un acuto senso delle distanze che si percorrono quando si fa affidamento unicamente ai propri mezzi. Niente ruote né motori: per noi sono le gambe e i piedi a portarci, per gli uccelli le ali. Provo un senso di fratellanza e di vicinanza... E non approvo il cacciatore che solo attende e preme il grilletto. L'auto ci ha soltanto riavvicinato al cammino e ad un bivio ho esitato e ci siamo persi nuovamente. Non è solo la mancanza di frecce gialle che ti fa capire di essere fuori strada. Giunti in un villaggio vedi tante persone che ti guardano in maniera strana e capisci che non vedono spesso pellegrini di passaggio. Anche gli animali sono sul chi vive e i cani fanno la guardia sospettosi. Il villaggio in cui siamo passati si è dimostrato particolarmente inospitale e aggressivo.

Nessuno ci aiutava a ritrovare il cammino e abbiamo rischiato davvero di incappare in un incidente che avrebbe avuto conseguenze disastrose. Ci hanno salvato prontezza e istinto. Un rumore furtivo di passi veloci mi ha fatto girare di scatto, pochi secondi in più e sarebbe stato troppo tardi. Ci siamo trovati di fronte alle fauci spalancate e ai denti affilati di un enorme cane lupo che puntava diretto ai nostri polpacci. Il vigliacco ci aveva lasciato passare per assaltarci di nascosto alle spalle e azzannarci. Batto risolutamente il bastone sul suolo e lo blocco con un grido acuto che mi viene dal ventre. Lui parte improvvisamente in ritirata, spaventato. Ci è mancato davvero poco...

Nello stesso paese abbiamo incontrato altri due cani aggressivi, proprio come gli abitanti, muti e scontrosi.

Che differenza con Grañon che a pochi km di distanza era stato così accogliente! Ieri in quel paese ospitale un gattino rosso ha seguito Tatiana dappertutto, miagolando mentre attraversavamo.

Solo camminando si possono percepire in modo così tangibile delle differenze così marcate che contraddistinguono villaggi diversi. Solo

entrando in un paese lentamente e ad un ritmo umano – il ritmo dei passi - se ne può cogliere l'atmosfera che vi regna. Non avrei mai pensato che due paesi limitrofi potessero risultare così diversi. Se li avessimo attraversati in auto non avremmo colto alcuna differenza.

Di sera faccio il calcolo. Credo che abbiamo percorso circa i nostri primi 250 km... Sono tanti, sono pochi? A piedi, due villaggi che distano 20 km l'uno dall'altro si trovano ad una giornata di distanza... 250 km sono un'infinità! ...e siamo solo a meno di un terzo del percorso.

Come dimenticare il cammino di oggi, su e giù per le colline nel vento possente?

Tanto possente da spostarmi, da spingermi indietro, da farmi traballare.

Ogni tanto si sale e si cammina in altopiano, in cima al mondo.

Nuvole, sole e aria gelida del primo mattino.

All'improvviso passano loro, venti, trenta o forse quaranta?

Sono anatre o quali altri uccelli migratori?

Il loro passaggio è così intenso, quello che smuovono nel mio cuore è così forte, che piango e piango tanto, da solo e di nascosto, mentre Tatiana è più avanti.

Le lacrime che se ne vanno portate via dal vento bagnano le mie guance e il collo.

L'aria gelida le accarezza.

Uccelli migratori che con tanta tenacia andate verso l'ovest e il sud-ovest, siete come me, come noi pellegrini che andiamo tutti insieme verso una meta lontana.

Quanto mi impressiona e commuove il vostro volo!

E il vento che vi sposta, vi ribalta, vi manda a destra e a sinistra o quasi indietro...

Ma che non vi ferma o scoraggia, è la natura che si esprime così.

Voi imperterriti continuate bruciando tutte le vostre energie, Ultreya, oltre... andare, andare oltre all'infinito, senza calcolo e senza limiti chiamati da una voce interiore, aspirati da un respiro universale, siete uno e siete natura, e io sono con voi, senza distinzione, per questo piango...

Usciamo da Belorado (undicesima tappa)

lungo la calle Hipólito López Bernal e poi per il viale "Camino de Santiago". Attraversiamo la Strada N-120 all'altezza del ponte pedonale in legno posto sul rio Tirón (km 1,1). Proseguendo lungo una pista che corre più o meno parallela alla N-120 arriviamo fino a Tosantos.

Poco prima di entrare in paese c'è un'area di "descanso" con tavoli e barbecue.

Attraversando il paese e guardando alla nostra destra, oltre la statale N-120 si può vedere addossata ad un costone roccioso, la ermita de la Virgen de la Peña.

Dopo Tosantos un breve tratto ci porta a Villambista (km 6,6) la parrocchia di San Esteban è del secolo XVII. Una leggenda racconta che l'acqua della fonte delle 4 canne è il miglior rimedio per recuperare vitalità ed eliminare la stanchezza e non c'è nulla di meglio che darci una bagnata alla testa. Poco prima di arrivare a Espinosa del Camino riattraversiamo la N-120 che percorriamo per qualche decina di metri, per poi proseguire sulla pista alla nostra destra fino al paese. Attraversiamo Espinosa e proseguendo su strada bianca in mezzo alla campagna troviamo sulla nostra destra le rovine

di quello che era il monasterio Mozárabe de San Félix (Km 10), dove la tradizione vuole fossero sepolti i resti del Conte Diego Rodríguez Porcelos, fondatore di Burgos. Subito dopo le rovine si gira a sinistra fino ad incrociare nuovamente la N-120 lungo la quale si prosegue fino a Villafranca Montes de Oca (km 11,7). A metà del paese tra l'albergue del pellegrino a sinistra e poco più avanti, sulla destra, la chiesa di Santiago, inizia la dura salita che porta a San Juan de Ortega. Il tratto è piuttosto ripido ma lo riprenderemo domattina.

Oggi abbiamo fatto poca strada, purtroppo. Al primo acciaccio al piede destro di Tatiana, causato dalla brutta caduta di Roncisvalle: tendinite sul collo del piede, si è aggiunto l'eritema solare al polpaccio della stessa gamba divenuta gonfia come una zampogna e di colore violaceo fino a metà tibia, cui ci costringe non solo a rallentare la marcia, ma addirittura a fermarci.

E dire che eravamo partiti da Belorado verso le 7, per salire fino a Villafranca Montes de Oca ai piedi dello strappo finale all'alto della Pedraja che porta a quota 1150 per poi immetterci nell'altopiano di Burgos, ma così non è stato.

Il paesaggio non è più lo stesso dei giorni passati: più monotono e meno variopinto. Anche i paesini attraversati sono stati meno interessanti.

A Villafranca Montes de Oca abbiamo preso un alloggio con uso cucina, in piazza, in un ambiente discreto e ospitale.

Mi consola il fatto che almeno per ora non ho avuto vesciche ai piedi.

Dicevo nei giorni scorsi, che il Cammino ci sta preparando alla meta. Ma ci fa anche scoprire come sono molte le similitudini con il cammino della vita. Momenti di difficoltà si intervallano con momenti di gioia; momenti di condivisione con le persone che abbiamo vicino con momenti di solitudine; momenti di preghiera personale con altri di gruppo. Ma la vita come il Cammino prosegue, ogni giorno un dono regalato per conoscere l'amore che ci ha creato.

Un sorriso scambiato su una salita ripida sotto il sole di giugno non pensavo che avesse una tale forza: senti il cuore che batte non solo di fatica ma anche di gioia.

Questa è l'ultima pagina del mio quaderno, non è un caso perché sta per cominciare il mio deserto. Già lo so e lo attendo con ansia. Arriva

la tratta che va da Burgos a León, quella più temuta dai pellegrini perché solitaria, tanto lunga da sembrare infinita, vuota. È qui che si può misurare la propria forza interiore e la propria decisione.

Molti decidono che è meglio prendere l'autobus e fanno a meno di questa prova. Io sono qui per questo...

Camminerò da solo? Rimarrò in silenzio? Vedremo...

Tuttavia dopo gli ultimi giorni in cui ho vissuto forte la compagnia, la condivisione e l'amicizia ora so che sta per cominciare una nuova fase del mio cammino.

Arriva la Meseta, quella vera e temuta, e io sono pronto. Stanno cominciando anche le difficoltà fisiche ma non mi preoccupano.

Nuove pagine bianche di un nuovo quadernetto attendono di esser riempite.

Il nostro dodicesimo giorno (dodicesima tappa) di cammino si è dipanato da Villafranca Montes de Oca a Burgos, in totale 40 km di passione. Oggi dovevamo recuperare i km di ieri ed è stata quasi una maratona e oggi la stanchezza si è presentata ancor prima dell'ora di cena.

Ad ogni modo abbiamo trovato la forza e la voglia di visitare la Cattedrale di Burgos che è a dir poco spettacolare, con la sua esplosione di bellezza dal colore avorio che ripaga di qualsiasi stanchezza.

L'interno è così importante che trovare le parole adatte per descriverlo mi è impossibile.

Appena entrato vengo attratto da una statua del Cristo che risveglia in me l'atavica necessità di protezione celeste.

Mi sento piccolo e stanco lì dentro, ma so con assoluta certezza che verrà anche il tempo per il riposo fisico.

Il Cammino ti sfinisce fisicamente e mette a nudo tutte le tue problematiche corporali, ma nutre a poco a poco la tua mente e il tuo spirito.

Pian piano, che tu lo voglia o no, il cammino ti entra dentro e se pure fino a qualche giorno fa parlavo dei problemi fisici di Tatiana oggi, sul

punto più alto del monte, schiaffeggiato dal vento e sofferente per il freddo, ho iniziato a pregare – e a pensare e a sentire – da pellegrino.

Ritagliamo il tempo per fare una breve visita alla città con i suoi monumenti, bere una cerveza e scambiare le sensazioni del cammino fin qui provate con alcuni compagni di viaggio ritrovati: Enrico, Giuseppe e Claudia.

40 km sono stati tanti, ho sonno, mi addormento tra mille dolori.

Giorni fa pensavo che non avrei parlato invece ha finito per tacere solo la mia penna.

Sarà impossibile oggi scrivere tutto ciò che è accaduto in questi ultimi giorni... Lo farò saltando avanti e indietro nel tempo, rievocando momenti significativi ed emozioni che però usciranno fatalmente dalla loro collocazione temporale in questo lungo viaggio...

Molte cose cominciano a confondersi e altre a lasciare la presa. Tutto sommato, una sensazione gradevolissima...

Ricordo una grande salita subito dopo Burgos, in un territorio burbero e desertico.

I colori sono quelli della terra rossiccia, della paglia secca e gialla nei campi e del sentiero sterrato e bianco.

Quella salita che si inerpica sul piccolo monte arido la si vede arrivare da lontano. Una nebbiolina – o delle nuvolette bianche – nascondono quella che sembra essere la cima rotonda del monticello. In realtà scoprirò poi che si tratterà di un piccolo altopiano seguito poi da una lunga e dolce discesa. Vedo davanti a me tanti piccoli omini che procedono lentamente distanti uno dall'altro. Salgono pian piano seguendo il lungo sentiero che si snoda come una bretella verso la cima. Uno dopo l'altro raggiungono le nebbie e scompaiono inghiottiti dal mistero. È una scena dantesca di cui mi sentivo parte integrante e pensavo con piacere che dopo pochi minuti anche io sarei stato guidato da un inesorabile destino dentro quella foschia e che il paesaggio fin lì nascosto si sarebbe svelato ai miei occhi. Pensavo a “La Nube della Non-Conoscenza” scritta da un anonimo monaco del medio-evo e non avevo dubbi che il paesaggio che vedevano i miei occhi potesse esserne un'illustrazione ideale.

Mi sono sentito anch'io omino piccolo legato ad altri esseri umani in un'unica catena viva e in perpetuo movimento. Le nostre persone e le nostre individualità perdono di rilevanza e di

significato. Molto più grande di noi è l'onda che ci unisce, ci porta e ci accompagna...

Oltrepassata Burgos (tredicesima tappa) si entra pienamente nel paesaggio castigliano, con grandi pianure e campi di cereali. Le cosiddette Mesetas attendono implacabili il passo. Distese, anzi mari di campi di grano che contrastano con i loro colori l'azzurro del cielo. Tutto intorno, il nulla. Solo il brusio del vento, che peraltro oggi ci ha salvati sicuramente da una "fornace". Silenzio, vento e il fruscio delle foglie di qualche albero che ogni tanto dava sollievo con la sua ombra. Esperienza e scenario molto diverso da ieri. Sono questi cambi di scena che rendono avvincente e diverso ogni giorno questo Cammino. Tempo bello, estivo, attenzione alta per la temperatura e sole, tutto il percorso ha messo a dura prova i nostri corpi. Nonostante ciò, il fascino dei borghi medievali ha pienamente restituito la magia e il fascino di questo itinerario millenario.

Lasciamo Burgos, con il cielo stellato, per la parte vecchia che attraversava l'arco di San Martin del mudéjar romanico. Tre chilometri di agglomerato urbano tra edifici e magazzini per

arrivare alla famiglia nota come Los Guindales, vivaio forestale, dove torniamo alle piste agricole tra campi di grano in verde. Con le prime frecce gialle iniziamo a trovare la strada verso Villalvilla dove possiamo contemplare la Chiesa dell'Assunzione, del XIII secolo, che ha una crociera del XVIII secolo e la copertura del Palazzo di Santo Domingo del convento della PP. Paúles. Passo dopo passo, come sempre, arriviamo a Tardajos una città di origine precristiana che aveva un ospedale, vicino alla chiesa di San Juan. Al primo bar ci prende fame, consumiamo un discreto caffè, un ottimo panino con jamon e una spremuta d'arance.

Proseguiamo verso Rabé de las Calzadas, attraversiamo il fiume Urbel che in questo periodo ha una scarsa portata d'acqua, ma con una tendenza a traboccare in giorni di tempesta. Qui possiamo contemplare la Chiesa di Santa Marina e la sua porta del XIII secolo.

Dopo una leggera salita, alla sommità del colle si intravede Hornillos, alla fine di un lungo sentiero. Entriamo attraverso una strada cittadina allungata, una chiesa ogivale a tre navate e una crociera. Questo piccolo borgo in passato aveva diversi ospedali e conserva i resti

dell'ospedale San Lázaro e di un monastero benedettino. Ci sono anche qui due ponti medievali.

Davanti alla chiesa c'è una fontana con un gallo naif sulla parte superiore, che secondo una leggenda, si narra che in tempi di guerra per l'indipendenza si stabilì in Hornillos un distaccamento dell'esercito francese. Una notte alcuni soldati furono dediti a rubare polli e infine un gallo. Le donne del posto, arrabbiate andarono con bastoni e forconi al distaccamento francese per rivendicare il furto. Il rifiuto dei francesi di perseguire i ladri esasperò le donne spagnole decise a recuperare i loro animali, allevati per il loro sostentamento. Da allora, un gallo francese si erge sul legno in cima alla fontana di Hornillos.

Lasciamo Hornillos (quattordicesima tappa) di buon mattino, ci aspetta una nuova terra desolata con campi di grano che ci circondano da ovunque sia sugli altipiani sia nelle valli. Avanzo tranquillamente e mi guardo i piedi che sembrano andare da soli. Sentire il suono dei loro passi e vederli in questa costante e quieta attività mi dà un gran senso di pace e di

benessere. Chi sente per una volta questo piacere che viene da dentro ha l'impressione che non potrà mai più perderlo e che nei momenti di sconforto che dovessero un giorno sopraggiungere basterà uscire e camminare, camminare, camminare... Non c'è equilibrio più profondo di quello che ci proviene da questo naturale modo di spostarsi. Il corpo vive, consuma energie vecchie e si nutre di nuove, la mente lascia la presa e perfino il pensiero diventa giovane, creativo e vivace. Da consigliare a filosofi e scrittori che non escono mai dalle mura protette della loro casa-prigione...

Mentre camminiamo si sente il canto degli uccelli mattinieri. Le quaglie abbondano in questa zona in questo periodo. Dopo aver attraversato l'altopiano e un ulteriore discesa raggiungiamo San Bol, un rifugio enigmatico di dodici posti letto, sperduto in questo mare di grano, alimentato con pannelli solari. Siccome è distanziato circa 150 metri dal sentiero, decidiamo di tirare dritti, giusto il tempo di scattare qualche foto da lontano. Il percorso quasi rettilineo, sale ancora una volta fino ad arrivare in un altro immenso deserto di grano e

poi un ulteriore discesa ci fa apparire all'improvviso la magica Hontanas, nascosta in un canyon, protetta dai venti taglienti.

Arrivato qui il pellegrino può scegliere tra due percorsi alternativi paralleli e separati da pochi metri all'interno della stessa valle, il primo segue la strada sterrata che corre lungo la parte destra del fiume, il secondo segue la strada carrabile con poca circolazione e coperta da alberi secolari. Entrambi i percorsi conducono direttamente ad un luogo davvero magico: le rovine dell'ex convento di San Antón. L'antico convento, è un insieme di rovine di un tempio gotico del XIV secolo, nessun servizio, ma di recente, tra le rovine, vi è un rifugio per i pellegrini.

L'Ordine Monastico Antoniano a cui il convento è appartenuto, è stato fondato nel 1095, nel Delfinato francese, divenendo ospedale fino al 1397. I monaci raggiunsero grande prestigio, perché qui guarivano una malattia causata dalla segale, che attaccava gli arti dei pellegrini come se fosse lebbra. Questa malattia conosciuta come "Il Fuoco di Sant'Antonio" è stata la piaga nel corso dei secoli X e XI. Alcune pratiche ed esperimenti esercitati dai monaci verso i

pellegrini di passaggio colpiti dalla malattia della segale, erano le amputazioni degli arti. Questi comportamenti sono stati segnalati da un monaco francese, per cui potrebbe essere la ragione che il monarca del tempo decretò l'abolizione della comunità monastica nel 1.791. Oggi il cammino passa sotto le grandi arcate del convento e tira dritto, seguendo la stessa strada che separa l'antico monastero fino alla prossima popolazione che è Castrojeriz, dove arriviamo sfiniti. Nel pomeriggio ritagliamo un po' di tempo per una breve visita alla famosa chiesa di San Juan. Solo qui si può ammirare il rosone posizionato con la stella a cinque punte capovolta.

Nello scorrere dei passi, ho riflettuto su come tutto nel Cammino diventa relativo. Lo scopo principale, la meta è là: arrivare a Santiago davanti alla Cattedrale. Mantenendo la meta nel nostro cuore diventa relativo tutto e questo ti permette di vivere ogni esperienza che ti si presenta con serenità d'animo: dovrebbe essere così anche nella vita. Non perdere mai di vista la meta per vivere una vita piena di doni dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza,

benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Tutto questo lo si trova qui sul Cammino, una striscia di paradiso di 800 chilometri sulla Terra.

Partiamo intorno alle 6 (quindicesima tappa) da questa bella cittadina abbarbicata ai piedi della sua montagna, tanto più che la mattinata, dopo aver superato una valle, inizia con una salita non male che porta all'Alto de Mosterales seguito da una discesa panoramica con all'orizzonte il nulla, salvo sterminati campi. Passiamo per San Nicolas Puente Fitero, dove incontriamo il famoso ostello italiano gestito dalla Confraternita di Perugia che ci ha dato tuttavia l'impressione di un'oasi di pace: ci lasciano entrare per offrirci caffè e biscotti. Gli ospitaleri volontari sono molto accoglienti. Veramente lodevole il comportamento di Stefano nei nostri confronti, un ragazzo volontario sardo.

Dopo i saluti, proseguiamo il nostro viaggio che ci porterà a Fromista. Nessuno si ferma a Boadilla del Camino se non per un caffè, per cui proseguiamo anche noi fino a là. Facciamo il

check-in all' Albergue Municipal de Fromista e ci scegliamo i nostri letti in basso.

Visto che è tutto chiuso, facciamo un giro defaticante in centro per una breve visita del posto e catturare qualche scatto.

Siamo quasi a metà del Cammino, ed è buffo ancora vedere quante persone all'ostello camminano come pinguini. La stanchezza, dolori e vesciche rendono penoso ma divertente il loro passo. Questo conferma la durezza comunque del Cammino. Dal punto di vista sportivo è un trekking impegnativo.

Incredibile cammino, più proseguo e più mi sembra di perdere il filo.

Il filo però c'è, è quello che lega noi tutti pellegrini. Un solidissimo filo di chi. Prima di me, infiniti sono quelli che mi precedono.

Dopo di me, infiniti sono quelli che mi seguono.

È questa l'unica cosa che possiamo fare camminando: cercare.

Ciò che continuiamo a cercare, più o meno consapevolmente, è il nostro giusto posto in questa immensa catena umana fatta di persone ordinarie eppure straordinarie, animate tutte da una vera spinta interiore.

C'è il tempo per conoscersi, per incontrarsi e rincontrarsi.

Per perdersi e per ritrovarsi.

Corriamo dietro a qualcuno che ci attende là davanti, rallentiamo per attendere qualcuno che ci insegue.

Lascio segnali di pietra per chi verrà dopo di me. Scruto, guardo ammirato e apprezzo i segni e i segnali lasciati da chi mi precede.

Sono segnali di pietra, di legno o di anime.

Oggi ho lasciato una nuova croce di pietra sul bordo del sentiero.

Ho scritto un messaggio: "Tati".

Voglio incoraggiare la mia Tati nel suo cammino che forse è solitario.

Ripenso ad alcune chiese viste in questi giorni che voglio ricordare.

La chiesa di S. Juan de Ortega raggiunta dopo una lunga camminata nel vento in mezzo alle colline che un'epoca erano popolate da briganti e predatori. Si appostavano nelle foreste scure che costeggiano la strada bianca: ogni luogo si presta all'agguato e ci si sente visti senza poter vedere. Nella chiesetta le luci sono chiare e c'è molto silenzio. C'è una cripta immersa nel buio più profondo in cui c'è la pietra tombale del

santo. C'è solo una piccola candela accesa, si scende dagli scalini e man mano che gli occhi cominciano a cogliere qualcosa si intravede una grande croce sul muro. L'atmosfera incute un certo senso di timore.

Sarà perché negli ultimi giorni abbiamo camminato tanto, oggi il famigerato piede destro di Tatiana ha ripreso la sua battaglia senza sosta, per cui ci dobbiamo accontentare di una tappa breve. In realtà l'esiguità della tappa è un'esigenza che va al di là delle nostre scelte, in quanto dopo il paese di Carrion de Los Condes (dove appunto ci troviamo) c'è un deserto assoluto lungo 17 km prima del borgo successivo. Senza un albero, senza una fonte d'acqua, senza niente, solo grano e sole. La parte singola più lunga dell'intero Cammino, che non possiamo assolutamente affrontare nella calura di questi giorni di fine giugno castigliani e con 22 km già nelle gambe. Come al solito avventura sì, suicidio no. Sopravvivere a quei 17 km sarà il primo target di domani all'alba.

Nel primo tratto della tappa odierna

(sedicesima tappa) abbiamo fatto rifornimento di acqua. Mi arrivano notizie da Giovanna una nostra amica pellegrina di Bergamo con cui abbiamo condiviso un pezzo di questo nostro cammino: si trova già a León, per cui significa che ha ben 3 giorni di vantaggio su di noi.

Questa è una delle cose che mi piace di più del Cammino, che anche le notizie giungono in maniera diversa, di solito col passaparola. Ti arrivano aggiornamenti delle persone che hai conosciuto perché altri le hanno incrociate dopo di te e tu hai incrociato loro.

Mi sa di inseguimento medievale, quando uno straniero non poteva passare inosservato nei paesi, nelle locande e chi eventualmente lo stesse inseguendo poteva raccogliere informazioni su di lui semplicemente recandosi nei punti di sosta convenzionali.

Immagino come doveva essere mettersi sulle tracce di un emissario o di una spia, inseguire una chimera.

Stasera dormiamo nell'albergue gestito dalle suore (in paese ce ne sono due) con pernottamento, mentre la cena la consumiamo al costo di 10€ con alcuni amici pellegrini

conosciuti alcuni giorni fa. Anche questa tappa per così dire breve, mi dà la possibilità di avere un po' di tempo per visitare la puebla e fare qualche scatto fotografico.

Molto toccante la conoscenza presso le suore con tutti i pellegrini ospiti dell'Albergue. Ognuno doveva dire tre cose: Nome, paese di provenienza e motivo del cammino. Moltissime sono state le nazioni di provenienza, anche se in maggioranza eravamo italiani. Poi abbiamo evitato l'ultima parte dei canti giulivi delle suore (accompagnati da una chitarra classica e siamo "scappati" insieme agli amici pellegrini per consumare la nostra cena.

A quanto pare Carrion de los Condes (diciassettesima tappa) si trova a pochi chilometri dal centro del Cammino!

Alle 6,25 le suore vengono ad aprirci il portone. Dopo i saluti, usciamo dalla cittadina senza problemi, attraversiamo il Ponte di pietra sul Rio Carrion, passiamo dinnanzi all'antico Monastero de San Zoilo e infine ci dirigiamo su una stradina asfaltata senza traffico, verso la Abadìa di Belvedere che raggiungiamo in circa un'ora.

Questo tratto non è una grande sfida in termini di orografia, ma in termini di lunghezza e assenza di servizi per poco più di dieci chilometri. Né passeremo attraverso troppi villaggi, quindi è necessario andare ben carichi d'acqua, specialmente d'estate. Ancora una volta, le interminabili linee tra i campi di cereali renderanno il viaggio un po' monotono, ma in cambio, cammineremo lungo la stessa Via Aquitania, antica strada romana che collegava Bordeaux ad Astorga. Quindi, intraprenderemo questo viaggio con un occhio ai Terradillos de los Templarios.

All'incrocio per Villotilla continuiamo diritto su un sentiero di terra battuta che ci accompagnerà fino a Calzadilla della Cueva. Campi coltivati a destra e sinistra e nient'altro, fino a perdita d'orizzonte. Dopo circa 2 ore dalla partenza troviamo un'area di ristoro, inventata da qualcuno sveglio in affari, con bevande calde e fredde e cibi alla griglia. La tentazione è grande ma preferiamo arrivare al più presto al primo paese. La strada inizia una leggera salita e all'improvviso ecco là sotto il paese desiderato: Calzadilla de la Cueva. Sono quasi le 11 (4 ore e 40 dalla partenza).

Ci fermiamo d'obbligo al primo bar aperto sulla strada e facciamo colazione a base di caffè con latte e croissant. Alle 11,10 ripartiamo su un sentiero per pellegrini, parallelo alla Nazionale N120, che ci porterà fino a destinazione. Alle 12,40 superiamo Ledigos; alle 13,30 arriviamo a Terradillos de los Templarios nell'Albergue Jaques De Molay, un rifugio per pellegrini situato sul cammino poco più giù della chiesa. C'è da tener presente che l'opera rivitalizzatrice del Cammino continua sempre. Infatti poco prima dell'entrata a Terradillos è sorto un nuovo Albergue con 56 posti! All'Albergue Jaques De Molay ci registriamo, prendiamo posto in una stanza con 2 letti (importante: è già il quinto o il sesto Albergue che fornisce lenzuola e coperte, la cosa è molto gradita), doccia, medicazioni varie e poi una buona cena condivisa con i nostri compagni di cammino. Al tavolo con noi si uniscono Giuseppe di Genova ed Enrico di Roma, due pellegrini italiani che in alcune tappe hanno fatto le nostre stesse fermate e con cui abbiamo fatto amicizia.

Questo piccolo paese di appena un centinaio di abitanti sostiene di essere il luogo in cui la leggenda colloca la famosa oca che depone le

uova d'oro. Si racconta che ogni anno il parroco di San Esteban de Terradillos de los Templarios andasse a Santiago per portare un uovo d'oro al municipio, ma un giorno a Compostela gli dissero che non volevano più uova ma che volevano la gallina.

Il parroco insieme ai membri del tempio la seppellirono a Torbosillo perché nessuno potesse portarla a Santiago. Va notato che questa città fu molto importante grazie al fatto che vi si stabilì il Tempio, l'ordine militare cristiano più riconosciuto.

Palencia lascia il posto alla provincia di León, attraverso la quale corre la maggior parte della Via francese, niente più e niente meno di duecento e quindici chilometri. Dopo aver superato Sahagún il cammino si biforca, offrendoci due alternative per raggiungere finalmente El Burgo Ranero, fermandosi prima a Bercianos del Real Camino.

Alle 6,10 siamo fuori dall'Albergue (diciottesima tappa). Pochi metri a destra usciamo dal paese e prendiamo una strada sterrata. Non vediamo le indicazioni, notiamo che la stradina si divide in due. Per fortuna, notiamo un contadino dedito alla manutenzione del suo trattore, gli chiediamo se il cammino passa di là ed egli ci risponde che le due stradine dopo qualche chilometro si ricongiungono per diventarne una sola, quindi continuiamo dritti. Alle 6,50 raggiungiamo il primo paese Moratinos e alle 7,20 arriviamo a San Nicolas del Real Camino, dove un bar molto affollato di pellegrini arrivati prima di noi ci invita a fare una breve sosta, segno che vi sono cose buone. Tanti tedeschi e qualche italiano. Dopo un buon caffè con latte ed un ottimo croissant farcito con marmellata fatta in casa, al gusto di lamponi, alle 7,40 rimettiamo gli zaini in spalla e ripartiamo. Nel frattempo veniamo raggiunti da Giuseppe ed Enrico. Anche loro decisi a fare pausa caffè qui. Ci scambiamo i saluti con la promessa di incontrarci più avanti. Usciti dal bar, la variante di cammino si ricongiunge subito al cammino francese. Superata la deviazione per la Calzada del Coto (strada romana che arriva fino a

Mansilla de las Mulas), proseguiamo in direzione Sahagun, fiancheggiando zone paludose dove gracidano migliaia di rane. Poco prima di Sahagun incontriamo la Ermita di Nuestra Señora del Puente dove il cammino attraversa due grosse colonne stanno ad indicare il Centro del Camino. Alle 9,30 arriviamo in città superando il ponte della ferrovia. Piccola sosta ad un bar del posto per un altro caffè e poi via a riprendere la strada. Le frecce ci portano a fiancheggiare i tre rifugi e ci indirizzano velocemente sul "Puente de Canto" da dove si esce per continuare sul solito sentiero parallelo alla N.120, fino a Bercianos. Poco prima a sinistra una gradevole Ermita de San Roque dedicata a Nuestra Señora de Perales, con davanti una area di sosta attrezzata e ben pulita (cosa un po' rara da vedersi nel corso di quest'ultima tappa). Bellissimo l'incontro con una ragazza italiana che faceva il cammino con il figlioletto di appena qualche anno.

Entriamo a Bercianos del Real Camino. Percorriamo i suoi viali principali e alla uscita del paese ci fermiamo davanti all'Albergue Parroquial. Sono le 11,20, però il rifugio è chiuso fino alle 12,00. Andiamo a fare la spesa in uno

dei due negozi del paese e ritorniamo a mangiare sulle panche del rifugio. Intanto cominciano ad arrivare alcuni pellegrini. Oggi le guide ufficiali indirizzano tutti a Burgo Ranero ma noi non ce la siamo sentiti di fare km 30,1 invece dei km 22,3 che abbiamo fatto.

Il sole ci ha accompagnato per tutto il cammino e continua a splendere per tutta la giornata. Nel mentre sto facendo questa riflessione, arrivano due Hospitaleros, Rosa e Diego, che danno il benvenuto e finalmente aprono e ci assegnano una stanza solo per noi con letto matrimoniale, (ottimo!). Subito doccia, poi Tatiana mette a lavare i panni con la lavadora dietro il pagamento di 3 euro. Dopo un'oretta tutti i panni vengono stesi al sole sull'apposita corda in cortile. Questa sera ceneremo verso le 20,00 utilizzando la cucina condivisa, dove ognuno si preparerà la propria cena.

Come in alcune delle fasi precedenti, dovremo andare avanti per molti chilometri senza incontrare nessun villaggio, quindi dobbiamo fare una scorta adeguata prima di partire. Mansilla de las Mulas, nonostante sia una cittadina di circa duemila abitanti, è costituita da tutti i servizi necessari per trascorrere la notte al

suo interno, rendendola il luogo perfetto per terminare la tappa e divertirsi sulle rive del fiume Esla.

Oggi è domenica, giorno festivo (diciannovesima tappa).

Per noi pellegrini invece è un giorno come un altro. Abbiamo davanti una lunga e piatta tappa da affrontare. Tutto sommato, credo di non volere altro, niente altro che camminare.

Già lo so, mi mancheranno queste sensazioni, mi mancherà il Cammino, mi mancherà tutto questo che ho adesso, quindi cerco di farne tesoro e di assaporarne ogni piccolissima sensazione.

Sono quasi 27 km, tutti sotto il sole di fine giugno, da soli, Tatiana ed io. Non resta che fare qualche riflessione e parlare con lui: fratello sole.

- Ciao pellegrino!
- Ciao fratello, oggi hai proprio voglia di farti vedere!
- Sto diradando le nuvole per farvi camminare all’asciutto.
- Grazie, allora sei gentile.
- Cosa sei venuto a chiedere, pellegrino?

- Nulla. Sono venuto a dire grazie.
 - Da dove sei partito camminando?
 - Dai Pirenei francesi.
 - Non potevi dire grazie da casa tua? Perché fai tutti questi chilometri?
 - Arriva un momento nella vita in cui bisogna partire. Lasciare tutto e dire grazie di poterlo fare.
 - Vai a Santiago?
 - Sì. Se la salute mi assiste arriverò a Santiago.
 - E poi?
 - Poi tutto sarà diverso. Sarà un nuovo inizio e allo stesso tempo un proseguimento. Sarà vita, come quella che ho visto qui.
 - Cosa fai ogni giorno nel tuo paese?
 - Ho lavorato tanto, adesso mi godo la pensione e passo i miei giorni a scrivere storie.
 - Che bello! Me ne dici una?
- Raccontai alcune storie che avevo scritto riguardo al cammino, poi quella che avevo vissuto.
- L'ultima non mi piace.
 - Infatti non l'ho scritta io. È la vita.
 - Prenderò tutte le parole e le mischierò per farne una migliore.

- Non ti preoccupare, lo stanno già facendo le stelle.
- Davvero?
- Sì. Ogni sera compongono un capitolo nuovo. Sembra una storia bella.
- Me la racconti?
- Non posso ancora, ma ti dico come inizia: “C’era una volta...”
- Mi sei simpatico, pellegrino. Dopo il paese di Reliegos, chiederò al vento di spingerti per farti fare meno fatica.

Mai credere al sole. È troppo curioso. Ho dovuto inventarmi altri 6 km di racconti mentre lui mi lambiva il viso per raccoglierne le parole.

Mi lasciò davanti alla porta dell’Albergue di Mansilla. Ho scommesso che ritornerà ancora per ascoltare il seguito di un’altra storia.

E intanto, il resoconto della tappa odierna non può essere che sofferta fra quelle percorse fin’ora. Alla partenza Tatiana, claudicante, ha avuto bisogno di un’oretta affinché l’antinfiammatorio le facesse effetto in modo da poter prendere un ritmo quasi normale; se a questo aggiungiamo il sole, che praticamente ci ha accompagnati per tutto il giorno. E vuoi

mettere il paesaggio monotono? Sempre uguale, senza un posto dove potersi riparare e dove poter riposare. Insomma, una giornata in cui la domanda potrebbe sembrare giusta: chi me l'ha fatto fare?

Se poi aggiungi che in tutti questi km percorsi abbiamo attraversato solo 2 paesi, El Burgo Ranero, con i nidi di cicogne sul campanile e Reliegos, quattro case in tutto. Del resto le immagini scattate durante il tragitto, sono sufficientemente eloquenti: paesaggio mai diseguale. Alle 15,30 arriviamo distrutti a Mansilla de las Mulas. Tatiana è sfinita e crolla sul letto. Speriamo domani vada meglio anche se le previsioni non sono affatto confortanti.

A meno di venti chilometri (ventesima tappa) da Mansilla de las Mulas raggiungeremo la maestosa capitale dell'antico regno di León con la sua imponente cattedrale come simbolo di identità. Nel frattempo scambieremo l'Esla per la Porma e il Torío, avvicinandoci a León attraverso il quartiere periferico di Puente Castro.

Lasciamo l'antica città murata dove ieri siamo entrati attraversando il canale di irrigazione.

Sede di ben sette chiese, due conventi e tre hospitales quando era un importante centro commerciale per il grano, oggi Mansilla conserva in uso solamente due chiese; Santa Maria del 1220 ma ricostruita nel XVIII secolo e la Ermita de Nuestra Señora de Gracia. Siamo passati sotto La Puerta del Castillo costruita in pietra calcarea. Abbiamo percorso la calle de Santa María da cui abbiamo ammirato la torre della chiesa e la calle del Puente dove c'è un albergue per i pellegrini.

Usciamo da Mansilla, passiamo sopra il ponte del río Esla e prendiamo una strada che si dirama a sinistra parallelamente alla statale N-601 e dopo un'ora giungiamo a Villamoros de Mansilla (percorsi 4,8 km). Dopo Villamoros

arriviamo a Puente Villarente dove superiamo il río Porma sopra una lunga passerella parallela al ponte di origine medievale. La vicinanza con la grossa città si fa sentire, per il traffico, il trambusto, la gente. Il cammino diventa molto più variabile. Dopo una piccola salita raggiungiamo un'area coperta di sosta con due fonti d'acqua e siamo ad Arcahueja (percorsi 10,9 km). Ci avviciniamo alla zona industriale dell'alto del Portillo alle porte di León. Si attraversa la trafficatissima statale N-601 sul sovrappasso blu costruito appositamente per favorire il passaggio ai pellegrini e siamo a Puente Castro, quartiere periferico di León separato dalla città dal río Torío. Si entra a Puente Castro lungo calle Simón Arias incrociamo la avenida de Madrid e proseguiamo a destra per calle Victoriano Martínez y plaza Tomás Mallo fino ad arrivare ad una passerella che attraversa il río Torío (sulla destra c'è il ponte di pietra del XVIII secolo). Proseguiamo dritti lungo calle del Alcalde Miguel Castaño fino ad arrivare alla grande rotatoria con una strada a doppie corsie. A partire da qui ci sono due possibilità: a sinistra dopo aver raggiunto la calle Campos Góticos troviamo l'albergue Municipal

mentre proseguendo dritti si arriva al centro storico. Il mio consiglio è di andare ad alloggiare presso l'Albergue San Francisco de Assis a pochi passi dalla stupenda cattedrale.

León, ultima città grande prima di Santiago, è rimasta fino al XIII secolo la capitale più importante della Spagna e si possono percorrere al suo interno i tratti quasi originali degli antichi pellegrini. Il centro storico merita una visita approfondita: la romanica Real Basilica de San Isidoro de Sevilla, con la tomba del Santo, il Pantheon Real con gli stupendi affreschi, considerati "la Cappella Sistina" del romanico spagnolo. Dopo la consueta doccia ed il lavaggio dei panni, Tatiana deve tornare al centro medico per una nuova visita al suo piede destro.

Poi andiamo alla scoperta delle bellezze di León. Oltre alla stupenda Cattedrale, ammirabile solo dalla piazza e San Isidoro visibile in parte, con la cripta romanica, il chiostro, la biblioteca e la sala del tesoro, troviamo la casa progettata da Gaudì: casa Botines, non ci sono parole, meravigliosa! Siamo nel bel mezzo della festa patronale di León. Le strade del centro sono ornate e addobbate con luminarie.

Della cattedrale di Léon ricordo le altissime e stupefacenti vetrate: quanti colori, quante luci, quante forme!

La nostra giornata finisce nel girovagare attorno alle mura e ai vicoli stretti del centro storico, tra bancarelle di artigianato locale e souvenir.

Finiamo poi in un Burger per mangiare qualcosa per cena.

Ci rimane solo il tempo per studiare bene la tappa di domani, prima di andare a riposare. Peccato che alle 23, nella piazza di fianco parta la musica del concerto rock e nessuno possa prendere sonno fino a dopo mezzanotte. Noi avremmo bisogno di riposo ma non se ne parla...

Sembra proprio che un cammino come questo sia il terreno più adatto perché paradossi e contrasti possano esprimersi in tutta la loro evidenza. Essi vivono in noi, in me prima di tutti, e li considero con attenzione. Gli idealismi fanno i conti con la realtà, l'euforia e lo sconforto trovano sempre momenti per esprimersi, il calore umano e le solitudini abitano entrambi in noi, la sensazione della forza fisica non cancella i dolori che ci prendono dappertutto.

Riscopri la pulizia semplice e riconosco la sporcizia d'accumulo. Ascolto e prepotenza, dolcezza ricettiva ed egocentrismo arrogante. Ahi, che sentiero contorto è la vita, che animali complessi siamo! Vorremmo che questo cammino non finisse mai e non vediamo l'ora di arrivare in fondo, tutto in noi è cambiato e tutto è come prima, sentiamo l'amore immenso e non possiamo nascondere la nostra limitata grettezza. Sacro e profano danzano insieme. Ricerca e mancanza di rigore. Maturità e adolescenza.

Guardiamo avanti e torniamo indietro. Troviamo il nostro ritmo e ne cerchiamo un altro che non ci appartiene. Presenza e assenza si alternano. Lasciamo spazio e parola ai nostri compagni oppure li copriamo con la nostra piccolezza. Sono un uomo intero o un esibizionista? Mi accorgo di quante cose inutili si dicono, si fanno e si pensano.

Lasciata la città di León (ventunesima tappa), seguiamo il nostro viaggio seguendo il Camino di Santiago verso Trobajo del Camino, con un'eremita dedicata all'Apostolo Martire. Dopo questa piccola località viene la Virgen del Camino, dove racconta una leggenda popolare che nel 1506 è apparsa la Vergine ad un pastore chiedendogli di costruire un santuario. Attualmente ne esiste uno edificato nel 1961. Il tragitto segue poi fino ad arrivare a Valverde de la Virgen, dove non rimangono vestigi del Camino medievale.

La prossima puebla è San Miguel del Camino, dove ci fu un albergo per i pellegrini nel secolo XII. Nel museo archeologico di León si conserva un'immagine del Santo Apostolo del secolo XV che appartenne a questa istituzione. Dopo aver lasciato questo comune l'itinerario conduce all'ultimo punto della ventunesima tappa, Villadangos del Páramo, una località di origine romana.

Con la cittadina di Villadangos

(ventiduesima tappa) alle nostre spalle, andiamo in direzione di Hospital de Órbigo, attraversando San Martín del Camino, dove possiamo contemplare la Chiesa dedicata al patrono dei pellegrini. Dopo San Martín del Camino un piccolo sentiero nel verde ci porta fino ad Hospital de Órbigo. Là si trova il famoso Puente de Órbigo, che deve il suo nome al ponte di origine romana che attraversa il fiume Órbigo.

Si narra che durante i primi secoli del Cammino di Santiago, dall'Europa non arrivavano solo pellegrini, preti, nobili e re per rendere omaggio al santo, ma anche ladri e banditi.

La storia registra molti casi di intere carovane di pellegrini che subivano furti e crimini orribili commessi contro viaggiatori solitari.

Per sedare questi fatti, alcuni nobili gentiluomini decisero di creare un modo per proteggere i pellegrini e ognuno di loro venne incaricato di proteggere un tratto del Camino. Ma, come i fiumi cambiano rotta, anche l'ideale degli uomini è soggetto a cambiamenti. Oltre a spaventare i malfattori, i cavalieri erranti iniziarono a discutere tra loro chi fosse il più forte e coraggioso del Cammino di Santiago. Non passò molto tempo

che iniziarono a combattere l'uno contro l'altro. I banditi agirono di nuovo impunemente sulle strade. E fu così per lungo tempo, fino a quando, nel 1434, un nobile della città di León si innamorò di una giovane donna di Órbigo. Il suo nome era Don Suero de Quiñones, era ricco e forte e, cercò con tutti i mezzi di ottenere la mano della sua amata.

Il cavaliere, ferito nel suo orgoglio, decise di fare esattamente ciò che tutti gli uomini fanno quando si sentono respinti: avviare una guerra privata. Si era ripromesso di compiere un'impresa così importante che la cameriera non avrebbe mai più dimenticato il suo nome. Per molti mesi cercò un nobile ideale a cui consacrare quell'amore respinto, fino a quando una notte, sentendo parlare dei crimini e delle lotte che venivano commessi sulla Via di Compostela, ebbe un'idea. Raccolse dieci amici, si stabilirono in città dove stiamo andando e diffuse tra i pellegrini che andavano e venivano lungo il Cammino di Santiago, che era disposto a rimanere lì per trenta giorni con trecento lance solo per dimostrare che era il più forte e il più audace di tutti i cavalieri del Cammino. Si accamparono con armi e bandiere.

I combattimenti iniziarono il 10 luglio del 1434, con l'arrivo dei principali cavalieri e soldati provenienti da tutta Europa. Combatterono giorni e notti e, prepararono anche grandi feste. I combattimenti avvenivano sempre sul ponte, in modo che nessuno potesse fuggire. Venivano accesi falò lungo tutto il ponte in modo che la lotta potesse continuare fino all'alba. Tutti i cavalieri vinti furono costretti a giurare di non combattere uno contro l'altro, ma da allora in poi la loro unica missione sarebbe stata quella di proteggere i pellegrini che andavano e venivano da Compostela. La fama di Quiñones viaggiò in tutta Europa in poche settimane. Oltre ai cavalieri della strada, anche i generali, i soldati e i banditi cominciarono ad arrivare a sfidarlo. Tutti sapevano che chiunque fosse riuscito a sconfiggere il coraggioso cavaliere di León sarebbe diventato famoso durante la notte, e il suo nome sarebbe stato incoronato di gloria. Ma mentre gli altri cercavano solo fama, Quiñones aveva uno scopo molto più nobile: l'amore per una donna, e questo ideale lo faceva vincere in tutti i combattimenti. Il primo agosto del 1434 le lotte finirono e Don Suero de Quinones fu

riconosciuto come il più coraggioso e il più audace di tutti i cavalieri del Cammino di Santiago.

Da quella data, nessuno osò dire più spacciate sull'onore e la nobiltà. Fu da allora che i cavalieri continuarono a combattere contro l'unico nemico comune: i banditi che assalivano i pellegrini, e in seguito, questa epopea avrebbe dato inizio all'Ordine di San Giacomo della Spada.

Nel 1111 avvenne qui la battaglia tra la regina Doña Urraca di León e Alfonso I di Aragona, suo marito. Qui ci fu pure un ospedale durante il Medioevo. Il pellegrino può fare una tranquilla passeggiata per le sue vie ed entrare a pregare nella chiesa parrocchiale, dove si conserva un'immagine dell'Apostolo Santiago del secolo XVIII.

Man mano che ci spingiamo in avanti l'emozione sta salendo. Qualcuno mi attende. Chi è? E se fosse già qui?

Siamo pieni di un'esperienza indimenticabile. Non c'è tempo per raccontare tutto.

Ieri sera è piovuto. Alle 6, aprendo il portone dell'albergue, il cielo è ancora nuvoloso, ma con qualche apertura che promette bene.

Anche oggi le partenze sono a orari diversi: usciamo per primi alle 6.15, subito dopo di noi ci raggiungono due ragazzi. Anche loro con la torcia in fronte per poter vedere le indicazioni, in quanto è ancora buio.

Uscendo da Hospital de Orbigo (ventitreesima tappa), il cammino si biforca di nuovo, e dovremo nuovamente scegliere, tra la strada o i campi, per arrivare al passo della Croce di Toribio, da cui godremo di una meravigliosa vista panoramica di Astorga. Scegliamo di andare dritti e fare il tratto tradizionale seguendo il percorso parallelo alla N-120, anche se quello alternativo, un po' più lungo, si allontana dal traffico, tra campi e strade secondarie.

Proseguiamo fino quasi ad arrivare a San Justo de la Vega, dove deviamo verso destra per arrivare alla Cruz de Toribio. Facciamo 9 Km alla deviazione e uno in più per arrivare alla croce. Il tracciato è risultato pianeggiante per i primi 5 Km e, poi, in leggera salita.

Sul punto più alto, a bordo strada, abbiamo incontrato una piacevole sorpresa: alberi di

ciliegie, probabilmente messi a dimora per gli uccelli. Tatiana ne ha approfittato per fare una bella scorpacciata.

Poco prima di Astorga, la freccia gialla indicava verso l'alto e mi ha invitato a guardare su e poi a salire! Un Sicomoro! Di fatto non proprio in albero ma una piccola torretta squadrata di cemento con una scaletta di ferro su cui inerpinarsi. Non ci ho pensato due volte. Da lassù si può vedere tutta la vallata con la città di Astorga e la sua cattedrale. C'era un gran sole e ho fatto alcuni scatti.

Ricordo quello che diceva Jean-Yves Leloup sul sicomoro come simbolo della Pratica e del desiderio come molla necessaria che ti dà lo slancio per intraprenderla. Ma quella era la storia di Zaccheo mentre nel mio caso forse dovrò intraprendere la pratica della scrittura visto che stamattina ha cominciato a prender forma in me l'idea di un libro su questo cammino. Un libro con personaggi reali.

Alla Croce di Santo Toribio abbiamo fatto un gradito incontro con un personaggio simbolo del Cammino: José Aleluya (José Jimenez Romero), il famoso chitarrista cantore del Cammino. Egli stesso ci dice che in Italia è

divenuto famoso su Youtube ed io gli credo. Ha dedicato un breve e simpatico brano a “Tatiana la pellegrina italiana”.

Scendiamo, con Astorga davanti e, passiamo per San Justo de la Vega e poi scavalchiamo la ferrovia con un imponente sistema di rampe in acciaio.

Astorga è una bella città di origine romana, attraversata dal Camino che entra nella sua pancia dalla Puerta del Sol. Passiamo nella Plaza Major e quindi arriviamo a Plaza Catedral dove all'improvviso ci troviamo davanti alla mole della Cattedrale affiancata dal Palacio Episcopal di Gaudi, nelle forme di castello delle favole.

Attraverso le sue bellezze il Cammino diventa sempre più condiviso e coinvolgente.

Intanto le cicogne continuano a guardarci dai campanili a veglia delle chiese.

Dopo aver lasciato la cittadina di Astorga (ventiquattresima tappa) e il palazzo episcopale disegnato e progettato da Gaudì, camminiamo nel buio del mattino e cerchiamo di allungare il passo dato che la tappa di oggi fino a Rabanal del Camino è in moderata salita. Non abbiamo visitato il palazzo di Gaudì: eravamo stanchi e non siamo turisti. Altra cosa è entrare nelle chiese in cerca di raccoglimento e riposo. Da Rabanal a Foncebadón, c'è una salita ripida, uno dei tratti più duri del Cammino. Percorriamo la calle San Pedro, attraversiamo la strada statale e proseguiamo laterale ad essa. Arriviamo all'Ermite de Ecce Homo, che rimane sulla sinistra. In questo punto esatto troviamo una strada sulla destra, diretta a Valdeviejas, dove c'è un albergue. Seguiamo questa strada, passiamo da un ponte per oltrepassare la autostrada e subito dopo prendiamo un percorso che fiancheggia la strada e che ci conduce a Murias de Rechivaldo, dove facciamo colazione in un delizioso bar albergue a base di caffelatte e ottime brioches. Lasciata Murias il sole inizia a sorgere dietro di noi ma non disegna le nostre ombre sul sentiero poiché il cielo è leggermente

velato. Andiamo decisamente da est verso ovest! Arriviamo poi a Santa Catalina di Somoza ed El Ganso che sembrano paesi del far west! Hanno tutti una chiesa con le campane a vista e su quello di Santa Catalina scorgiamo un nido di cicogne.

Lungo il sentiero incontriamo un simpatico signore che intaglia bastoni per i pellegrini ed alla domanda di Tatiana, accetta di buon grado di farsi fotografare. Dopo El Ganso la salita si fa sempre più ripida e poco alla volta si addentra in un bosco non fitto. Ora il sole è più alto ed il cielo è sempre velato da nubi che contrasta con i colori del bosco fatto di piccole querce, castagni, siepi di erica e felci. Al termine del bosco dopo 19 km arriviamo a Rabanal del Camino, paesino molto bello con case tutte costruite in pietra, sede del Convento dei Monaci Benedettini. Qui molti pellegrini fanno tappa e si fermano a dormire. Noi decidiamo di fare altri 6 km ed arrivare a Foncebadón che si rivela sorprendente.

Un paese quasi completamente abbandonato con case in pietra completamente diroccate che vive solo grazie ai pellegrini che incessantemente percorrono il Cammino di

Santiago. Infatti delle poche case abitate tre o quattro sono albergues ed una è un ristorante. Troviamo alloggio in una di queste e nel pomeriggio ci aggiriamo in un paesaggio irrealista fatto di mura crollate, case che sembra si reggano in piedi per miracolo avvolte da una vegetazione spontanea e rigogliosa. Siamo contenti di esserci fermati qui.

Siamo entrati tra i Montes de Leon che preannunciano il Bierzo e la Galizia. Domani incontreremo uno dei posti più significativi del cammino.

Devo parlare almeno un po' del diavolo svizzero...

C'è anche lui, il diavolo, in questo cammino e prende le sembianze di un signore di circa sessant'anni dai lineamenti duri e dallo sguardo sfuggente.

Lo incontro spesso da diversi giorni.

Mai che lo veda camminare.

La mattina fa finta di partire insieme agli altri, poi "scompare" per poi riapparire molti chilometri dopo, verso sera. Dall'aspetto, trasuda soldi da tutti i pori.

Di giorno questo distinto signore svizzero viaggia in taxi, di sera offre da bere alle giovani ragazze

nei bar e beve lui stesso tantissimo whisky, di notte dorme in hotel di lusso.

È “Il Corrottole” in persona... Credo che sia qui tra noi con un ruolo preciso. Io l'ho riconosciuto e lui lo sa. Sono riuscito a fotografarlo. Ne ho parlato con Tatiana e con un caro amico. Non lo giudico moralmente ma lo evito con attenzione e un po' lo temo.

Anche per domani è previsto un sole splendente come quello di oggi. Saliremo alla Cruz de Fierro per portarvi le pietre che ci accompagnano dai Pirenei. Abbiamo almeno quattro importanti preghiere da fare. Ci siederemo lì e pregheremo in silenzio.

Esiste forse una Guida?

Sono guidato da qualcuno?

Per chi e da chi?

“I veri viaggiatori partono per partire; hanno i cuori leggeri, s'allontanano come palloncini. Al loro destino mai cercano di sfuggire e, senza sapere perché sempre dicono: Andiamo! I loro desideri hanno la forma delle nuvole” ⁽³⁵⁾

(35) Charles Baudelaire

Proseguiamo il nostro cammino

(venticinquesima tappa) per raggiungere oggi il tetto massimo, proprio la Cruz de Hierro, inchiodata su un tumulo di pietre a quota 1.505 metri. Poco più avanti, incontriamo il rifugio templare di Manjarín, in piedi dal 1993 grazie a Tomás Martínez, l'ultimo cavaliere Templare. Davanti a noi la regione Maragatera soccombe a El Bierzo, che si presenta in una brutta discesa tra erbe, ginestre e sentiero ciotolato e scosceso.

El Acebo, Riego de Ambrós, Molinaseca, sulle rive del fiume Meruelo, ed infine Campo forniranno loro la visuale necessaria per raggiungere con successo Ponferrada, capitale della regione.

Stamani di nuvole ce ne erano tante, anche parecchie. Ma i nostri desideri forse erano di più, dopo una notte in cui la pioggia battente faceva sentire il suo canto.

Ma come tutto, anche la notte aveva lasciato spazio alle ore miti, quelle del primo mattino. Ciò che restava di quella notte estranea e confusa era la paura di partire e di vedere cosa aveva provocato quella pioggia di fine giugno.

Sveglia alle 5. Fuori si avvertiva il brusio di voci mattutine di pellegrini pronti, su un cammino di pietre e preghiere, a sfidare le nuvole del Monte Irago.

Prendiamo un caffè nero bollente, mentre la fretta di coprirci con tutto quello che avevamo nelle mochillas era tanta, poi la compagnia di due amici ritrovati, Giuseppe ed Enrico, in attesa di muovere i primi passi del giorno. Insieme marchiamo il confine con una strada che ci reclamava e fremeva.

Muoviamo i primi passi, scaldando i muscoli indolenziti, sfidiamo le nuvole minacciose. Troviamo il coraggio e l'incoscienza di andare avanti per oltrepassare i limiti del nostro intelletto.

Saliamo in cima alla montagna, ostinati a camminare sulle difficoltà che incontriamo per strada. Andiamo avanti e, man mano che camminiamo, le nuvole si fanno da parte.

Una volta affrontati i primi chilometri lo spettacolo che ci aspettava era immenso.

Il panorama prima di raggiungere la Cruz de Hierro era un quadro che facevo fatica a tradurre in parole. Non ci provavo neanche. Mi affidavo

all'obiettivo del mio fedele amico S6, anche se aveva i suoi limiti.

Pronti ad accogliere un morso allo stomaco, ci lasciavamo riempire gli occhi di lacrime pur non sapendo ancora nulla di ciò che ci attendeva. Raccoglievamo il coraggio per muovere gli ultimi passi e salire sotto la Croce.

Lo facevamo con cura, delicatezza e rispetto, perché stavamo camminando sui sassi deposti lì da chi, prima di noi, si era liberato l'anima. Macerie di ricordi e speranze ancora accese. La Croce di Ferro, a 250 chilometri da Santiago, nel punto più alto del Cammino (1505 metri), è un luogo intriso di storie.

Una leggenda narra che per la costruzione della Cattedrale di Santiago di Compostela sia stato chiesto ai pellegrini di contribuire con una pietra, da depositare dove sorge la Croce. Oggi, tradizione vuole che i pellegrini portino, dal loro luogo di origine, un sassolino o un oggetto allegorico da affidare alla Croce. E lo lascino ai suoi piedi, voltandogli le spalle. Un gesto simbolico ad indicare la liberazione dei peccati attraverso il sacrificio del cammino.

Ancora pochi metri, prima di abbandonare i nostri fardelli, per far passare oltre gli spiriti che ci tormentavano.

Ai piedi di quella montagnola ricoperta di sassi e santini, i passi fino a quel tronco di legno scalfito dai ricordi, si facevano sempre più pesanti.

Un cumulo di sassi posati lì per ritrovare la serenità sperata. L'ultima montagna da scalare. Incontriamo la consapevolezza di dire addio a qualcosa che ormai viveva sotto pelle. La certezza che a quella Croce, tutti i nostri sbagli e le anime irrisolte avrebbero trovato la pace promessa. Dimentichiamo ogni turbamento. Condividiamo i fardelli con chi aveva avuto la fortuna di buttarseli alle spalle prima di noi e sussurriamo una preghiera, quella del pellegrino, pronunciata da millenni a venire:

“Signore, possano queste pietre simbolo dei miei sforzi e dei miei amici che non possono essere qui, lungo il pellegrinaggio, e che lascio ai piedi della croce del Salvatore, pesare in favore dei nostri buoni propositi, il giorno in cui gli intenti di tutta la nostra vita saranno giudicati. E così sia. Amen”.

Con un nodo in gola, riprendiamo a camminare. Facciamo sosta per un sello a Manjarin, l'ostello leggendario dei templari.

A Manjarin non c'è acqua né corrente. Un albergue vecchio stampo, in cui si prova l'ebbrezza e il disagio dei pellegrini di un tempo. Proseguiamo ancora in salita lungo la costa della montagna, quasi sempre in parallelo alla strada. Togliamo qualche maglia perché si scende e si suda. Dopo un breve tratto pianeggiante, la strada inizia ad avere forti pendenze, fino a raggiungere El Acebo di San Miguel.

Un paesino fatto di una manciata di case in pietra dai tetti di ardesia, nonché prima località del Bierzo. Facciamo la nostra prima colazione con brioche e spremuta d'arancia, quattro chiacchiere con qualche pellegrino e ripartiamo. Dopo circa un'ora di cammino, raggiungiamo Riego de Ambrós.

Superiamo Plaza San Sebastián, catturiamo qualche foto della Ermita e poi via verso Molinaseca, scendendo la valle dell'Arroyo de Prado. Uno dei tratti più impegnativi del Cammino, quindi raccomando Tatiana di fare molta attenzione a dove mettere i piedi, cercando di essere clemente con le ginocchia.

Uno scenario da fiaba, uno scivolo come strada, nel mentre ci sorpassa un gruppo di giovanissimi pellegrini spagnoli che fischiavano le note di una famosa canzone (dicono loro) a me sconosciuta. Lungo la discesa di Molinaseca veniamo superati da parecchi pellegrini, uno tra questi rispondendo a mia moglie che gli dice buen camino, dice “no, mal camino” riferendosi alla pericolosità di quella brutta discesa che molti pellegrini evitano.

Comunque, acceleriamo il passo e dopo un po' ci ritroviamo sul ponte medievale del fiume Meruelo.

Lì una sosta pranzo è consigliata, per godere la vista delle limpide acque. Notiamo i ragazzi che ci avevano superato lungo il tragitto, sono seduti a cerchio al fresco degli alberi in riva al fiume.

Riprendiamo la strada verso Ponferrada, proseguendo lungo Avenida De Manuel Fraga Iribame. Superata la frazione di Patricia, seguiamo la via verso Campo, un paesino di origine medievale in cui si trovano affascinanti stemmi di armi sulle Casas Solariegas de Los Lunas, e le due case di Villaboa. Usciti da Campo, prendiamo la piana del río Boeza.

Un ultimo sforzo per attraversare il ponte pedonale da cui prende il nome la città. Nel 1082, infatti, il ponte venne rinforzato con del ferro estratto da alcune miniere presenti nella cittadina. Da qui il nome attuale: Ponferrada, ovvero Ponte di Ferro.

Con le ginocchia in fiamme, raggiungiamo il nostro ostello. Anche questa giornata volge verso la sua conclusione, dove pianti e sollievi hanno spianato il cammino di un'alba all'essenza di lavanda.

Dopo la faticosa e difficile giornata che ci ha portato a Ponferrada, dove Tatiana ha dovuto ricorrere, ancora una volta, a visita medica e medicazione al suo piede destro presso l'Ospedale La Reina, oggi si poteva presentare come una tappa tranquilla, quasi da fare in scioltezza, se non fosse per la pioggia battente di questo primo luglio, quindi da non sottovalutare, dato il nostro generale stato di salute.

I chilometri fatti in venticinque giorni stanno tutti nelle nostre gambe, nei piedi, e nella schiena, gli zaini certo non perdono peso, però c'è una carica di energia positiva dentro che ci spinge ad

andare avanti, vedendo sempre più avvicinarsi Santiago. Con la fine di questa tappa siamo a circa 189 km dalla Praza do Obradoiro.

Quando si inizia a camminare, la giornata può regalarci sorprese di ogni tipo, sensazioni e impressioni che la distingueranno dalle altre.

La partenza (ventiseiesima tappa), dopo la colazione al bar collegato all'hostal San Miguel, è qualche minuto dopo le 7. Il sole oggi non lo vediamo sorgere, il cielo è pieno di nubi percorrendo i viali cittadini, bagnati dalla incessante pioggia, che ci portano alla periferia e subito passiamo davanti al piccolo santuario della Iglesia S. Maria Compostilla, poi l'abitato di Columbrianos, fiancheggiando l'Hermita di San Blas. Camminiamo a bordo strada e arriviamo a Fuentes Nuevas: notiamo delle vecchie costruzioni inagibili tipiche dell'architettura contadina.

A Camponaraya è evidente che ci troviamo nel territorio del Bierzo, centro della viticoltura e della produzione di vini. Dovunque si guardi lungo il cammino si vedono sterminati appezzamenti con filari di viti che modellano la

superficie gibbosa del terreno con geometrie rigorose.

A Cacabelos scopriamo un piccolo gioiello: la Capilla San Roque, poco più di una stanza, carica di oggetti e immagini sacre e possiamo timbrare la credenziale.

Per Villafranca del Bierzo restano circa 9 km, ne abbiamo fatti 16, quindi si riparte. Tatiana, con una volontà encomiabile, nonostante il suo piede dolorante, procede anche se è evidente il gonfiore della tendinite, ma non si arrende.

L'attraversamento di questi appezzamenti a vigneto, con continui saliscendi, prima bordo asfalto poi su sterrata, con l'aumentare del caldo, sembra non finire mai. Superiamo Pieros sulla strada asfaltata poi iniziamo un'ampia curva del percorso che ci porta a Valtuille de Arriba e poi con saliscendi che si moltiplicano tra vigne e molti alberi di 'cerezas', Villafranca del Bierzo appare in fondo ad una lunga discesa che ci porta a passare di fianco alla Iglesia de Santiago e, attraversiamo tutta la parte centrale del borgo, superato il ponte sul rio Burbia, arriviamo all'albergue de la Piedra dove verremo ospitati da due splendidi ragazzi ospitaleri: Livia e Unai.

Riprendiamo la marcia (ventisettesima tappa) verso Santiago, dopo due giorni di sosta forzata. La tappa di oggi è intenzionalmente breve e prevede l'arrivo a Vega de Valcarce, poco prima dell'inizio della salita per il Cebreiro. Consentirà una tregua soprattutto per Tatiana permettendole di limitare lo sforzo dei tendini infiammati per prepararsi alla giornata di cammino di domani, impegnativa per la salita di 600 metri di dislivello.

Il percorso odierno risale la valle de Valcarce camminando a ridosso della strada N-VI, fortunatamente su corsia quasi sempre protetta e intersecando più volte il corso del rio Pereie, che poi diventa rio Valcarce, e passando analogamente più volte sotto l'A-6, l'autostrada che ha spostato il traffico di lunga percorrenza dalla N-VI tanto che nelle ore di cammino possiamo contare pochissime auto che ci passano al fianco. C'è da dire che l'A-6 è una presenza "ingombrante" nella valle, molto verde. Oggi il cielo è grigio e minaccioso di pioggia e i rilievi che ci sovrastano sono coperti da strati di nuvole. Altro segno che l'ingresso in Galizia è prossimo, lo faremo domani prima del Cebreiro.

Intanto stiamo camminando con la temperatura ideale.

Il cammino è tranquillo, si attraversano i piccoli borghi di Pereje e Trabadelo. Si entra in quest'ultimo attraverso un castagneto con alberi secolari. Poi incontriamo La Portela, dove incontriamo un monumento al pellegrino che indica: 559 km da Roncisvalle e 190 km da Santiago. Pochi km ci separano da Vega de Valcarce, il centro forse più importante tra questi paesini. E a Vega de Valcarce finisce la nostra tappa di oggi, ospitati dalla simpaticissima Maria in una vera oasi di pace, la quale ci concede anche una foto ricordo.

Questa giornata forse si può caratterizzare con il vivere l'attesa del cammino di domani, di quello che significherà giungere al monumento del Pellegrino al Cebreiro, mettere i passi sul terreno della Galizia entrando nella parte conclusiva del Camino iniziato il 6 giugno da Saint Jean Pied de Port. Anche se va detto che i passi da fare sono ancora tanti.

Questo credo che sia (ventottesima tappa) uno dei giorni più duri del nostro Cammino di Santiago. La sveglia è alle 6:00, ma quando suona siamo già svegli da un po'. Partiamo alle 6 e 30 con la sola luce dei lampioni. A tratti utilizzo perfino la torcia per essere certo di non perdere i segnali. Dopo un po' la caviglia di Tatiana fa di nuovo i capricci. Mi chiedo come potrà sopravvivere a questa giornata, e subito dopo trovo anche la risposta: "facendo un passo dopo l'altro a tempo di andare".

Per tutta la prima parte costeggiamo la statale. Ci fermiamo un paio di volte per utilizzare i servizi igienici. In uno di questi stop ritroviamo alcuni amici conosciuti precedentemente, per cui ci sediamo con loro e scambiamo qualche chiacchiera.

Vista la difficoltà di tenere il passo, ci separiamo quasi subito, perché è difficile tenere tutti lo stesso ritmo. Tatiana ed io restiamo indietro ma non ci scoraggiamo. Quando il dolore aumenta ci fermiamo per somministrare un antidolorifero e poi procediamo.

Fino a quando inizia la salita, quella vera, niente riesce a darti la parte di fiato che ti manca. La salita è subito fatica, ma in qualche modo,

facendo delle pause ogni 5 minuti, arriviamo a La Faba, a sei km dal Cebrerio. Qui si trova una piccola chiesa, sempre in stile romanico. Entriamo, timbriamo la credenziale e ripartiamo alla volta del Cebrerio.

Un passo alla volta, passando in mezzo alle mucche e perdendoci nella bellezza del paesaggio entriamo in Galizia e alla fine vediamo la chiesa del Cebrerio. Appena arrivati siamo così provati che ci dirigiamo verso l'albergue.

Tanta fatica ripagata da altrettanta bellezza. Vorrei davvero ci fosse un modo per trasmettere queste sensazioni, ma per quanto mi impegni, non riesco a tradurle in frasi di senso compiuto. Ma voi non accontentatevi del mio racconto. Prendete lo zaino e venite a fare esperienza diretta, perché il cammino va vissuto.

Il nostro in teoria finirà tra 161 km, ma in realtà la magia è appena iniziata.

È la stessa provata stasera a cena, o guardando il tramonto da qui in alto. Perché alla fine, come ho già avuto modo di scrivere, vorrei vivere una vita piena delle stesse emozioni provate fino ad oggi in questo cammino, sarebbe meraviglioso. Dove sono tutti i nostri compagni di cammino?

Come stanno?

Mi piacerebbe incontrarli tutti, alla fine, e parlare con loro...

Ci siamo, mi sta assalendo una grande nostalgia.

“Uno dei percorsi più popolari del Cammino di Santiago è proprio questo che i nostri due pellegrini Tatiana e Beppe iniziano da oggi. Perfetto per chi vuole catturare l'essenza del cammino: quasi a dire una passeggiata gradevole, buona gastronomia e vino, scoprendo le abitudini locali e conoscendo altri pellegrini. Si inizia da O Cebreiro, meraviglioso villaggio in stile celta, che copre gli ultimi 150 km del Cammino Francese, ossia la parte del cammino in Galizia. Questo è l'itinerario valido per ottenere la Compostela”.

Appena fuori da O Cebreiro (ventinovesima tappa) possiamo ammirare le montagne Ancares e la sierra di O Courel.

Il primo paese che incontriamo si chiama Linares. Si dice che la parola derivi dal lino, perché vi erano molte piantagioni di lino.

Raggiungiamo l'Alto de San Roque, attraversando, con dure salite, la regione di Ancares.

Poi iniziamo a scendere di quota per raggiungere la città di Hospital da Condesa.

Il percorso prosegue poi sul lato della strada asfaltata 633 LU, con dure salite.

Passiamo attraverso la città di Padornelo, di grande tradizione giacobina. Con i suoi 1337 metri, l'Alto do Pojo è il massimo punto di altitudine del Cammino Francese in Galizia. Da qui inizia la discesa per arrivare a Fonfría. Attraversiamo il borgo di O Biduelo, lasciandoci alle spalle la montagna. Da qui possiamo vedere in lontananza Triacastela.

In questa zona esistevano cave di pietra. La tradizione vuole che i pellegrini cuocessero queste pietre in forni e le trasformassero in malta utilizzata per la costruzione della Cattedrale di Santiago.

A Triacastela arriviamo intorno alle 13:00, stanchissimi e doloranti, ormai il dolore è parte della nostra vita. Conviviamo col dolore, impariamo a non "ascoltarlo" e ci sentiamo appagati quando, come ieri, incontrammo per caso a O Cebreiro un gruppo di turisti italiani in gita con il loro parroco e, ascoltate le nostre avventure provenienti dai Pirenei francesi, ci vedevano come eroi e ci osservavano increduli. E che dire, anche questo è il Cammino.

“Contrariamente a quanto è stato consigliato nel cammino del 2015 da più parti, quest’anno i nostri veterani hanno deciso di percorrere l’antico tracciato del Camino, cioè quello che non passa dal monastero di Samos, ma da Sanxil. Partendo da Triacastela, Tatiana e Beppe hanno iniziato a camminare quando era ancora buio e per più di tre ore sono stati avvolti dalla nebbia e dalle nuvole basse: decisamente suggestivo camminare con la poca luce del primo mattino, occorre fare molta attenzione di vedere le preziose frecce gialle (le torce sono tornate utili). La salita fino all’Alto de Riocalbo è impegnativa, per fortuna che poi ci si arriva ad un pezzo di falsopiano e successivamente la discesa impegna decisamente le caviglie, quindi da non sottovalutare. Meta della giornata dei nostri pellegrini è la cittadina di Sarria e nello specifico un albergue, senza preferenze specifiche, sul cammino e alla fine del centro storico”.

Oggi abbiamo davanti a noi (trentesima tappa) una tappa corta da 18 km da Tricastela fino a Sarria attraverso boschi e paesaggi galiziani. Qui a Tricastela l'emozione di arrivare inizia a farsi sentire tra i pellegrini. Nell'aria si respira uno strano contrasto: da un lato la tensione si alza, ma dall'altro sembrano tutti più rilassati. Noi siamo tra i veterani del cammino. Già da qui si mescolano i pellegrini da 800 km e i pellegrini novelli, ovvero coloro che percorrono solo l'ultimo pezzo del cammino. Ricordo che per aver diritto alla "Compostela", il certificato del cammino, si devono infatti percorrere almeno gli ultimi 100 km a piedi (o 200km in bicicletta). La tappa ufficiale di inizio per ottenere ufficialmente la Compostela è proprio Sarria, dalla quale cittadina mancano esattamente 111 km. Si vedono persone pimpanti con il loro zainetto leggero, o senza zaino (spedito alla prossima tappa), moltissimi spagnoli o persone che percorrono il cammino a tappe, dividendolo probabilmente in più anni. Tutti qui dicono che dalla tappa di domani tutto cambia, tutto diventerà più commerciale, staremo a vedere.

Tappa più impegnativa del previsto a causa dei molti saliscendi sul percorso. Abbiamo superato l'Alto de Riocalbo, attraversato alcuni borghi agricoli fatti di case di pietra e stalle di bestiame, poi dopo aver affrontato una discesa molto impegnativa, abbiamo intravisto Sarria, il posto dove quasi tutti i pellegrini last minute iniziano il Cammino. Un breve giro del centro città ci ha permesso di catturare alcune immagini e poi dritti a finire tappa al nostro albergo verso la fine del centro storico.

Il successo di questo cammino, in ogni caso, penso che non risieda nella meraviglia dei paesaggi che abbiamo attraversato, ma nel trovare la nostra essenza di spiritualità (religiosa o laica) che è stata tangibile lungo tutto il percorso.

Questo penso sia ciò che distingue il Cammino da qualsiasi altra via. Credo che esistano tanti cammini di Santiago quanti sono i pellegrini che lo attraversano.

Anche il nostro cammino è una storia, nata dal bisogno di partire, lasciando tutto alle spalle e andare alla scoperta di noi stessi.

Un bisogno forte, a tal punto da vincere sulla consapevolezza di essere forse pure inadatti a

quello che abbiamo affrontato fin qui, per niente attrezzati e fisicamente impreparati.

La mia idea di Cammino, come penso quella di tantissimi, se non tutti i pellegrini, è nata da un'esigenza emotiva ed interiore che è diventata determinazione.

Posso dire che più che una impervia strada che sale, il Cammino è un sentiero che scende – non senza far male – nel profondo di noi.

“In questa tappa Tatiana e Beppe incontreranno il famoso ceppo dei 100 km all'arrivo a Santiago. Questa tappa da Sarria è caratterizzata da sentieri tra muretti di pietra, strade secondarie tra i campi e piccoli ruscelli da attraversare. I nostri pellegrini incontreranno molti piccoli villaggi e case in pietra tipiche galiziane. Merita una menzione particolare la scalinata “spaccagambe” che sale verso la nuova Portomarín, interamente spostata nell'attuale sito sopraelevato per non farla sommergere dal río Miño. Da vedere la Iglesia de San Nicolás, chiesa fortezza del XII secolo”.

Ci ritroviamo davanti all'Hostal

(trentunesima tappa) alle 6,30. Breve colazione di qualcuno nel Bar già aperto e, partenza alle 6,45. Quasi subito imbocchiamo un sentiero nel bosco che, salvo pochi tratti di asfalto, non ci abbandonerà più fino all'ultima discesa in vista del lago. Dopo 2 ore e mezza circa sostiamo in un bar a fare colazione, dove ritroviamo alcuni compagni pellegrini conosciuti nei giorni precedenti. Dieci minuti di sosta, poi di nuovo in continua salita e discesa con un sole splendido che illumina e riscalda i nostri corpi e ci mostra in lontananza le montagne della Galizia belle, limpide e luminose. Nel frattempo abbiamo superato il fatidico chilometro 100 (peccato che sia stato sporcato vergognosamente da tanti pellegrini scriteriati), rendendo sempre più vicina e a portata di mano la meta finale. Alle 11,00 circa siamo tentati da un altro Bar ma proseguiamo. Mancano circa 6 km all'arrivo.

I pilastri di pietra (mojones) continuano ad annunciare ogni 500 metri i km mancanti a Santiago. Una ripida discesa spaccagambe in un canyon di blocchi di pietra naturale il cui sentiero porta i segni dei passi dei pellegrini dall'antico medioevo ci porta sulle rive del

Embalse de Belesar; un ponte con passaggi laterali pedonali ce lo fa attraversare e infine una ultima salita verso la città alta che inizia con una scalinata molto pronunciata che termina con una porta ad arco. Alle 12,30 siamo in fila davanti al Albergue. Ci precedono una trentina di pellegrini e dietro di noi se ne aggiungono altrettanti poco alla volta. Tatiana decide di fare spesa in un vicino supermercato mentre io resto a tenere il posto con gli zaini. Alle 13,00 il rifugio apre e finalmente ci registriamo, facciamo timbrare le Credenziali, facciamo la doccia e subito dopo nella “sala comedor” a goderci birra, panini, insalada mista con atun e chorizo appena comperati. Un sonno ristoratore e poi andiamo a visitare la cittadina. Dapprima la Chiesa fortificata di San Nicolàs, smontata pietra per pietra dal posto originale, sommerso dall’acqua del Rio Miño, e rimontata in quello attuale più alto (si notano ancora i numeri sulle pietre dell’abside). Bella e austera all’esterno e semplice all’interno. Attorno la bella piazza del Ayuntamiento. Tutto intorno al lago, un parco allietta i visitatori.

Ci ritroviamo con alcuni amici di cammino, che hanno trovato ospitalità assieme ad altri in un Hostal vicino al nostro Albergue.

“I nostri due pellegrini escono molto presto da Portomarín attraversando il bacino su un ponte per viandanti. Da qui devono affrontare una salita abbastanza ripida, seguendo il corso della strada fino ad arrivare a Gonzar, con la sua chiesa e l’ostello, situato ai piedi del Cammino. Dal villaggio di Gonzar il percorso continua per Castromaior e Ligonde, il cui ospedale accolse l’Imperatore Carlo I e suo figlio Filippo II, i più noti pellegrini del XVI secolo. Subito dopo, l’itinerario si addentra nelle terre del comune di Palas de Rei, che devono il loro nome ad un presunto palazzo reale costruito nelle vicinanze”.

Da Portomarin Tatiana ed io (trentaduesima tappa) siamo i primi a partire alle 7, fatta colazione con i croissants comprati ieri al supermarket, mentre il caffè lo prenderemo fra 6-7 km a Gonzar.

Il tempo è bello, c’è fresco e un po’ di bruma diradata tra le valli copre le parti più alte delle colline sovrastanti l’Embalse de Belesar. Il percorso ci fa attraversare un ponte per poi abbandonare l’asfalto e salire su sentiero sterrato all’interno di un pendio boscato.

Usciamo quindi allo scoperto, mentre il sole dissolve questa leggera nebbia e la giornata di cammino, in un continuo saliscendi, ci porterà ad attraversare, anche oggi, questo paesaggio galiziano, verde, agricolo, con la presenza di allevamenti di bovini, tante stalle e grossi stabilimenti di produzione di alimentazione animale. Man mano che passiamo notiamo attività di trattori nei campi e operai dediti al lavoro nelle stalle.

Seguiamo per lunghi tratti, lateralmente la strada nazionale, ogni tanto ce ne stacciamo e poi da Gonzar percorriamo in parte la viabilità locale su asfalto e in parte su tratti sterrati.

A tratti si creano quasi assembramenti bordo strada, certamente il numero dei camminatori è aumentato: a chi sta concludendo con gli ultimi 100 chilometri si è aggiunto chi ha iniziato i suoi primi e unici 100 chilometri. Insomma il cammino offre possibilità a tutti.

A Ventas de Naron, circa a metà percorso, in una piccola chiesa, quasi una stanza, senza banchi, un uomo anziano cieco ci mette il timbro sulla credenziale facendosi guidare la mano nella posizione giusta.

Subito dopo, quasi nella cunetta stradale vediamo in una corona di pietre un rettangolo bianco con la foto di un viso d'uomo e uno scritto che ricorda un pellegrino inglese morto a Ventas il 15 settembre 2015 al suo ottavo cammino.

Tra le alberature aumentano gli eucalipti, continua la presenza di maestosi castagni, sempre in compagnia di querce e pioppi.

I borghi sono sempre di dimensioni ridotte e lasciano ampi spazi di campagna tra l'uno e l'altro. Sempre più frequenti incontriamo bar e albergues a servizio di questo esercito in marcia. Arriviamo a Palas de Rei e passandoci davanti entriamo nella chiesa di San Tirso dove un sacerdote che ci timbra la credenziale ci dice che quel timbro è uno dei più vecchi del cammino. Non possiamo che credergli.

Fatto pochi passi arriviamo a destinazione: hostel San Marcos, un albergue di nuova costruzione.

Sulla guida leggo che Palas de Rei era una cittadina molto antica ed importante durante il Medioevo, era la penultima tappa del cammino. Una delle più illustri testimonianze di quell'epoca perduta è la Chiesa di San Tirso in stile romanico, oggi è una cittadina moderna.

Quella da Palas de Rei ad Arzua

(trentatreesima tappa) oltre ad essere la tappa più lunga in Galizia, ha un profilo spezzato, comunemente definita dagli spagnoli come rompepiernas, cioè rompi gambe, che la rende una vera sfida. L'itinerario attraversa i limiti di Lugo per entrare a La Coruña attraverso il villaggio di O Coto; degni di nota per i pellegrini di passaggio sono Leboreiro, dove si trova la prima parrocchia di A Coruña, l'ultima provincia del Camino. La possibile abbondanza di lepri spiega che il Codice Calistino lo denominò nel Medioevo Campus Leporarius. Una crociera presiede la strada principale lastricata, che è scortata da massicce case di pietra. La Chiesa di Santa Maria è di stile romanico di transizione, a navata unica e abside circolare. Nel timpano della copertina è scolpita una bella immagine della Vergine, di fronte c'è la facciata della Casa dell'Accoglienza, ex ospizio di pellegrini fondato dalla famiglia Ulloa nel XII secolo. Davanti si vede una tipica capanna a forma di gigantesco cesto usato per conservare il grano, come se fosse un hórreo primitivo. In realtà trattasi del Cabazo de Leboreiro, un grande cesto circolare realizzato con bastoncini intrecciati e ricoperto di

paglia che, appoggiato su una base di pietra, è utilizzato per conservare il mais.

Dietro il Cabazo si trova la chiesa romanica di Santa Maria con abside circolare e soffitto in legno. Al suo interno è scolpita una figura della Vergine.

Il Ponte sul Fiume Seco risale al XIV secolo ed è stato restaurato nel 1984.

Melide è la Capitale del Concello omonimo, formato da 26 parrocchie e situato nel centro geografico della Galizia, sul versante occidentale della Sierra de Careón. Di origine pre-romana, sembra che sia stata ripopolata per ordine dell'Arcivescovo Gelmírez.

In Melide i pellegrini che arrivano dal Cammino Primitivo si uniscono con il Cammino Francese. Dalla chiesa romanica di San Pedro, oggi trasferita al Campo de San Roque e conosciuta come la Cappella di San Roque, rimane solo la copertura. Qui c'è anche il cruceiro del XIV secolo che è considerato il più antico della Galizia. Il Monastero-Ospedale di Sancti Spiritus, che oggi ospita il Museo Terra de Melide, fu eretto dai pellegrini sul cammino primitivo, un luogo, come dice la pagina

istituzionale, costruito dalle persone e per le persone.

Il polipo, cotto e con olio d'oliva, sale e paprika è la migliore presentazione della cucina di Melide.

Ribadiso da Baixo:

Non appena si attraversa il fiume Iso mediante un idilliaco ponte medievale, si incontra il vecchio ospedale San Antón di Ponte de Ribadiso (XV secolo) trasformato in un magnifico ostello.

Arzúa: Nel centro storico di Arzúa si trova l'antico convento di La Magdalena, una fondazione agostiniana del XIV secolo che manteneva un'hospital per i poveri pellegrini e che oggi è in rovina. Nelle vicinanze si trova la moderna chiesa parrocchiale di Santiago, che ha due immagini dell'Apostolo, una come pellegrino e un'altra come Matamoros. Dal 1975 si tiene il festival del formaggio anno dopo anno. Il formaggio di Arzúa è prodotto a mano con latte vaccino intero e viene prodotto in tutta la regione di Arzúa – Ulloa e in diversi comuni della provincia di Lugo.

29 chilometri di questa tappa equivarrebbero a un tratto pianeggiante di circa 40 chilometri. Le discese continue rendono molto difficile

mantenere il ritmo. Da non sottovalutare la salita del castagneto (castaneda).

Ad Arzúa si congiunge il Cammino del Nord con quello Francese, così l'afflusso di pellegrini aumenta considerevolmente in questi ultimi stadi.

“In questo tratto il Cammino si addentra nuovamente tra prati, querce ed eucalipti che circondano i piccoli villaggi, alcuni dei quali hanno toponimi dall'eco giacobeo: A Calzada, A Calle, Ferreiros, A Salceda, A Brea, Santa Irene e A Rúa, quest'ultima già alle porte di Arca, il paese a cui fa capo O Pino, l'ultimo prima di Santiago”.

Usciamo dalla città di Arzúa (trentaquattresima tappa) da rúa do Carme. In questa tappa si alterna il paesaggio di boschi e prati (roveri, eucalipti, piante da frutto e campi arati) con tratti laterali alla strada nazionale 547. Presteremo particolare attenzione ai veicoli, dato che dovremo attraversare diverse volte la carreggiata.

Attraversiamo il fiume Raído e poi vari villaggi: Cortobe, As Pereiriñas, A Taberna, alcuni dall'eco giacobeo come A Calzada, A Rúa,

Ferreiros —torna nuovamente il riferimento al vecchio mestiere di coloro che, tra le altre attività, riparavano i ferri di cavallo — o A Salceda.

Da A Salceda ci dirigiamo verso Santa Irene — dove si trova un ostello dei pellegrini-. Questo tratto continua, come tutto il resto della tappa, praticamente in pianura.

Arriviamo a A Rúa, ormai alle porte di Arca, paese a cui fa capo O Pino, l'ultimo comune prima di Santiago. O Pedrouzo è il nucleo principale della parrocchia di Arca.

In tutta la tappa troveremo bar o taverne dove mangiare qualcosa e fontane per rinfrescarci.

Per noi questa è la penultima tappa del Cammino, mentre siamo già molto vicini alla meta. Un percorso pieno di aspettative, da O Pedrouzo a Santiago, passando dal Monte do Gozo.

Usciamo da O Pedrouzo e riprendiamo il Cammino.

Attraversiamo quindi la località di Santo Antón, dove comincia la salita fino all'entrata nel territorio del comune di Santiago. O Amenal, Cimadevila e San Paio sono i nuclei che attraversiamo.

Saliamo fino al nucleo di Lavacolla, nelle immediate vicinanze dell'aeroporto internazionale di Santiago. Un tempo qui i pellegrini avevano l'abitudine di lavarsi il corpo intero nel ruscello. Infatti, l'etimologia del toponimo deriverebbe da lava colea, un disinvolto riferimento all'igiene delle parti intime.

E qui a Lavacolla termina la nostra tappona di oggi, sapendo che ci separano ormai pochissimi chilometri dalla nostra meta, ma questo avverrà domani.

Ultimo giorno di questo nostro terzo Cammino (trentacinquesima tappa) di Santiago. Siamo euforici, l'adrenalina è a mille, ma nonostante l'ansia di arrivare, in effetti abbiamo deciso di prendercela con comodo. Molto vicino si trova già il Monte do Gozo (380 m), piccola altura dove i pellegrini godevano, per la prima volta, di una lontana visione della cattedrale. Il primo che raggiunge la cima è proclamato "re del pellegrinaggio". Nel 1993 qui venne costruito un grande ostello per pellegrini. Restano 5 km in discesa. La discesa dal Monte do Gozo ci conduce a delle scale e a una strada che ci immette nella città. Attraversiamo diversi ponti in successione oltrepassando l'autostrada AP-9, le rotaie del treno e la circonvallazione. La strada diventa la rúa de San Lázaro, che percorriamo per poi svoltare a sinistra nella rúa dos Valiños e, più avanti, continuare diritto nella rúa dos Concheiros e la rúa de San Pedro, che ci conduce alle porte del centro storico. Le antiche vie di Santiago ci accompagnano fino a giungere alla praza de Obradoiro: una grande conclusione per un'esperienza unica che

consiglio a tutti di fare almeno una volta nella vita.

Siamo a Santiago! Pomeriggio di emozione indescrivibile dopo tanto cammino, piango nella piccola Iglesia di S. Maria l'Antigua de la Corticela dove ritroviamo nel portale romanico la Virgen con el niño con cui San Giacomo venutomi in sogno mi ha indicato il cammino da percorrere.

Ieri, seguendo tanti altri, siamo saliti sulla scaletta di legno della Cattedrale che porta dietro all'altare. È così che siamo passati proprio dietro alla grande statua di Santiago, apostolo dorato con i suoi occhi lucenti. Tradizione vuole che lo si abbracci da dietro e anche noi l'abbiamo fatto con leggerezza ed emozione, ringraziandolo dal fondo del cuore per averci guidato fin qui. L'abbiamo toccato con la mano destra e in quel momento respiro e sangue scorrevano intensamente. Poi, sentendo il pianto salire agli occhi, siamo scesi velocemente per visitare la sua tomba.

Il reportage fotografico dell'intero cammino è consultabile su:

<https://sites.google.com/view/persone-e-cammini/home-page>

CAPITOLO VII

Il pellegrino moderno

Vediamo allora un po' più dettagliatamente le caratteristiche che contraddistinguono l'odierno Cammino da quello medievale. Sicuramente si possono delineare delle differenze sostanziali che caratterizzavano il pellegrinaggio medievale, in cui la società era molto meno secolarizzata e la religione era uno dei valori portanti su cui si basava il vivere degli uomini, e il modo di pellegrinare attuale; basti pensare a quel che ho già detto più volte riguardo ai mezzi di trasporto disponibili, ma fortunatamente per tanti altri aspetti le tradizioni, i culti e dei comportamenti tipici delle epoche passate sono rimasti immutati fino ai nostri giorni.

Probabilmente la maggior parte della gente che conduce un viaggio del genere oggi, non lo fa più espressamente per motivi religiosi, bensì per sport o per curiosità. Io stesso io ho compiuto, non solo per portare a termine la mia ricerca, ma anche perché mi piace il contatto con la Natura e lo sport; un po' meno per motivi religiosi, sebbene sia credente.

Certo mi è capitato di sentire anche pareri di persone che su quei sentieri stavano conducendo una ricerca interiore, o cercavano dei significati più profondi del Cammino o dei simboli esoterici, ma comunque costituivano un numero esiguo rispetto alla maggioranza.

A proposito di curiosità, sono rimasto colpito nel constatare che molti hanno deciso di recarsi in pellegrinaggio a Santiago, dopo aver letto il libro di Paulo Coelho. Deduco quindi che il libro dello scrittore brasiliano sia stato un altro veicolo importante che ha contribuito a far conoscere il Cammino a livello mondiale e ha portato molte persone a decidere di provare questa misteriosa esperienza.

Come la modernità ha cambiato, positivamente e negativamente, il Cammino di Santiago?

Nei secoli passati la gente si recava a Santiago o a piedi o a cavallo o al massimo, e questo lo potevano fare solo i nobili e i re perché era molto dispendioso, in carrozza, cosa che tra l'altro doveva essere poco pratica visti i

sentieri. Oggi dal punto di vista dei trasporti ci si può davvero sbizzarrire. Come dicevo, oltre al “metodo tradizionale” a piedi, lo si può percorrere in bici, a cavallo (altro modo che deve essere splendido e molto suggestivo). Lo si può percorrere a tratti, si possono saltare alcune tappe e prendere un pullman, si possono consegnare gli zaini a degli autisti il cui compito è proprio quello di portare i bagagli dei pellegrini da una tappa all'altra.

Certo per chi è pigro, volendo, la comodità è garantita, ma è anche vero che questi metodi alternativi, secondo me fanno perdere notevolmente l'atmosfera ed il senso del Cammino originario, che veniva fatto a piedi proprio di fatica e sudore.

Ciò che indubbiamente non è cambiato affatto, è la simbologia dei signa peregrinationis, che continuano ad essere esibiti dai pellegrini contemporanei: conchiglie appese agli zaini, spille da attaccare sul cappello, bastoni per aiutarsi nella marcia. Anche per quanto riguarda questo aspetto, ai giorni nostri più che mai, si riscontra il lato economico che ha assunto il pellegrinaggio, infatti, mentre gli antichi raccoglievano le conchiglie sulla spiaggia di

Finisterrae come testimonianza dell'avvenuto viaggio, oggi in qualsiasi negozietto lungo il Cammino è possibile acquistare gadgets di qualunque tipo: cappelli, conchiglie di varie forme, bordoni, addirittura delle mattonelle fatte in ceramica con le famose frecce gialle che servono ad indicare la strada da seguire e che sono presenti su tutti i sentieri.

Lo spirito di condivisione e di solidarietà tra pellegrini e l'ospitalità delle popolazioni locali sono invece peculiarità fortunatamente tuttora presenti.

I pellegrini spesso, cucinano e mangiano tutti assieme negli ostelli, e ciò è molto positivo, perché magari ognuno cucina dei piatti tipici del proprio Paese da condividere e fare assaggiare agli altri. Per quanto riguarda le persone locali devo dire che gli abitanti dei paesi e delle città erano davvero splendidi (altra dissonanza con ciò che sosteneva Picaud nel Codex a proposito degli abitanti della Navarra): gentili e solidali, molto socievoli con gli stranieri. Mentre passavi per strada, e questo è capitato anche a Pamplona, dove pensavo che il clima nei confronti dei pellegrini fosse più freddo, ti osservavano con il tuo zaino sulle spalle e la

faccia affaticata e poi ti salutavano, e non capitava di rado che si fermassero anche a scambiare qualche parola in più. Comunque esiste una vera e propria forma di saluto tra pellegrini, che normalmente quando si incontrano lungo il Cammino si augurano: “¡Buen Camino!”.

Nonostante i tempi siano cambiati anche l'aspetto religioso comunque continua ad essere una costante che accompagna i pellegrini lungo l'itinerario. Sono spesso presenti lungo il sentiero croci, statue della Vergine e altri simboli, come ad esempio delle piccole piramidi fatte di pile di pietre con una croce sulla loro sommità che spesso si vedono sul ciglio della strada, soprattutto nei punti più faticosi del pellegrinaggio per incoraggiare i pellegrini a proseguire confidando nell'aiuto divino. Tali simboli vengono chiamati montjoies. Ogni pellegrino che passa dovrebbe appoggiarsi sopra un'altra pietra come testimonianza del proprio passaggio e come segno di solidarietà agli altri pellegrini.

Non bisogna dimenticare poi, che moltissime persone, soprattutto nei secoli precedenti, sia per condizioni atmosferiche, che per malattie,

morivano durante il loro viaggio. Mi ha colpito il fatto di aver incontrato, lungo il percorso, commemorazioni a dei pellegrini deceduti durante il viaggio, perché ancora oggi purtroppo capita che qualcuno non riesca a portare a termine la propria missione. Una in un bel bosco in prossimità del paese di Zubiri, un'altra nella salita prima dell'Alto del Perdòn e tante altre, mi sono fermato davanti alle targhe commemorative di pellegrini deceduti pochi anni fa.

Su una c'era scritto:

“En memoria de Shingo Yamashita, Peregrino japonés fallecido en agosto de 2002 a los 64 años, Tus amigos del Camino Negane y Jose Mari”.

Secondo le informazioni delle Autorità spagnole Shingo Yamashita, era un pellegrino giapponese veterano di 64 anni, è stato trovato morto l'8 novembre 2002 tra Linzoaín e Zubiri (Navarra).

L'altra era dedicata ad un pellegrino belga.

“ Franz Joseph Korf , pellegrino belga di 67 anni, è morto il 28 aprile 2004 a Guendulaín (Navarra) a causa di un infarto”.



Tatiana, breve sosta davanti alla croce, Guendulaín

“Francisco Manuel Picasso López , un pellegrino veterano di 42 anni di Malaga, è morto il 25 settembre 2008 dopo aver superato Castrogeriz (Burgos) e mentre scalava la collina di Mostelares”.



Tatiana posa un fiore

Questo segno ed il ricordo di queste persone rimarrà per sempre impresso in quei sentieri ed essi troveranno il cordoglio e la solidarietà dei pellegrini che passeranno dopo di loro in quei posti.

Forse l'unico aspetto negativo a cui bisogna far attenzione, e su questo concordo con Picaud, che ammoniva i pellegrini sui furfanti, è come sempre la speculazione economica e l'eccessivo affollamento a cui purtroppo sta iniziando ad essere soggetto il Cammino, tenendo conto del

fatto che l'economia dei paesini e delle città attraversati dall'itinerario si basa sulla promozione turistica della rotta jacobea, soprattutto a partire dall'anno scorso. In base ai dati statistici raccolti, si può infatti riscontrare quanto sia incrementata la presenza di persone che ogni anno si recano sul Cammino di Santiago.

Nell'ultimo biennio si è verificato un boom turistico in queste zone, creando un vero e proprio fenomeno sociale. Io stesso, che ho scelto di recarmi sul Cammino, in tarda primavera, pensando che fosse il periodo dell'anno più favorevole sia dal punto di vista meteorologico, sia perché, non ci dovrebbe essere ancora tanto affollamento come quello che si registra nei mesi di luglio e agosto, con mia enorme sorpresa, ho trovato moltissima gente. Ciò mi è stato confermato anche dalla proprietaria di un piccolo negozio di alimentari di un paesino poco lontano da Roncisvalle, che mi ha espresso il suo stupore per la quantità inaspettata di pellegrini, che già a maggio si trovavano sul Cammino.

Quel che può succedere in questi casi è facilmente prevedibile. Potrebbe verificarsi che

alcuni albergatori poco onesti inizino ad approfittare del fatto che arrivi un numero così alto di pellegrini, dal momento che gli ostelli non sarebbero sufficienti per fronteggiare la situazione, per cui molti si ritroverebbero a dover andare a dormire in luoghi che hanno prezzi notevolmente superiori a quelli degli ostelli ufficiali del Cammino, gestiti di solito dalle associazioni degli Amici del Cammino delle varie regioni, i quali offrono alloggio per la notte in cambio di pochi euro. Dicendo ciò non intendo assolutamente generalizzare, in quanto, anche in base alla mia esperienza personale, buona parte delle persone che ho incontrato lungo il mio viaggio erano veramente oneste e molto disponibili, inoltre si notava la differenza tra chi svolgeva il proprio lavoro con passione perché condivide sinceramente con i pellegrini lo spirito del Cammino e chi invece lo fa per un puro fattore economico.

Per quanto riguarda l'affollamento, anche questo potrebbe trasformarsi in un fattore di disturbo, soprattutto per coloro che nel Cammino ricercano ancora un momento di meditazione. Negli ostelli, spesso e volentieri, molte persone iniziano a prepararsi a camminare la mattina

presto, a mio avviso anche con eccessivo anticipo (molti si avviano addirittura alle sei del mattino), non tanto per evitare le ore calde della giornata, quanto per trovare posto negli ostelli delle stazioni successive.

Partendo da questi presupposti il Cammino rischia allora di trasformarsi in una maratona, anziché in un momento di tranquillità e riflessione, in cui sono assolutamente necessari determinati tempi per poterselo godere al meglio. Credo, quindi, che in qualche modo si dovrebbe cercare di tutelare e mantenere il più possibile la tradizione e l'originalità di questo viaggio così particolare, anche se si sa che quando ci sono degli interessi economici di mezzo, le cose si fanno complicate da gestire.

Alcune persone con cui ho parlato hanno commentato proprio questo aspetto. Il rischio che si corre è che il Cammino di Santiago, che da sempre ha affascinato con la sua particolare sfera di religiosità, misticismo e spiritualità, diventi un mito del passato anziché continuare ad essere un viaggio misterioso e affascinante e venga strumentalizzato eccessivamente per soddisfare gli interessi di alcune persone senza

scrupoli e poco oneste. E questo bisogna evitarlo.

Da parte loro anche le molte persone che si recano in questi luoghi devono impegnarsi per avere il massimo rispetto per i luoghi che visitano, per la gente che incontrano e soprattutto per l'ambiente.

Comunque sono altrettanto convinto, che un'esperienza del genere vada affrontata con una certa "filosofia", avendo un buon spirito di adattamento e preparandosi a incontrare situazioni e persone bizzarre, a conoscere tanta gente, aspetto questo che personalmente trovo estremamente positivo, o per fare una riflessione interiore, ma che ci trasmetta serenità e ci faccia capire meglio noi stessi, non aspettandosi che accada qualcosa di speciale, ma interiorizzando nel modo più positivo possibile le numerosissime opportunità ed esperienze che questo itinerario è in grado di offrire ancora oggi.



Tatiana sul sentiero alle porte di Hontanas

Conclusioni

Personalmente ho trovato questo viaggio una interessante esperienza, che consiglierei vivamente a chiunque, e che io mi sono ripromesso di rifare non appena sarà passato questo brutto periodo causato dal Covid-19.

È una grande opportunità per conoscere e mettere a confronto le mille facce della nostra Europa, un'Europa che, in effetti è unita già da molto tempo, ma che solo pochi anni fa siamo stati in grado di definire tale, firmando dei precisi accordi, dopo un susseguirsi di innumerevoli episodi, anche violenti come le guerre, che per secoli, si sa, hanno afflitto i nostri Paesi.

Esso inoltre è un ottimo veicolo per sviluppare quello che viene definito da molti studiosi dialogo interculturale.

Per concludere, il Cammino di Santiago, a mio avviso, è un itinerario originale che attualmente raggiunge un ottimo compromesso tra diverse attività: viaggi e vacanze, sport ed esercizio fisico, rilassamento e meditazione, natura, arte, cultura e cristianità.

È però necessario cercare di mantenere, per quanto possibile, immutato nel tempo questo prezioso patrimonio culturale.

O perché no, lo si può anche adeguare alla modernità. Ma è una cosa che deve essere fatta con coscienza, di modo che esso continui a mantenere quell'antica atmosfera mistica che è ciò che effettivamente lo rende così particolare; permanga uno dei tanti elementi unificanti per le culture di tutto il mondo, ma non venga allo stesso tempo strumentalizzato e reso troppo banale.

INDICE

Prefazione		2
Premessa		5
CAP. I	Dai primi pellegrini all'attualità	11
	Il Basso Medioevo (XIV e XV) Secolo	16
	Il Pellegrinaggio Giacobeo nell'età Moderna (XVI-XVIII) Secolo	18
	Il Cammino di Santiago nell'era contemporanea (XIX e XX) Secolo	20
	Itinerario del Cammino	25
CAP. II	Il pellegrino medievale	48
CAP. III	Aspetto interculturale del Cammino	60
	Evoluzione e profilo del pellegrino nel 2019	68
	Numero di pellegrini per mezzo di trasporto: a piedi, in bicicletta o a cavallo	70
	La nazionalità dei pellegrini lungo il Cammino di Santiago nel 2019	71
	Cifre del Cammino di Santiago per età	72
CAP. IV	Psicologia e spiritualità del pellegrino	73
	Interviste e testimoniante	77
	Un momento di condivisione	84
	Un momento di riflessione personale	85

CAP. V	PAULO COHELO: El Peregrino de Compostela	89
	Riconoscimenti a livello internazionale	93
	“Diario de un mago” Il Camino de Santiago	94
	Alejo Carpentier: Vita ed Opere (da Guerra del Tiempo) El Camino de Santiago	109
	Da sempre Carpentier era stato un fervente ammiratore della forma più conosciuta della narrativa spagnola: LA PICARESCA	116
	La concezione del TEMPO alquanto angosciante che sfugge al controllo dell’uomo	136
		137
CAP. VI	La mia esperienza sul “Cammino de Las Estrellas”	144
CAP. VII	Il pellegrino moderno	276